

I L  
TEBRO  
CORONATO  
POEMA EROICO  
DEL SIGNOR  
D. DOMENICO  
D' AQUINO.

DEDICATO

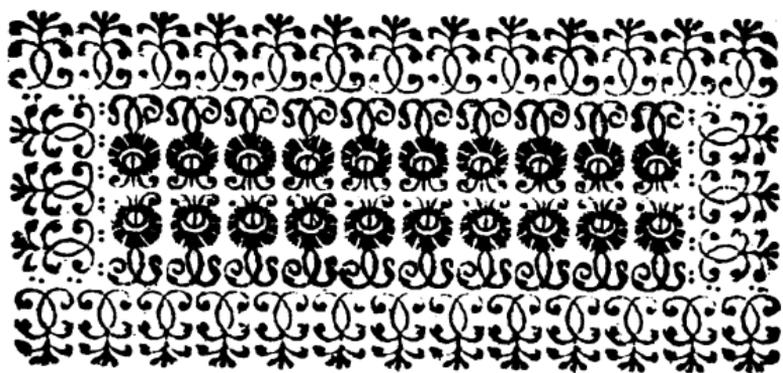
ALL'EM. E REV. SIG. CARDINALE

ALDERANO  
CIBO.



IN NAPOLI,  
Presso ANTONIO BULIFON. CI<sup>1</sup>OC<sup>1</sup>CLXXX.

*Con licenza de' Superiori.*



EMINENTISSIMO  
P R I N C I P E ✓



*ER ingrandire i pri-  
mi sbozzi della mia  
penna , gli dedico  
à Vostra Eminen-  
za. Che fortuna è  
la mia? dò un tri-  
buto di ossegnio, e  
si fà mio beneficio  
il tributo ; mentre il libro riceve  
l'onore nella facciata , io nella protc-*

zione . Non è però maraviglia . Co' Principi , come l'Eminenza Vostra , che han simiglianza con Dio nella grandezza, nella bontà , i tributi divengono onori . Pure sarebbe stato mio troppo ardire pretender la gloria di tributarle , immeritevole , sconosciuto : il pensiero però di quest'onore fu quando viveva Monsignor Luigi d'Aquino Auditor già della Camera , e mio Fratello , tant' obbligato à Vostra Eminenza , tanto favorito da Vostra Eminenza . Benche morto il Prelato , non depongo il pensiero . Sò ch'è proprietà de' Grandi eternar beneficii : onde io solletico à Vostra Eminenza il genio , acciòche la protezione col Morto , si continui nel vivo . Questa è stata sempre gloria della sua Casa , caratteristica di sua Persona , ò riconoscere meritevoli colle grazie , ò far meritevoli con proteggerli . Similitudine di Dio , che quando benefica , dà il merito , non lo suppone . Con tal protezione

non

non potrà non assicurarsi della Corona  
il mio Tebro, non solo perche lo coro-  
narono co' Triagegni gli Avoli del' E-  
minenza Vostra, ma perche lo corona  
lei col merito: tante virtù nell'animo,  
tanta prudenza ne' negotii, tanto con-  
siglio nelle arduità, tanta beneficenza  
col Publico, tanta benignità co' Pri-  
vati son Corone, che adornano il Te-  
vere, che rendono Vostra Eminenza  
adorabile all'Vniverso. Questo è il mo-  
tivo perche io taccio le glorie di suoi  
Maggiori, non solo perchè non può  
mai à bastanza lodarsi il Sol di splen-  
dori; ma perche basta Vostra Eminen-  
za per la maggior gloria degli Ante-  
nati. Però la supplico, che fra tante  
grandezze sii anche questa di prote-  
gere il mio Fiume: e pur sarà nuova  
gloria; perche se gli altri Fiumi tri-  
butandosi al Mare s'ingrandiscono,  
nel Mare si perdono senza chiamarsi  
più Fiumi; solo il mio Tebro, tribu-  
tandosi à Vostra Eminenza si corone-

*rà di trionfi , senza perdere il nome .  
E qui profondamente inchinandola ,  
mi professo*

*Di V. E.*

**Devotifs. & humilifs. Servidore**  
*Domenico d' Aquino.*

**In** Congregatione habita coram Eminentiss.  
Dom. Cardinali Caracciolo Archiepiscopo  
Neapolitano sub die 21. Augusti 1679. fuit  
dictum quòd R. D. Canonicus Celano revideat,  
& in scriptis referat eidem Congreg.

STEPH. MENATTUS VIC. GEN.

*Joseph Imperialis Soc. Jesu Theol. Em.*

EMINENTISS. AC REV. DOMINE.

**J**ussu Eminentiaè Vestraè recognovi Librũ cu-  
jus titulus: **IL TEBRO CORONATO**, Autho-  
re D. Dominico de Aquino, & in eo nihil  
quod obstet Catholicæ Fidei, vel bonis Mo-  
ribus inveni; sed Tiberis perantiquam Lau-  
reã pindaricis Floribus eruditionum odo-  
rem fragrantibus intextam vidi Auctoris  
ingenio: Ideo imprimi posse reor, si ita  
Eminentiaè Vestraè videbitur die 10. Sep-  
tembris 1679.

Emin. Vestraè Reverendiss.

Humillimus, & addictissimus Servus

*Canonicus Carolus Celanus.*

**In** Congregatione habita coram Eminentiss.  
Dom. Card. Caracciolo Archiep. Neap. sub  
3. Octobris 1679. fuit dictum quòd stante  
retroscripta relatione Imprimatur.

STEPH. MENATTUS VIC. GEN.

*Joseph. Imperialis Soc. Jesu*

ECCELLENTISS. SIGNORE.

Antonio Bulifon Libraro, e Stampatore, Espo-  
ne à V. E. come desidera stampare un Poe-  
ma intitolato: Il TEBRO CORONATO, com-  
posto dal Sig. D. Domenico d' Aquino; sup-  
plica pertanto l' Eccellenza Vostra commet-  
terne la revisione à chi meglio le parerà, e  
l' haverà à gratia. Ut Deus.

U. J. D. Petrus Casaburus videat, & in scriptis  
referat.

GALEOTA REG. CARRILLO REG. VALERO REG.  
CALÀ REG. SORIA REG.

Provisum per S. E. Neap. die 28. Julii 1679.

*Mastellonus.*

Coronatum Tiberim, Poema ab ingenio D. Do-  
minici de Aquino mirificè concinnatum,  
mandante Principe, observavi. Id, quemad-  
modum pat' Apollinis Conventui resonat,  
ita equidem Regali Jurisdictioni conso-  
num videtur. Quamobrem è Typis ad lu-  
cem exprimi, Authorèque ipsum Lauro Ita-  
los inter Poetas coronari dignum existimo.

*D. Petrus Casaburus.*

Visa supradicta Relatione imprimatur, & in  
publicatione servetur Regia Pragmatica.

GALEOTA REG. CARRILLO REG. VALERO REG.  
SORIA REG.

*Mastellonus.*

AD

# AD D. DOMINICVM AQVINVM

Septemplici Poëmate

URBEM CORONANTEM

ANTONIUS MANFREDUS

E SOCIETATE JESU.



*S*eptenum Carmen septēnis Collibus addis,  
Altius ut tollat Tybris ad Astra Caput.  
Flumen ut hoc unum Emincat Diademate, centū  
Flumina in obsequium, diuite Fonte, trahis.  
Inter tot Fluvios solus non labitur Amnis,  
Qui dat Castalio fundere Metra Choro.  
Sacra Aganippaus vellet Capitolia Rivus  
Lambere, & audiri Virgine vellet aqua.  
Attamen Hinc Exul, nec non contemptus, abiit,  
Indignus Vena ferre tributa Tue. (est  
Quam bene. Phœbens; Roma ad Praconia, Fons  
NATIVAS CANTUS, qui sonat inter  
AQUAS.

AD

A D E U M D E M

I D E M.



**S**eptem certabant Urbes, Qua posset Homeri  
Patria, Qua diti posset Alumna VIRI:  
Exoptant Patria tot te jactare Poëtam,  
FLUMINA quot. Septem Cœtibus Unus agis.

A D E U M D E M

Neapolitano Patre, ac Mediolanensi  
Matre exortum.

I D E M.

**A**uspice, præclarã Stirpẽ Tibi, sorte, dederunt  
Bina Urbes, Procerum Principe sede, pares.  
Viraque Te vidit Generosum, ad Grandia Natũ;  
Viraque Grandævum ad Maxima Fata vocat.  
Vive diũ Plectris, & Laurea vive Tuorum.  
Præpete non impar sis Tibi Mente Canor.  
Nil mirum, pleno quòd diffuat ore Poësis,  
Quòd Juvenis scribas Carmina digna Typis.  
**STAMP** ATibi Genitrix, Tuus est Generator,  
**AQVIVS.**  
Nobile Musarum Te Genuere Decus.

AL

a. b. c. d. e. f. g. h. i. j. l. m. n. o. p. q. r. s. t. u. x. y. z.  
 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 20. 30. 40. 50. 60. 70. 80. 90. 100. 200. 300. 400. 500.

*Al Signor D. Domenico d' Aquino, per lo suo  
 Poema intitolato, il Tebro Coronato.*

**Don Gio: della Leoneffa .**

*Anagramma puro , Aritmetico.*

|  |     |     |     |     |   |     |    |      |
|--|-----|-----|-----|-----|---|-----|----|------|
| Don Domenico di Aquino de' Prencipi di | 94  | 191 | 13  | 370 | 9 | 266 | 13 | 1838 |
| Caramanico, erudito Poeta.             | 218 | 448 | 216 |     |   |     |    |      |

|      |
|------|
| 94   |
| 191  |
| 13   |
| 370  |
| 9    |
| 266  |
| 13   |
| 1838 |
| 267  |
| 13   |
| 218  |
| 448  |
| 216  |
| 1838 |

|                                       |    |     |     |     |     |     |     |      |
|---------------------------------------|----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|------|
| Ced' il Reno, l' Ibero, & il Sebeto   | 12 | 29  | 183 | 166 | 105 | 29  | 252 | 1838 |
| Al Tebro, hor già che coronato viene. | 21 | 237 | 138 | 27  | 16  | 374 | 259 |      |



**E J U S D E M**

**D I S T I C H O N .**

*Flumina dum properant Tiberi prestare tributum  
 Dat tibi Aquine suas Fons Eliconis aquas .*

*Illustrissimo Domino*

D. DOMINICO DE AQUINO.

Gregorius Messerius.

EPIG,

**E** *Xundāt Fluvii, & certant, meritāque Coronā  
Praclaro Tiberi dat Pater Oceanus;  
Hac tu decantas Tirreno in littore, Aquine,  
Sertaque Certatim dant tibi Pierides.*



# IL SIGNOR DON MICHELE

Acquaviva d'Aragona.

*In lode dell'Autore.*

## S O N E T T O.

**L'**ONDOSE GARE, Aquin, mentre ne' mostri  
E del Romano Inondator l'onore,  
Per darti il primo Allor fra i Cigni nostri,  
Gareggiano vie più le Dee canore.

**O** meraviglia! Da tuoi neri Inchiostri  
Han le Latine Porpore splendore ;  
Ma non faran di Roma ingrati gli Ostri,  
Ch'un dì ti recheran luce maggiore.

Del Vatican sù l'adorato Monte  
Già l'Eco de' tuoi Carmi alto risuona ,  
Nell'Acque tue le Muse hanno il lor Fonte.

E se coroni il Tebro , in Elicona  
Renderà poi d'Allori a la tua Fronte  
Il **TEBRO CORONATO** alta Corona.

**DEL**

## DEL MEDESIMO.

**D**E' fluttuanti Numi  
Le GARE ambiziose  
Del bel Sebeto in sù le sponde amene  
Or cheracconti , Aquino , in ogni parte  
Veggio innondar le Deità spumose;  
Ma con più belle, e pretiose Piene  
Di soave eloquenza i dolci Fiumi  
Scorron per le tue Carte ,  
Su la spiaggia Tirrena  
Canti nova Sirena,  
Che se quella nell'onde estinta giacque,  
Questa del NOME tuo sorge dall'Acquæ .

## DELLO STESSO.

**A**Quin, mentre de' Fiumi  
Canti PONDose GARE  
Del Rio Partenopeo lungo le sponde ,  
S'arrestan le bell'onde,  
Fermanfi in aria i venti,  
E da' soavi accenti,  
Che t'istilla Ippocrene  
Prendon nove armonie le tue Sirene.

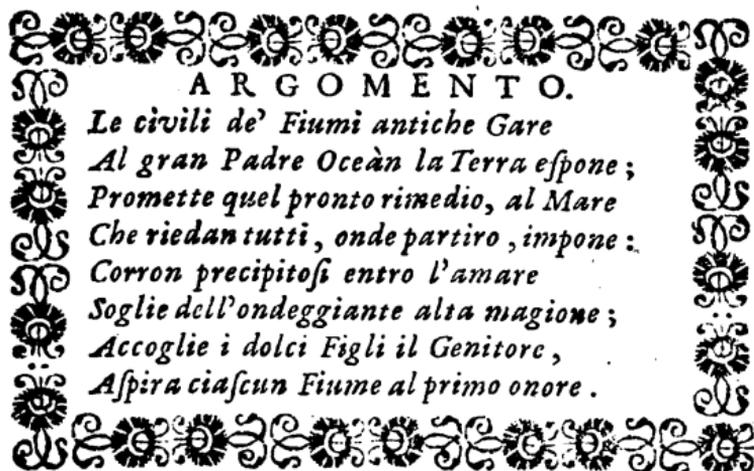
# IL TEBRO CORONATO,

POEMA EROICO

DEL SIGNOR

D. DOMENICO D'AQVINO.

CANTO PRIMO.



ARGOMENTO.

*Le civili de' Fiumi antiche Gare  
Al gran Padre Oceàn la Terra espone;  
Promette quel pronto rimedio, al Mare  
Che riedan tutti, onde partiro, impone:  
Corron precipitosi entro l'amare  
Soglie dell'ondeggiante alta magione;  
Accoglie i dolci Figli il Genitore,  
Aspira ciascun Fiume al primo onore.*

I

**L'**ONDOSE Gare, e del Latino Fiume  
L'alte Vittorie, e i gran Trionfi io canto;  
Seconda il bell'ardir celeste Nume,  
Prendimi ad agitar con furor santo:  
Spira nel petto mio, com'hai costume,  
Fiamme divine, onde m'accenda al canto,  
Solleva il basso ingegno, e con ardente  
Raggio illumina tu la fosca mente.

A

Ete

2 CANTO

2

E te frà gli altri, eccelso Eroe, te solo  
 Grande ALDERANO invoco, à tem'inchino,  
 L'AQUILA tua con fortunato volo  
 Seppe sola appressarsi al Sol Latino,  
 E dall'uno volando all'altro Polo  
 Un giorno poserà sovra il Quirino;  
 Questa mi guidi all'alta impresa, e sia  
 Tratta dall'ali sue la Penna mia.

3

DALE'UMIDE spelonche i Fiumi alzarò  
 Con rimbombo guerrier le fronti algose,  
 E dalle risonanti urne versarò  
 Onde all'arida Terra ingiuriose,  
 Ch'orribilmente poi quelle pugnaro  
 Del supremo comando ambiziose;  
 OR dove non sarà, s'ancor frà l'onde  
 Di dominar l'ambition s'asconde?

4

L'Eridano più volte impetuoso  
 Sù le corna portò foreste intere,  
 L'Istro entrò nell'Eusin così crucciofo,  
 Ch'ei pallide fè l'onde, ov'eran Nere.  
 Dell'indomito Ren, del furioso  
 Rodano, che non fer l'onde guerriere?  
 Dalle sette del Nilo aperte foci  
 O come strepitose uscian le voci.

O quan-

5

O quante volte il Tebro alzò la fronte ,  
 E passeggiò sù le Latine mura ,  
 Col capo minaccioso urtò nel ponte ,  
 Fur vani i ceppi , e vana ogn'altra cura:  
 Scorrea per tutto imperioso, il monte  
 Più non si distingueva da la pianura ;  
 Notava Roma , e dir poteasi : giacque  
 Troja preda di fiamme , e Roma d'acque.

6

Or innondò così, che fluttuanti  
 Appena si scorgeano i Sette Colli;  
 Or dell'alto Tarpèo le torreggianti  
 Cime baciò coi gonfi labri, e molli;  
 Or profanaro i sacri Tempi, e santi  
 L'onde già fatte impetuose, e folli;  
 Ma sboccò più che mai rapidamente  
 Quando l'Ottavo era Pastor CLEMENTE.

7

Correa la notte, in cui Roma festosa  
 Ne' presepi adorava il Dio Bambino,  
 Notte d'ogn'altro dì più luminosa ,  
 Che rischiarata fù da Sol divino ;  
 Vegliava in quella notte avventurosa  
 Ne' sacri Tempi il popolo Latino:  
 Or si struggea per tenerezza in pianti,  
 Or per gioja sciogliea la lingua à i canti.

A 2

Ecco

# 4 C A N T O

8

**Ecco un susurro pria tacitamente**  
Trà pochi s'ode, e dice: il Tebro cresce;  
Ecco, si salvi ogn'un, confusamente  
Segue la voce, il Tebro sbocca, & esce.  
Sorger si vede già palesemente,  
Fiumi di pianto il vulgo all'acque mesce,  
Si sollevano già tumide l'onde  
Dal basso letto alle sublimi sponde.

9

**L'ambizioso Innondator, del Ponte**  
Non può soffrir l'ingiurioso freno,  
Mà con superba, e minacciosa fronte  
L'urta, l'atterra, e ogn'or dilata il seno,  
Cade la sciolta neve in giù dal monte,  
Ond'ei del novo umor gonfio, e ripieno,  
Libero scorre, impetuoso innonda  
Argine più non riconosce, o sponda.

10

**Rovinano i vetusti alti edifici,**  
L'eccelse van moli superbe à terra;  
Roma, che non temè di squadre ultrici  
Naufraga cede à tempestosa guerra;  
Arse trà fiamme già divoratrici,  
(O destino) dall'onde ora s'atterra;  
E da i maggiori i custoditi, e cari  
Penati à nuoto van, e i patrii Lari.  
In-

11

Ingombran la Città lutto, & orrore,  
 Non è minor ne la campagna il danno,  
 Per opposti dell'onde al gran furore  
 Riparo alcuno i contadin non hanno.  
 E steril di consiglio il lor timore,  
 Dove fuggir, come scampar non fanno:  
 Muojono, e'n man le vághe hāno i bifolchī  
 Pria di finir gl'incominciati solchi.

12

Tiranneggiano i flutti in campo aperto,  
 E'l campo sembra unmar, ma senza sponda:  
 Cresce il Fiume, e pareggia il piano all'erto,  
 Delle vittorie sue tumido innonda.  
 Il Latio ascoso è già tutto, e coverto  
 In orrida voragine profonda:  
 Forman sù l'acque i nidi lor gli Augelli,  
 Guizzano i Pesci, ove volavan quelli.

13

La Terra allor, che flagellata, e pesta  
 Era dall'onde ingiuriose, e scossa,  
 Mancar vedendo or quella parte, or questa,  
 Squarciarsi il seno, e lacerarsi l'ossa;  
 Scapigliata dal centro alzò la testa,  
 E s'udì gran tremoto appena mossa,  
 E piangendo rivolta all'Oceàno  
 Così gli prese à favellar: Germano

A ;

Deh

# 6 C A N T O

14

Deh per pietà rimira in quale stato,  
 Misera, m'han ridotto i Figli tuoi;  
 M'avveggo ben, ch'appena il trasformato  
 Lacero volto riconoscer puoi:  
 Riguarda come il sen m'hanno innondato,  
 Temo, ch'altro diluvio al fin m'ingoi;  
 Nulla produco, e sì l'umore avanza  
 Che sterile mi fa con l'abbondanza.

15

Or la cagion dell'ire lor (per quanto  
 Ascolto) è la commune antica gara;  
 Aspira ciascun d'essi al primo vanto,  
 L'alta corona al crin ciascun prepara.  
 Pugnano l'onde invidiose intanto,  
 Il minor Fiume dal maggiore impara;  
 Ogni picciol Ruscello alza dall'imo  
 Fondo la testa, e vuol sedere il primo.

16

Ciascun vuol dominar, ma sia pur questa  
 Giusta cagion, perche patir debb'io?  
 Movano pur ne' letti lor tempesta,  
 Non venghino à turbare il seno mio.  
 Il rispetto dov'è? Così si presta  
 L'ossequio à te, che sei lor Padre, e Dio?  
 Ti negano l'onor, che t'è dovuto,  
 Portan guerra al tuo Regno, e non tributo.  
 Fin

17

Fin quì Signor hai tollerato affai,  
 E la Maestà tua n'è troppo offesa:  
 Qual sia questo lor Rè, decidi omai,  
 E'l più degno di lor mostra, e palesa.  
 Così me germogliar tosto vedrai,  
 Così terminerà la lor contesa,  
 La vita à me salvare à un tempo, e puoi  
 Le discordie quetar de' Figli tuoi.

18

Tace, e da' giusti preghi, e dall'amore  
 Fraterno a pietà mosso il Rè dell'onde;  
 De' Figli raffrenar giura il furore,  
 E far che riedan tutti entro le sponde,  
 E, ch'a la Terra dian sol tanto umore  
 Quanto basta per far, che si feconde:  
 Eleggere un Rè vuol; da la dolente  
 Suora, congedo prende, e immantimente

19

Che venghino, comanda, i Fiumi tutti  
 (Fluttuoso Senato) à se davante;  
 Ne curin di lasciare i letti asciutti,  
 Ma ver la Reggia sua volgan le piante:  
 E suo pensier farà, che l'herbe, e i frutti  
 Non secchin senza umor, nè l'altre piante;  
 Così comanda. E il sesto di prescritto  
 A la grande Assemblea, dice l'editto.

A 4

Sor-

# 8 C A N T O

20

Sorge là dov'è'l Mar più cupo, e fondo  
 L'ondeggiante magion dell'Oceàno;  
 E spatiofo l'edificio, e tondo,  
 E la materia, e l'artificio è strano,  
 Dell'istabile mole il lieve pondo  
 Or sale, or scende, or si dilata in piano,  
 D'alte colonne fluttuanti intorno  
 E vagamente il gran Palagio adorno.

21

Si stende in molli spugne il pavimento,  
 Sorgon di dure pomici le mura;  
 Le porte (e son cento le porte, e cento  
 E di materia più pregiata, e pura)  
 Son liquido Zaffir, lubrico Argento,  
 Di ciascun varco una grand'Orca hà cura,  
 Il trono ov'il Rè siede è di Cristallo,  
 Manto di Perle, Scettro hà di Corallo.

22

D'Orientali gemme il Diadema  
 Folgoreggia sul capo, egli è canuto;  
 Ma la barba gli scende al piede, e trema  
 La Terra sotto il piè, l'Abisso, e Pluto,  
 Nón mostra sèpre un volto, or piena, or scema  
 Hà la sembianza, or mormorante, or muto:  
 Son calme i suoi silentii, e le parole  
 Tempeste, onde assorbire i legni suole.

Da

23

Da questo lato, e quel cento lascive  
 Nereidi stanno à varii scherzi intese;  
 Queste vaghe del Mar cerulee Dive,  
 Ch'anco frà gelid'onde han l'palme accese:  
 Con tenere d'amor note festive  
 Cantano i dolci lacci, onde son prese:  
 E van danzando in queste parti, e in quelle  
 Sirene ogn'ora incantatrici, e belle.

24

Di fresche bacche quì tesse corona  
 La bella Galatea per darla ad Aci:  
 Cidippe là con Diopea ragiona,  
 Quì raccoglie Climene ostri vivaci.  
 Là, mentre altrove il Rè si volge, donà  
 A Cimotee Triton furtivi baci,  
 Quì di Peleo racconta i dolci amori  
 La bella Teti a la compagna Dori.

25

Altre sen van con liete, & amorose  
 Danze girando al gran Palagio attorno:  
 Questa corre del Mar le vie spumose  
 Soura un Vitello, e'l capo hà d'alghedorno;  
 Quella preme un Delfino, & ansiose  
 Aspettan tutte il desiato giorno:  
 E dall'uscio maggior con suono rauco  
 I Fiumi già chiamava il vecchio Glauco.

Al

26

Al suono eccitator le teste alzaro  
 Dalle cupe spelonche i Fiumi erranti,  
 In segno d'acceptar l'invito urlaro  
 Con festoso fragor l'onde sonanti:  
 Non discesero nò, precipitaro  
 Le strepitose Deità spumanti:  
 Tremò la Terra, e ne godè, ch'ignoto  
 Non era à quella il fin d'un tanto moto.

27

Rapidamente il Tigri corre, e appena  
 Vestigio lascia il Fiume impetuoso,  
 Piange la riva, e freme, urla l'arena  
 Flagellata dal piè precipitoso;  
 Trofei di suo furor seco ne mena  
 Svelte le selve intere, e ruinoso  
 Rompe sponde, urta ponti, in un baleno  
 Parte, giunge, si spande in ampio seno.

28

Segue l'Indico Gange, onde l'Aurora  
 Apre à gli egri mortali il bel mattino:  
 Questo è quel Fiume, che le fasce indorà  
 Con l'acque pretiose al Sol bambino,  
 Il Nilo scende, e la gran fronte ancora  
 Lampeggia di splendor sacro, e divino,  
 E s'affretta così, ch'al lasso Fiume  
 Dall'anelanti bocche escon le spume.  
 Dall'

29

Dall'Alpi l'Istro vien Fiume gigante,  
 E per la bellicosa Austria passeggia;  
 Adora la Città del fulminante  
 Giove de la Germania eccelsa Reggia:  
 Oltra Buda trascorre, e fluttuante  
 Nell'aperta colà Pannonia ondeggia:  
 O come cresce ogn'or, s'havesse amare  
 L'onde colui non cederebbe al Mare.

30

Al'Ibèro Regnante il Manzanaro  
 Bacia pria di partir l'augusto piede;  
 Con grave passo, e sostenuto, e raro  
 Scender da la Castiglia in giù si vede:  
 E picciol Fiume sì, ma grande, e chiaro  
 Nome dell'Austria il Regnator gli diede:  
 A par dell'onde sue son le sue glorie,  
 Numera i passi suoi con le vittorie.

31

Dalle rupi d'Alvergna il maestoso  
 Capo Senna solleva, e giù discende;  
 Ma pria che giunghi al Mare ossequioso  
 Al gran Rè delle Gallie omaggio rende:  
 Tra biancheggianti spume il labro ondoso  
 Par che minacci ogn'or tempeste orrende:  
 Ma gli occhi in un balen ridenti gira,  
 E nasce l'allegrezza in mezzo all'ira.

Il for-

32

Il forte Aduro, in cui suol ber Bajona  
 Versa dall'urna i liquefatti argenti,  
 E di Bordò l'Innondator Garona  
 Tumultuose porta onde stridenti.  
 Il Rodano veloce affretta, e sprona  
 Le bell'acque per se troppo correnti:  
 L'Albi German del genitore in braccio  
 Più tardi vien, che l'impedisce il ghiaccio.

33

Il Reno ardito, e la guerriera Mosa  
 Volgon concordi al lor gran Padre i passi,  
 E vede inaridir la bellicosa  
 Belgica terra i suoi be' campi, e bassi.  
 Corre lo Scaldi, e mesta, e lagrimosa  
 Sù le vedove sponde Anversa stassi,  
 Ma soua lor dalle pupille sue  
 S'un Fiume ne parti, ne cadon due.

34

Tumido scende il Pò, sù le cui sponde  
 Le meste di Fetonte, e verdi Suore  
 Piangono, e quelle lor lagrime bionde  
 Ornano il collo alle Latine Nuore;  
 Ben hebbe degna in ver tomba nell'onde  
 Colui, che fù cagion di tanto ardore,  
 Ma non era dover, che fosse pianto  
 Folle Garzon con pretioso pianto.

Da

35

Da Partenope vien ridente, e cheto  
 Il fido al Manzanar suo Fiumicello,  
 Il chiaro, e placidissimo Sebeto,  
 Il più vezzoso, il più leggiadro, e snello;  
 Hà pochi frutti, ma gran pregi, e lieto  
 Passando innalza il gentil capo, e bello,  
 Entra fra gli altri, e con obliqui giri  
 Scende dal monte a corteggiarlo il Liri.

36

Il cristallino piè Silaro scioglie,  
 E da i Lucan i Picentin divide,  
 Se cadon nel suo sen virgulti, ò foglie  
 Divengon sassi, e l'affirmò chi 'l vide.  
 Il forte Aufido di Nemiche spoglie  
 Onusto corre, e ne trionfa, e ride,  
 Versa con mano imperiosa altera  
 Dall'urna martial l'onda guerriera.

37

Sibari, e Crati ecco venir del paro,  
 Benche di qualità sien differenti,  
 L'un, color nero, e l'altro bianco, e chiaro  
 A i lanuti cagiona, e vaghi Armenti:  
 Ecco Metauro, il capo ove troncato  
 D'Annibale al German le nostre genti:  
 Ecco Pescara, e pria che giunghi, a' suoi  
 Bellicosi s'inchina Avari Eroi.

Pre-

38

Precipita da' gelidi Appennini  
 Il glorioso Innondator di Flora,  
 Per via co i flutti riverenti, e chini  
 Il gran Signor de la Toscana adora;  
 Parte, e si versa à piè de' Duci Alpini  
 Pria di venir la valorosa Dora,  
 Corre vittoriosa, ovunque passa  
 Immortali d'onor vestigii lassa.

39

Il Tago per fuggir dall'odiata  
 Fonte se stesso affretta, e l'onde sprona;  
 Corre con passi d'oro, e abbandonata  
 Dalle bell'acque sue piange Lisbona,  
 Lagrimosa rimane, e sconsolata  
 Mentre l'Ibero suo parte, Aragona:  
 Giunge Guadalquivir, l'ondose ciglia  
 Spesso rivolge à contemplar Siviglia.

40

Alfeo vien sospirando, e innamorato  
 Dell'Aretusa sua chiede novella;  
 Ecco di Lilibeo dal manco lato  
 Il casto piè scioglie Aretusa anch'ella,  
 E per novo camino, e difusato  
 Dall'onde di colui fuggela bella;  
 STRANO non è, ch'amor n'arda, e consumi  
 S'aman le gelid'acque, e i freddi Fiumi.  
 Cali-

41

**Caliginoso giù scende Acheronte**  
 Dall'alto Epiro, e move tardo il passo;  
 Segue Acheloo, che con obliqua fronte  
 Ultra ne viene à capo chino, e basso:  
 Di Pindo il bel Peneo parte dal monte,  
 E giunge al fine affaticato, e lasso,  
 Peneo, ch'Olimpo bagna, & Ossa innonda,  
 Peneo, che sacra, e armoniosa hà l'onda.

42

**Lo stolto ecco venir Fiume villano,**  
 Che non temè Febo sfidare al canto,  
 Era un semplice pria Pastor Trojano  
 Colui, Marsia chiamossi, & osò tanto,  
 Apollo il vinse, e castigò l'insano  
 Ardire, e poi fù dalle Ninfe pianto:  
 Il pianto crebbe, e trasformato in Fiume  
 Vuol gareggiar cò gl'altri, e ancor presume.

43

**Inaco scende, il capo inchina, e piange**  
 Dirottamente il duro caso, e rio;  
 Mentre destin crudel vuol che si cange  
 Da Giove in un vil Bue la sua bell'io:  
 Mormora, perchel'onda allor ck'ei frange  
 N'ascolta il nome almen nel mormorio;  
 Mormorando la chiama, Eco dall'onde  
 Con mormorio dolente, lo gli risponde.  
 Ven-

44

Vengon l'onde del Ebro armoniose,  
 Ch'ad ascoltare Orfeo già si fermaro;  
 Sù le cui sponde poi le furiose  
 Menadi il capo al gran Cantor troncaro:  
 Scorrono per la Tracia, e dolorose  
 Piangon quell'acque ogn'ora il caso amaro;  
 In core uman, che non potrà, se vanto  
 Hà d'arrestar gli stessi Fiumi il canto?

45

Precipitoso vien l'Armeno Arasse,  
 Ogni riparo sdegnà, urta ogni ponte;  
 Ovunque vuol forz'è che corra, e passe,  
 S'apra la Terra, e si divida il monte:  
 Veniste ancora voi con onde basse  
 Magico Fasi, e faretrato Oronte:  
 E Gallo tu, che con prodigio strano  
 Huom, ch'in te bee, fai divenir infano.

46

Siegue il Fiume Spartan, cui non asconde  
 Delia del bianco sen le nevi belle;  
 Che sovente à danzar nelle sue sponde  
 Scendon con la lor Dea l'Oreadi anch'elle,  
 Lavan le caste membra entro quell'onde,  
 Corrono l'onde innamorate à quelle,  
 E danno à i lor morbidi avori, e vivi  
 Replicati d'amor baci lascivi.

Ma

47

Ma più d'ogn'altro lieto, e baldanzoso  
 Ecco venir l'Innondator Latino;  
 Il trionfante capo, e glorioso  
 Alza il Tebro colà dall'Appennino;  
 Scende con aureo passo, e maestoso,  
 Roma divide, adora il gran Quirino;  
 E porta nelle sacre acque onorate  
 Dell'alto Vatican l'ombre adorate.

48

Giungono tutti al fin, ma chi di tanti  
 Ridir potrebbe i nomi? e'l Mar non cresce:  
 O meraviglia! E già pien di spumanti  
 Fiumi il grand'Atrio, e fuori onda nõ esce:  
 Urtan le strepitose acque sonanti,  
 L'una con l'altra si confonde, e mesce;  
 E con festoso grido unitamente  
 Da tutte il Padre salutar si sente.

49

S'inchinan riverenti, ossequiosi  
 Al Rè delle tempeste i Fiumi tutti;  
 E guerreggiando ancora ambiziosi  
 Rinovano le Gare antiche i flutti:  
 Son dentro gli alti già Portici ondosi  
 I Fluttuanti Semidei ridutti:  
 Con urlo tale il Genitor risponde,  
 Che spaventate ancor treman le sponde.

B

Equal

50

E qual Padre amoroso or quel, or questo  
 Accoglie in sè, l'un bacia, e l'altro abbraccia;  
 Poi con grave parlar fa manifesto  
 Il gran litigio lor quanto gli spiaccia:  
 E giunto essendo già quel giorno festo,  
 Che stabili, vuol, ch'ogn'un l'oda, e raccia:  
 Tacciono tutti ad ascoltarlo intenti,  
 Scioglie il Padre la lingua in questi accenti:

51

O dolci Figli (che miei figli siete)  
 E non di pioggia, ò liquefatta neve  
 Queste rapide piene, onde correte  
 Sciolto gelo non da, ne pioggia breve,  
 Ne d'aria, ò da vapor l'acque traete,  
 Il mio sen vi produce, e vi riceve:  
 Com'aria lieve può, come perfume  
 Efimero vapor produrre un Fiume?

52

A me dovete i vostri flutti, io vanto  
 L'acque tutte versar dal grembo mio;  
 Ne queste sol, quanto la Terra, quanto  
 Circonda in Cielo il luminoso Dio;  
 Tutto nasce da mè, tutto è mio vanto  
 Dell'Universo il Genitor son io:  
 Ma non posso negar, che del mio core  
 La prima sete voi parte migliore.

Di

53

Di bellico tumulto or odo, e d'armi  
 Strepitoso d'intorno orribil grido;  
 Voi peccitaste guerreggiando, e parmi  
 Che rimbombi ogni spiaggia, urli ogni lido;  
 Venite sì crucciati ad abbracciarmi,  
 Ch'io rispinto da voi ne fremo, e strido:  
 Di quest'onte cagion, di quest'offese  
 E la gara comune, e m'è palese.

54

Ma troppo in ver trascorse il vostro sdegno  
 Ambiziosi miei Figli spumanti;  
 La riva, ch'esser dee termine, e segno  
 Orgogliosi varcaste, e ribellanti,  
 Ondeggiar fuor dellido io non v'insugno,  
 Che non haver gli esempi miei d'avanti?  
 Ben lo scorgete, appena il tocco, e dietro  
 Il risonante piè volgo, e m'arretro.

55

Voi non solo passar le vostre sponde,  
 Et innondare le campagne ostate;  
 Ma con le procellose, e rapid'onde  
 Fin dentro le Città più chiuse entrate.  
 Dalle vostre lascive, e furibonde  
 Acque fuggian le Driadi belle, e caste:  
 Impaurite in queste selve, e in quelle  
 Scorrean piangendo l'Amadriadi anch'elle.

B 2

Ne

56

Ne sovra gli alti lor frondosi colli  
 L'Oreadi albergo havean certo, e sicuro;  
 Spesso dall'onde infellonite, e folli  
 Anco da i monti lor cacciate furo:  
 La Terra à me mostrò con occhi molli  
 Le sue lacere membra, e'l volto scuro;  
 N'hebbi pietà, da voi l'assicurai  
 In mia parola, e quà vi richiamai.

57

Vi richiamai perche decisa resti  
 La lite, e ciascun torni al proprio letto;  
 Un Sourano trà voi s'acclami, e questi  
 Sia coronato, e Rè de gli altri eletto:  
 Ogn'un le glorie sue qui manifesti,  
 E tutti ascolterò con pari affetto;  
 Però ch'io voglio, & è ragion, ch'il Regno  
 Habbia trà voi quel, ch'è tra voi più degno.

58

Acconsentiron tutti, e unitamente  
 Approvaron del Padre il buon consiglio;  
 Trà i più superbi sol tacitamente  
 Un confuso s'udì breve bisbiglio:  
 Ma si quetò quel mormorio repente,  
 Ch'ei sollevando il maestoso ciglio,  
 Or parli il Tigre, disse, e non fur pigre  
 Le rapid'onde à favellar del Tigre.

*Fine del primo Canto.*

IL

# IL TEBRO CORONATO,

## CANTO SECONDO.

A R G O M E N T O .

*L'Assiro Inondator primo ragiona,  
 E'l gran Diadema audacemente chiede;  
 Contende il Gange à lui l'alta Corona,  
 Dice doverfi à se la prima sede:  
 Il Nilo parla, e quasi il Padre dona  
 Lo Scettro à quel, che degno esserne crede:  
 S'oppone il Tanai al Fiume Egittio, e poi  
 Palefa al Genitore i meriti suoi.*

I

**D**I più lunga dimora impatiente  
 Il superbo fremea Fiume orgoglioso;  
 Ondeggiava tra vortici, e sovente  
 Crollava per furore il capo ondofo:  
 A quel cenno la testa alzò repente,  
 E'l risonante aprì labro spumoso;  
 Incominciò così (preste, e veloci  
 Da la sonora bocca uscian le voci.)

B 3                  Padre,

2

Padre, e Signor dal Paradiso io scendo  
 Per ubbidir, qual foglio, a' cenni tuoi;  
 Il primo loco à gli altri, è ver, contendo,  
 Ma son l'Irrigator de' Regni Eoi:  
 Hò merto tale, onde à ragion pretendo  
 Quel trono, ov' il più degno alzar tu vuoi:  
 Non converrebbe à me dir le mie lodi,  
 Ma poi che tu così comandi, or odi:

3

Dall'ameno colà giardin d'Adamo  
 Scendo con piè vittorioso, e cresco:  
 Fecondo l'Asia tutta, e mi diramo,  
 Con tributarie piene ogn'or m'accresco,  
 Per la velocità Tigri mi chiamo,  
 Or mi nascondo, or mi paleso, & esco,  
 L'Idaspe à me s'unisce, e l'onorate  
 Acque nel seno mio porta l'Eufrate.

4

Gran pregi in ver, ma n'udirai maggiori  
 De' miei Monarchi or che dirò le glorie,  
 Che circondaro il crin di tanti Allori,  
 E riportaro ogn'or tante vittorie,  
 Ch'hebbèr nelle battaglie i primi onori,  
 •E lasciarono eterne, alte memorie;  
 Quant' opraron gli Assiri, i Medi, i Persi  
 Non mi potrai negare à me doverli.

Nel

5  
 Nel trono de gli Affiri il glorioso  
 Nino fù, come sai, primo Regnante;  
 Sempre dalle tenzoni il valoroso  
 Tornò cinto d'Allori, e trionfante:  
 L'Oriente domò, vittorioso  
 Giunse all'estrema tua foce sonante:  
 E come il Sol passeggia in Cielo, in guerra  
 Tutta quell'altro Sol scorse la Terra.

6  
 La magnanima mia bella Guerriera  
 Sostenne poi la trionfal corona;  
 E quanto bella più, tanto più fiera  
 Or Venere sembrava, & or Bellona:  
 Et in qual parte dell'invitta, altera  
 Semiramide il nome or non risuona?  
 Forse alcun v'hà sì sconosciuto lido,  
 Ove del suo valor non giunga il grido?

7  
 Dell'invincibil Nino alta Consorte,  
 E del suo debil sesso onor fù quella;  
 Da prim'anni avvezzò la destra forte  
 A vibrar dardi, & à lanciar quadrella:  
 Spogliò la lunga gonna, e in vesti corte  
 Di luminoso acciar s'armò la bella;  
 Nell'elmo imprigionò le chiome, e strinse  
 L'asta in vece del fuso, e sempre vinse.

B 4

E non

8

E non s'appagò già dell'Oriente  
 La valorosa intrepida Reina;  
 L'Etiopia domò, resse la gente,  
 Ch'a la torrida Zona è più vicina:  
 Di generosa ambizione ardente  
 L'India à se soggettò l'alta Eroina:  
 Mancò de la gran Donna al regio core  
 Terra da soggiogar, non già valore.

9

La gran Città fondò, che gloriosa  
 Sorge del Tempo ingiurioso à scorno;  
 La vasta Babilonia, e spatiosa  
 De gli Assiri Monarchi alto soggiorno:  
 Con opra, come sai, meravigliosa  
 La circondò di belle mura intorno:  
 L'arte allor si troncò (però ch'invano  
 Credè formare opra maggior) la mano.

10

Allo stesso stupor recò stupori,  
 E l'ammirò la Meraviglia anch'ella;  
 E tal si convenia, ch'i successori  
 Di Nino ebbero poi lor trono in quella.  
 Regnar doveano i Rè de i Rè maggiori  
 Ne la Città delle Città più bella;  
 Il Tempo in quelle Mura alte eminenti  
 Gl'ingordi suoi spezzò digiuni denti.  
 Mille

11

Mille volte i Rè miei sopra trecento  
 Videro ritornar le Primaverae;  
 Ne sotto le Corone un sol momento  
 Vacillarono mai le fronti altere.  
 In guerra trionfaro ogn'or, non mento;  
 La Fortuna adorò le lor bandiere:  
 Vinsero sempre, e le lor opre belle  
 Col Ciel termineranno, e con le Stelle.

12

Fine all'Assiro Impero Arbatto impose,  
 Che chiamò primo à dominare i Medi;  
 Tre secoli regnarò, e con famose  
 Opre ben degni fur d'esserne eredi.  
 L'ultimo Astiage fù, le gloriose  
 Ciro trasferir volle antiche sedi:  
 E trà felici avvenimenti, e averli  
 L'Impero trasportò da' Medi a' Persi.

13

Quest'è quel Ciro Idea d'ogni Regnante,  
 Che pari ala bellezza hebbe il valore;  
 E quanto havea gentil vago il sembiante,  
 Altrettanto feroce, e ardito il core:  
 Che l'Asia soggiogò, ch'il ribellante  
 Cresò domò due volte, e vincitore  
 Di sangue il Tanai fé correr vermiglio;  
 E a la bella Tamiri uccise il figlio.

Cam-

14

Cambise gli successe; or quì de' Persi  
 Numerar chi potrebbe i Rè preclari?  
 Gli esserciti da lor vinti, e dispersi,  
 L'alte vittorie, i gran trionfi, e chiarì.  
 A prova, Genitor, sai quanto i Xersi  
 Furon nell'armi valorosi, e i Dari;  
 Che co i gran Legni à te spesso, e col folto  
 Nembo di Strali al Sol copriro il volto.

15

Ben difficil faria l'opra, se'l nome,  
 E i gesti di ciascun ridir volessi;  
 Le Città prese, le Provincie dome,  
 I Regni foggiogati, e i Rè con essi;  
 E l'alte glorie palesarti, e come  
 Furo ammirate da' Nemici stessi:  
 Dal primo Ciro (ò lungo Imperio, e degno!)  
 Dura fin'ora il glorioso Regno.

16

Ma se le prime glorie hebbi dall'Armi,  
 Le Scienze mi dier pregi maggiori;  
 Gareggiarono ogn'or per coronarmi  
 Con le pallide Ulive i verdi Allorì:  
 Senza temerità posso vantarmi  
 D'haver in pace, e in guerra i primi onori;  
 Con lettere il mio Cadmo al mondo ignote  
 A formar cominciò le prime note.

Onde

17

Onde all' Huom poi col variar di quelle  
 Ogni difficultà facil si rese;  
 E delle cose pellegrine, e belle  
 A ragionar con varie lingue apprese:  
 Conobbe gli Elementi, e sù le Stelle  
 A presagir l'altrui fortune ascese:  
 Lo scrivere, ch'infìn è un parlar muto  
 A i Caratteri suoi tutto è dovuto.

18

L'Egittio Fiume, io già 'l preveggo, e'l Greco;  
 Bugiardo l'un, l'altro superbo, e vano;  
 Contenderanno invidiosi meco  
 Per tormi l'alto onor, ma sempre invano:  
 Il Mondo non farà mai così cieco,  
 Ne così ingrato mai l'ingegno umano,  
 Che neghi à me l'onor dovuto, e dia  
 Ad alcun di que' duo la gloria mia.

19

Dell'Arti tutte io fui l'Autor, ma quando  
 Tacessi l'altre, e quella sol vantassi,  
 Onde Magiche note Huom mormorando  
 Può spirti trar da i cupi Regni, e bassi;  
 E con supremo, e libero comando  
 De le rotanti Sfere arresta i passi:  
 Bastar ben mi potria sol ciò, che mastro  
 Di quella, come sai, fu Zoroastro.

Arte,

20

Arte, che può fermar nel Cielo il Sole,  
 E ne' circoli suoi tirar la Luna;  
 La mobile fissar Celeste Mole,  
 E le Stelle schiodare ad una ad una:  
 E può cangiar la notte in dì, se vuole,  
 E' dì mutare in fosca notte, e bruna;  
 Arte, ch'anco nel Ciel fulmini move,  
 Onde tuona tal'ora, e nol sà Giove.

21

Arte, che il corso à noi sovente arreستا,  
 E n'imprigiona i liquefatti Argenti;  
 Ch'anco nel Regno tuo move tempesta  
 E dona, e toglie à suo piacere i venti.  
 Dell'Incantar la divin'Arte è questa,  
 Che la Natura vince, e gli Elementi;  
 E possente à domare Huomini, e Dei,  
 Al Mondo derivò da' Maghi miei.

22

E pur questi (crollando il capo ondoso  
 Trà spume di furor volgeasi in tanto)  
 E pur questi (segua torvo, e rabbioso)  
 Mi contendono il loco, e ardiscon tanto:  
 Ove i lor pregi son? Col glorioso  
 Tigri pugnaro, ecco il maggior lor vanto,  
 Han vinto, soggiungea crucciofo, e bieco,  
 Dal primo dì, che gareggiaron meco.  
 Era

23.

Era sublime onor, negar nol voglio,  
 Regia frà gli altri Fiumi haver corona;  
 Ma senz'altro consiglio alzarmi al foglio  
 Signor dovevi, e'l troppo ardir perdona:  
 Pur fare il puoi, punisci omai l'orgoglio  
 Di costoro, e lo Scettro al Tigri dona:  
 Chefrà quanti quì son di me più degno  
 (E tutti riguardò) non v'hà del Regno.

24

Il Gange, ch'ondeggiava al destro lato,  
 Ne tollerar potea l'Assiro Fiume;  
 Alzò la bionda testa, e in suono irato  
 Troppo, gridò, Signor, costui presume:  
 Nel bel Giardin d'Adamo anch'io son nato,  
 La tù mi generasti ondoso Nume.  
 Sì, disse il Padre, e mosse i labri a un riso,  
 Discendete ambedue dal Paradiso.

25

Or se questo, soggiunse, è ver qual merito  
 Quel Fiume vanterà del mio maggiore?  
 S' elegga il Tigri pur perche coverto,  
 E frettoloso scende, e con furore:  
 Io, che la fronte ogn'or mostro, non merito  
 D'haver frà gli altri Fiumi il regio onore:  
 Io che placido corro, e senza orgoglio  
 Degno non son, che mi sollevi al Soglio.  
 Coman-

26

Comandi pur l'Assiro Fiume, in vero  
 Fatti costui narrò meravigliosi:  
 Di Semirami fer chiaro l'Impero  
 Gli abominandi affetti, e incestuosi;  
 Quando piegò quel genio suo guerriero  
 A gli amplessi nefandi obbrobriosi;  
 Poiche del Figlio ancor volle la forte  
 Genitrice non solo, esser consorte.

27

Degni di sommo onor furo i suoi Ciri  
 Vinti, e domati al fin da Donna imbelles;  
 Ch'il capo al Perso Rè troncò Tamiri,  
 E ne formò sozze vivande, e felle:  
 Corse con giusti, & avidi desiri  
 A satollar le sue vendette in quelle,  
 Che Ciro prima havea con vil consiglio  
 De la bella Regina ucciso il Figlio.

28

Diasi lo Scettro al Tigri, i Xersi, e i Dari,  
 Egli vantò nel guerreggiar possenti;  
 Copriro con gli Strali i Cieli, e i Mari  
 Con gli alti Legni, e con l'armate genti.  
 Ma ritornaron poi que' Rè preclari  
 Dalle battaglie ree sempre perdenti:  
 S'innebriaro ogn'or liete, e festive  
 Nel sangue Persian le spade Argive.

Sia

29

Sia nostro Rè costui, che l'efecranda  
 Arte dell'Incantar celebre rese;  
 L'ingiuriosa al Cielo arte nefanda,  
 Arte infernal, che la Natura offese,  
 Ch'a' Tartarei la giù spirti comanda  
 Il Superbo mortal dal Tigri apprese.  
 Gran meriti in ver, ben à ragion s'offende,  
 S'il primo loco alcun di noi pretende.

30

Ma quale, ò Genitor, deh qual la mente  
 Nube offusca così, ch'il ver non vedi?  
 E del Magico Fiume arte possente  
 Quella, che forse tù facondia credi;  
 Udisti, udisti come arditamente  
 Pretese quel fellon le prime sedi?  
 Udisti come temerario, e folle  
 Non chiese nò l'alto Diadema, il volle?

31

Osò dir, che trà Fiumi egli è il più degno  
 Di quell'onor, che men di tutti ei merta;  
 Che di contender seco è ogn'altro indegno,  
 Ch'esser doveagli la Corona offerta:  
 Passò, Signor, d'ogni rispetto il segno,  
 E l'arroganza sua tropp'hai sofferta;  
 Vincitor che direbbe, ò Ciel, s'un Fiume,  
 Che sempre vinto fù tanto presume?

Quan-

32

Quante volte piegò l'ossequiosa  
 Fronte il Superbo alle Latine antenne;  
 E l'Aquila spiegò vittoriosa  
 Sù l'onde sue le trionfali penne:  
 Ch' il gran Pompeo da la remota, e ascosa  
 Italia, à trionfar dell'Asia venne,  
 E riportò ne' carri suoi dipinto  
 Al Roman Campidoglio il Tigri avvinto.

33

Corser con fauci sitibonde ardenti  
 Nel Fiume Assiro i Saraceni à bere,  
 E lavarono allor le Maure genti  
 Nell'onde di costui le fronti nere;  
 Impaurite l'acque, e riverenti  
 S'inchinaro alle barbare bandiere,  
 E mesta à mormorar corse a la sponda  
 Dal remo Mauritan battuta l'onda.

34

Nel Tigri già da Caucasi nevosi  
 Precipitaron popoli infiniti;  
 Da gioghi Rodopei con piè frondosi  
 Scesero à flaggellarlo i Pini arditì:  
 E appena i vasti suoi flutti orgogliosi  
 Empieron gli elmi de gl'ingordi Sciti:  
 Corse di fangue sol gonfio, e di pianto  
 Quel Fiume allor, ne gli giovò l'incanto.  
 Ma

35

Ma che? Forse il Superbo ancor non serve  
 Del gran Bizantio al Rè con bassa fronte?  
 Non sostengono ancor l'onde proterve  
 Di seruitù l'ingiurioso ponte?  
 Onde corrono à te soggette, e serve  
 Gli oltraggi loro à raccontarti, e l'onte,  
 Che con le corna sanguinose, e brune  
 L'intorbidano ogn'or le Tracie Lune.

36

Se spesso, come dice, il capo asconde  
 Ben n'hà ragion, ch'è di scoprirlo indegno;  
 S'hà veloci cotanto, e rapid'onde  
 E perche fugge l'Ottomano sdegno.  
 La rapidezza sua non nasce altronde,  
 Il riconosco io bene à più d'un segno;  
 Queste l'impresc son del Tigri; or mira  
 Il merito di costui, ch'al trono aspira.

37

Ma se dee comandar, come dicesti,  
 Il maggior Fiume, e come vuol ragione;  
 Colui, che vanterà più chiari gesti  
 Al trono si sollevi, e si corone:  
 Or or vedrai, che à gareggiar con questi  
 Giustissima mi mosse alta cagione:  
 Accennerò le mie gran glorie; hò merito  
 Chiaro così, che di regnar son certo.

C

Come

38

Come dicea, dal Paradiso io scendo,  
 Reggia del primo già saggio Mortale:  
 Ma non chiedo perciò, ma non pretendo  
 Per questo pregio sol Scettro reale:  
 Riguarda come il mio gran sen distendo,  
 Altri non m'è ne la grandezza eguale:  
 Sembro con l'alto capo, & ondeggiante  
 Qual trà Fiumi pigmei, Fiume gigante.

39

Bevon nell'onde mie Provincie, e Regni  
 E spengo all'Oriente io sol la sete;  
 Mille porto sul tergo alati Legni,  
 Ma non mi navigò nemico Abete:  
 Sol Alessandro, e Bacco sol fur degni  
 Di solcar l'acque mie, ch'è lor fur mete:  
 Ma fù di Giove figlio il gran Pelleo,  
 Nacque dal Fulminante ancor Lièo.

40

L'Imperiale Augel, che glorioso  
 Dall'un volò sovente all'altro Polo,  
 Non andrà nè superbo, e baldanzoso  
 D'haver sù l'onde mie spiegato il volo;  
 Sempre in Roma tornò vittorioso,  
 Mancò ne' suoi trionfi il Gange solo:  
 Non solcaron quest'onde Ausonii Pini,  
 Ne mi squarciarò il sen rostri Latini.

In

41

In Maure Antenne sventolar non vidi  
 Sanguinose ver me Bandiere ignote:  
 Ne vagabondo mai Popol da i nidi  
 Aquilonari à me mandò Boote:  
 Non mi coverse hoste nemica i lidi,  
 Ne d'acque vidi mai le sponde vote;  
 L'Ottoman non teme, che dov'hà cuna  
 Il Sole, dominar non può la Luna.

42

Ne bellicoso mai straniero Marte  
 De' Regni miei venne à turbar la pace:  
 Innondo l'India tutta, e ogni sua parte  
 Irrigata da me divien ferace.  
 Ogni Scienza là fiorisce, ogn'Arte,  
 Natura dona à me ciò, che più piace;  
 In me la Copia versa il suo tesoro,  
 Dura il felice in me Secolo d'Oro.

43

Da questo sen col crin di rose adorno  
 Soura Carro di luce esce l'Aurora:  
 Io son, che v'apro in sul mattino il giorno,  
 Il Sol, che par sì bello in me s'indora;  
 Ei solo me frà tanti (e gli occhi intorno  
 Girò tre volte) ei sol me disse, onora:  
 Or s'accolgo il maggior de gli altri Lumi  
 Perché il maggiore ancor nō son trà Fiumi?

C 2

Giu-

44

Giudica or tu Nume Souran, se degno  
 Io sia d'essere eletto al sommo Impero;  
 Non oso dir, come colui, che'l Regno  
 A me si debba, in tua bontà lo spero.  
 Ciò disse, e tacque, e di rispetto in segno  
 Piegò la bionda testa il Fiume altero;  
 E fù veduto allor ricco tesoro  
 Da la fronte cader di liquid'Oro.

45

Applause il Padre al Gange, e imperioso  
 Ecco un Fiume venir dall'altro lato;  
 Il trionfale capo, e maestoso,  
 Che crollava sovente, havea bendato;  
 Ma tralucea dal velo luminoso  
 Di celeste splendor lampo adorato;  
 Non ben sapeasi ancor chi fusse, e donde  
 Portasse al Mar colui l'incognit'onde.

46

Bafsò la fronte, e'l Padre, e i circostanti  
 L'ignoto salutò Fiume cortese;  
 E con le sette sue bocche sonanti  
 A favellate in questa guisa prese:  
 M'avveggo, ch'il mio nome ancor fra tanti  
 Ondosi Semidei non è palese.  
 Svelò, ciò detto il capo, or vuol mostrarve  
 Chi sia, soggiunse, e luminoso apparve.  
 Appar-

47

Apparve luminoso, e conosciuto  
 Allor da tutti fù l'Egittio Fiume:  
 Vengo, come imponesti, à dar tributo  
 Disse,ò grã Dio dell'acque,al tuo grã Nume,  
 Mostrerò, che lo Scettro è à me dovuto,  
 Ch'indarno più del Nilo altri presume,  
 Benche le glorie mie sien manifeste,  
 Gli altri alfin son terreni, io son Celeste.

48

Narrò l'Assiro Fiume i meriti suoi,  
 Ne degno par d'irne cotanto altero,  
 Molte cose confuse, il Gange poi  
 Chiaramente distinse il falso, e'l vero:  
 Prese questi à vantare i Regni Eoi,  
 Collungo suo, ne mai turbato Impero;  
 E degno in ver perciò, ma non già tanto  
 Che più dime presuma; odi il mio vanto.

49

Piramidi innalzarò i miei Regnanti,  
 Che miracoli poi furon del Mondo:  
 Quelle superbe Moli, e torreggianti,  
 Co i gloriosi miei flutti cirondo,  
 Da i gran vertici lor l'ombre giganti  
 Cadono à bere entro il mio basso fondo:  
 Minaccian quelle il Ciel con Cime altere,  
 Queste l'Inferno ogn'or con fronti nere.

C 3

Le

50

Le sponde mie con Obelischi arditi  
 Coronaron d'intorno i Tolomei,  
 Baccian con le grand'ombre i Mauri liti,  
 Et impressi vi sono i pregi miei:  
 Son con mistiche note ivi scolpiti  
 De gli Egittii Monarchi i gran trofei;  
 Che le battaglie, onde fù sempre invitto  
 Ne gli Obelischi suoi scrisse l'Egitto.

51

Giungon sovente alle mie belle sponde  
 Per mendicar tesori avidi Pini;  
 E del Fiume Roman sù l'acque bionde  
 Riedon per arricchirne i lor Quirini:  
 Dall'Egitto adornati hanno ben donde  
 I Sacri altieri andar Tempi Latini:  
 Son gli alti Campidogli, e i gran Pantei  
 Meraviglie di Roma, e avanzi miei.

52

Trà le belle Città vanto Siene,  
 Che render sul meriggio ombra non fuole;  
 Quando in quella à ferir da Cancro viene  
 Perpendicolarmente estivo Sole:  
 De la grande Alessandria ogn'or sostiene  
 Il dorso mio la maestosa mole:  
 E porgo all'alte sue Torri eminenti  
 Di liquido cristal specchi correnti,  
 Tuffa

53

Tuffa nell'onde mie qualor son pieno  
 La fitibonda Menfi i labri neri:  
 Entro quest'ampio interminato seno  
 Bevono le Province, e i Regni interi.  
 Scorro per l'Etiopia, e senza freno  
 Con acque trionfali innondo Imperi:  
 Nell'Egitto non piove il Ciel, mà l'onda  
 Che da quest'urna mia verso il seconda.

54

Ma l'irrigar Città, Province, e Regnì  
 Forse ti sembreran vulgari onori;  
 E teco stesso ancor forse ti sdegnì  
 Ch'io per merto sì vil chiegga gli Allori:  
 Nò nò, racconterò fatti più degni,  
 E ti paleferò glorie maggiori.  
 A i gonfi labri allor la man distese,  
 Ne terse l'alta spuma, e poi riprese.

55

In questo seno i primi egri Mortali  
 Del Sole apriron gli occhi à i dolci rai,  
 Dalle bell'onde mie gli umor vitali  
 Nelle tenere lor membra versai.  
 Cominciaron così caduchi, e frali  
 A scior le lingue in dolorosi lai:  
 Nacquero lagrimando; indegno in vero  
 Principio di chi nacque à tanto Impero.

C 4

Adul-

56

Adulto poi, le belle arti divine,  
 Il superbo Mortal tosto comprese,  
 Le più sagge da me vere dottrine  
 O come ben la di lui mente apprese:  
 A saper cose nove, e pellegrine  
 D'onorato desio sempre s'accese;  
 Onde mostrò, che nel suo corpo frale  
 Vive spirto divino, Alma immortale.

57

Io gl'insegnai trattare il remo ardito,  
 E sciorre a gli Aquiloni audaci lini;  
 Chiamar dall'alto Monte al basso lito  
 Per dar poi loro ali veloci, i Pini:  
 Per l'immenso tuo seno, & infinito  
 Ignoti gli additai novi camini,  
 E le sembianze luminose, e belle  
 Io primo gli mostrai dell'auree Stelle.

58

Onde'ci tutti osservare i moti loro  
 Tentò con occhio ardito, e curioso,  
 E numerò di quelle i passi d'oro  
 Di trarne à se presagi ambizioso,  
 Danzar le veggio attorno à coro à coro,  
 Sò qual raggio sia reo, qual sia pietoso;  
 Il Ciel, ch'in fosche nubi altrui si cela,  
 Con sereno sembiante à me si svela.

Fol-

59

Folgoreggiar veggio Orione armato  
 A gli arditi Nocchier Stella funesta: •  
 Miro la Nave d'Argo, e nel beato  
 Porto non teme più di ria tempesta.  
 Odo i nitriti del Destriero alato,  
 Il Teschio veggio, onde impietrito Huó resta;  
 E nel mio seno ogn'or piove dall'Etra  
 Lusinghiere armonie d'Orfeo la Cetra.

60

Non si nasconde à me la Dea di Delo,  
 Ne di svelarmi il suo bel volto hà scorno.  
 Marte, Giove, Saturno, e senza velo  
 Scorgo girar l'Astro amoroso intorno:  
 Veggio la Stella del Secondo Cielo,  
 E'l gran Pianeta condottier del giorno,  
 Che mirandosi ogn'or con varj aspetti  
 Varj sogliono ancor produr gli effetti.

61

Da queste, come dissi, amiche Stelle  
 Trassero i Saggi miei l'auree dottrine;  
 E Pitagora poi, Platon con quelle  
 N'arricchiron le lor menti divine:  
 Vennero da la Grecia, e nove, e belle  
 Arti appresero entrambi, e pellegrine,  
 Che riportaro all'erudite arene.  
 De i lor Corinti, e delle loro Atene.

Se

62

Se di lettere ornai l'Huom, ch'in mè nacque  
 Onde poi riportò cotanto onore:  
 Nelle battaglie armarlo ancor mi piacque  
 Per far palese al Mondo il suo valore:  
 Dell'Arte militar ben si compiacque,  
 Ch'ei per se stesso hà generoso il core.  
 O come insuperbìa, vederlo or parmi  
 Lieto brillare al bel folgor dell'armi.

64

A vibrare le Lancie il braccio ardito,  
 A cinger le Corazze il petto forte,  
 E delle Trombe al bellicoso invito  
 Avvezzò l'Alma à disfidar la morte:  
 Di rilucente, e bell'Acciar vestito  
 Svegliò spirti guerrieri ad alta sorte:  
 E dal nemico fangue, e da i sudori  
 Gli germogliaro al crine eterni Allori.

64

Si vanti il Tigri pur de' forti Ciri,  
 Vada altiero Acheloo de' suoi Pellicci;  
 Il Tanai lodi pur le sue Tamiri,  
 I suoi Cesari il Tebro, e i suoi Pompei;  
 Ch'i lor gran pregi alfin se dritto miri,  
 Poiche gli hebber da me, son pregi miei:  
 La bellic'Arte, onde fè l'alte imprese  
 Nell'Onde mie l'Huom, come dissi, apprese.

E

65

E quindi avvien, ch'in guerreggiare ogn'ora  
 Hebber gli Egittii Duci i primi vanti,  
 Che di Sefostre mio la Fama ancora  
 Vive immortal trà tanti onori, e tanti:  
 Adorò l'Armi sue l'ultim'Aurora,  
 Ne rimbombaro i Mauritani Atlantì;  
 E'l Sol nascendo, e tramontando vide  
 Sempre vittorioso il mio Meride.

66

Tu sai ben quanto in pace i Faraoni,  
 Tu sai ben quanto in guerra armati oprarò;  
 I fervid' Austri a' gelidi Trioni  
 Il glorioso lor nome portarò;  
 E da più dubbii, e perigliosi Agoni  
 Coronati d'Allor sempre tornarò:  
 La Fortuna pugnò trà le lor schiere,  
 E s'arrollò sotto le lor bandiere.

67

A chi de' Tolomei l'opre famose,  
 E l'illustri vittorie or sono ignote?  
 Chi l'occulte spiegar misteriose  
 Seppe à paro di loro, e sacre note?  
 Portaron l'Armi ogn'or vittoriose  
 Là ne l'ultime tue piagge remote:  
 Or nome in terra hanno immortal, e adora  
 Le grandi imprese lor l'Invidia ancora.

Ma

68

Ma che vado narrando umane imprese  
 Quando posso vantar divini onori?  
 Chiaro l'Egitto ne' suoi Rè si rese,  
 E non produsse mai se non Allori.  
 Ma quando fù de' Numi oste cortese  
 Allora riportò vanti maggiori;  
 De gli altri pregi miei tralascio il resto  
 (Gran Rè de' Flutti) accennerò sol questo.

69

Mossero, come sai, guerra i Giganti  
 Alle celesti adamantine mura;  
 Dell'immortali allor Sfere rotanti  
 Si scolorì la bella faccia, e pura:  
 Fuggiron gli Astri, e si fer tutti errantã  
 Atterriti dall'orrida congiura:  
 Si tuffarono l'Orse in onde ignote,  
 Il pigro Carro accelerò Boote.

70

Tremò l'alta del Ciel Magion tonante,  
 Il Sol fuggì, s'impallidì l'Aurora:  
 Fulminato sembrava il Fulminante,  
 Pareva, che il Ciel cadesse ad ora, ad ora.  
 Già minacciava Encelado arrogante  
 Impor leggi al Destino, e a' Numi ancora:  
 E col superbo piè gonfio d'orgoglio  
 Calcar di Giove incatenato il foglio.

Va-

71

Vacillarono i Poli, e i spaventosi  
 Rimbombavan d'intorno urli Flegrei;  
 Nelle battaglie insolite dubbiosi  
 Di loro eternità temean gli Dei:  
 Precipitaro in terra, e frettolosi  
 Allontanaro il piè da' Briarei:  
 Ben per fuggir gli assalti à lor fatali  
 A Mercurio, e ad Amor giovaron l'ali.

72

Ma poco al Dio guerrier giovò l'Usbergo,  
 Ne d'Atene à la Dea l'Elmo lucente;  
 Ch'ambi voltaro impauriti il tergo  
 Dal Cielo sovra lor già già cadente:  
 Fuggiron tutti, io donai lor l'albergo,  
 E con sereno poi ciglio ridente  
 Dissero, or que' Tifei tumidi, e gonfi  
 Habbino in voto Ciel vani trionfi.

73

Così tutti in Egitto al fin discesi  
 Cangiaro i troni lor con le mie sponde,  
 E nel lungo camin di sete accesi  
 Tuffaron l'auree labra entro quest'onde:  
 A folgorare allor da quelle appresi,  
 E n'indorai le viscere profonde,  
 Finche poi fulminati i rei Titani  
 Sen ritornaro a' seggi lor sourani.

Tor-

74

Tornaro all'Etra, e non mi furo ingrati,  
 Che giunti appena alle superne Sedi,  
 Mi sollevarò al Cielo, e d'adorati  
 Lampi m'ornaro il crin, sì come vedi.  
 Or così tu pur anco i meritati  
 Onori, e'l Regio Serto à me concedi;  
 E s'il mio capo in Ciel d'Astri s'indora,  
 Ornalo tu col gran Diadema ancora.

75

Così dicendo in quella parte, e in questa  
 Si raggirava il glorioso Fiume;  
 E dall'ondosa, e folgorante testa  
 Sacro spandeva d'ogni intorno il lume:  
 Con quel lungo parlar mosse tempesta  
 Ondeggiavan sù i labri alte le spume,  
 Piegò la fronte luminosa, e tacque,  
 E co i silentii suoi diè calma all'acque.

76

Il Genitor di meraviglia in segno  
 Sorridente inchinò l'ondoso ciglio;  
 Con atto lusinghier, quasi del Regno  
 Dar volesse lo Scettro al nero Figlio.  
 Il Tanai allor, ch'esser credea più degno  
 Pose quell'Atrio tutto in iscompiglio;  
 Altamente gridò, ferma, ch'anch'io  
 Hò da far quì palese il vanto mio.

Ma

77

Ma già non chiederò, Signor, con tanta  
 Temerità, che m'alzi al Regio Trono:  
 Come quel, che di glorie al fin si vanta,  
 O false, o che communi à gli altri sono.  
 Arti, Numi, Vittorie, Imperi, ò quanta  
 Materia, ò vano, e strepitoso suono;  
 Padre, non gli dar fede, or chiaro, e aperto  
 Vedrai qual sia di quest'ignoto il merto.

78

Dice, che nell'Egitto, odi follia,  
 I primi respiraro egrì Mortali;  
 Quell'onda come suol bugiarda, e ria  
 Sen va superba di non suoi natali:  
 Che dare al Mondo l'Huom fù gloria mia,  
 Non miratavan tanto i Fiumi Australi;  
 Me non di Regno ambizione or move,  
 Il vero sol difendo, odi le prove.

79

La terrea mole pria giacea còverta  
 Ne procellosi tuoi profondi abissi:  
 La parte poi, ch'è più sublime, & erta,  
 Parte Settentrional prima scourissi:  
 Che l'acque giù precipitando, aperta  
 Quella rimase, e d'Abitanti empissi;  
 Il Mondo si scopri, sol basso, & imo  
 Restò l'Egitto in paludoso limo.

Or

80

Or l'Huom, com'è ragione, hebbe il nata.  
 Ne la Terra, che prima al Ciels'aprio;  
 Questa la Terra fù Settentrionale,  
 Che pria d'ogn'altra aprissi al biondo Dio.  
 Dunque l'ultima fù la parte Australe?  
 Dunque costui s'usurpa il pregio mio?  
 Come al mortal potea dar vita, ah! stolto,  
 S'anco l'Egitto suo giacea sepolto?

81

Non dubbitò vantarsi arditamente  
 Ch'egli l'ornò d'alte dottrine, e belle;  
 Ei ne fù l'Inventore, in ciò non mente,  
 Ma le dottrine fur maligne, e felle:  
 Che la pura dell'Huom candida mente  
 Con l'incertezze lor turbaron quelle;  
 Pria mostrerò, che son vane, e dubbiose,  
 E poi ti proverò, che son dannose.

82

Han posto in dubbio tanti Saggi, e tanti  
 Se la Terra stia fissa, ò pur se giri;  
 S'il Cielo incorruttibili diamanti  
 O liquidi compongano zaffiri:  
 Per definir la Luna, e'l Sole ò quanti  
 Sacrilegi sognaro empì deliri:  
 Ma ciò strano non è, però che spesso  
 Conoscere il Mortal non sà se stesso.  
 Han

83

Han reso oscuro a' miseri viventi  
 S'hanno alcun'Alma, ò se son d'Alma privi;  
 Non fan le qualità degli Elementi,  
 Non fan come la luce in lor derivi.  
 Alcuni (e questi han le più sagge menti)  
 Vivendo non fan dir s'essi son vivi:  
 Giuran contra l'altrui folle arroganza,  
 Che la vera Dottrina è l'ignoranza.

84

Mà quando non giacesse ogn'or coverto  
 Da fosche nubi d'incertezze il vero;  
 E'l tutto all'Huom fusse palese, aperto,  
 E non errasse mai l'uman pensiero.  
 Il danno ancor, che ne deriva è certo,  
 Han distrutto tant'arti il Mondo intero:  
 Ogni saver di danni, e dubbj è pieno,  
 Si sapria più, se si sapesse meno.

85

Dal Fiume Egittio à guerreggiare apprese  
 L'Huō pria nudo, e senz'armi al mōdo nato,  
 Ad onta di natura à vestir prese  
 Lucidi Usberghi, onde comparve armato.  
 Nulla temè le militari offese,  
 Ne l'imminente ogn'ora ultimo Fato:  
 È quasi pigra sia, con dura sorte  
 Volle frà l'armi accelerar la morte.

D

Ne

Ne' Campi Iquadronar Destrieri, e Fantì,  
 Formare assedi, e fabricar trinciere,  
 Strepitosi inventar bronzi tonanti,  
 Dare à muto metal voci guerriere:  
 Catapulte, Baliste, Arieti, e tanti  
 Istrumenti di morti atroci, e fiere  
 L'Arte inventò, sù l'infocate incudi  
 Sudan per l'Uomo i Piragmoni ignudi.

Il Nilo gl'insegnò, lasciando i liti,  
 La morte disfidar sù fragil legno;  
 E gonfiando di venti i lini arditi  
 Tutto solcare il tuo spumoso Regno.  
 Ma gli ardimenti tuoi son ben puniti  
 Meritamente, allor, che mosso à sdegno  
 Svegli tempeste, e de' gran legni ingoì  
 Le natanti Città ne' flutti tuoi.

Leggi il Nilo donò, quasi bastante  
 Quella non sia, che detta ogn'or Natura:  
 Insegnar chi potea leggi più sante?  
 E l'ingrato mortal pur le trascura.  
 Mentre nove ne dà folle arrogante  
 L'un l'altro uccide, e l'un all'altro fura:  
 Le leggi son de' servi sol, chi regge  
 Sia giusto, ò ingiusto, hà 'l suo voler p' legge.  
 L'A-

89

L'Astrologia (lascio ch'è incerta, e vana)  
 E all'Huom dannosa, ingiuriosa a' Dei,  
 Che preveduti da la mente umana  
 Più la tormentan gli accidenti rei:  
 Et empia è de' Mortali audacia insana  
 Sù le Sfere salir novi Tifei,  
 Dar legge à gli Astri, entrar nell'adorato  
 Abisso impenetrabile del Fato.

90

Hebbe quest'arti già dal Fiume altero  
 L'audace stirpe di Japeto in dono;  
 In ver gran lode gli si deve, in vero  
 Infiniti del Nilo i pregi sono.  
 Che badi Genitor, diasi l'Impero  
 A Costui, che n'è degno, e s'alzi al trono;  
 Nol merto io nò, ch'in solitarie parti  
 Gli abitatori miei vivon senz'arti.

91

Superba mole alcun di lor non alza  
 Ambizioso à disfidar le Stelle,  
 Marmi non manda lor Numidia balza  
 Dalle viscere sue candide, e belle.  
 Mobil tugurio sol ciascun s'innalza,  
 E'l porta seco in queste parti, e in quelle;  
 Gode ogni sito, e sempre può, se vuole,  
 L'abitator girarlo à miglior Sole.

D 2

Ne

92

Ne molli a' dorsi lor vesti trapunge  
 Effeminata man con ago Assiro;  
 Ricca alle spiagge lor merce non giunge;  
 Non chiedono ostri adulterati à Tiro,  
 Vestono pelli, che da lor non lunge  
 A crudel Orso, à fier Leon rapiro;  
 E di que' cibi sol vivon contenti,  
 Che producono ogn'or gli orti, e gli armèti;

93

Ne dell'oro, che quasi un novo Dio  
 De' semplici Mortali il vulgo adora  
 Ambitiosi son, che n'han desio  
 Solo color, che n'hanno l'uso ancora,  
 Di quello in vece empio metallo, e riq  
 Oro dal Sole, perle han dall'Aurora;  
 E godendo di queste i dolci raggi  
 Nell'ignoranze lor vivon da Saggi.

94

Ma già non bastan l'arti; armi armi suona  
 Dalle sue sette bocche il Fiume invito,  
 Sempre nelle battaglie hebbe corona.  
 Fù l'inimico ogn'or da lui sconfitto,  
 De' suoi Regnanti il nome ancor risuona;  
 E sol d'Allori fertile l'Egitto:  
 Ciò vanta, ò Ciel, ma ne pur una addita  
 Il Fiume vincitor palma rapita.

Io

95

Io renderò la gloria sua palese,  
 Io mostrerò del mio rival l'onore;  
 Io narrerò le generose imprese  
 Di quest'ignoto, e'l militar valore.  
 Fù'l suo vanto maggior, ch'à me si rese  
 Incatenato il barbaro Vessore,  
 Ch'io sù le mie vittoriose arene  
 Vidi quel Rè superbo irne in catene.

97

Sua lode fù, di ciò dovea vantarsi  
 Dal Domator del mondo esser domato;  
 Peroche con ragion potea pregiarsi  
 Ch'era il suo Vincitor da Giove nato:  
 Ma così follemente a che lodarsi  
 De la Città, che gli torreggia à lato;  
 Che la grand'Alessandria ivi in trofeo  
 Del vinto Egitto alzò quel gran Pelleo.

97

Il Nilo, ò gran valore, anch'ai Romanì  
 Con generoso ardir contese il foglio,  
 Ma poi fù visto avvinto ambe le manì  
 Sotto i piedi di Giulio in Campidoglio,  
 A i Selimi più volte, a i Solimani  
 L'Impero contrastò con pari orgoglio,  
 Se ne fù vinto, è pur del Vinto onore  
 Magnanimo vantar gran Vincitore.

D ;      Lc

98

Le Piramidi sue mostrò, ne tacque  
 Che giro i Tempi ad onorar di Roma;  
 Ma se quelle al Quirin mandar gli piacque  
 Tributo fù d'onda soggetta, e doma,  
 Al gran Fiume Latin sempre loggiacque,  
 Sempre sostenne ingiuriosa soma:  
 Pianfer que' flutti vergognosi, e chini  
 Sotto il duro flagel d'Ausonii Pini.

99

Folle si gloriò, ch'alle sue sponde  
 Fuggitivi dal Ciel sceser gli Dei;  
 E che visser sicuri entro quell'onde  
 Dall'ire de gli Enceladi, e Tifei,  
 Prese materia di lodarsi, donde  
 Con vergognosa fronte ogn'or n'andrei,  
 A la temerità condono il resto,  
 Ch'osò vantare, dovea tacer sol questo.

100

Che quando de' Titani empì arroganti  
 Fuggirono dall'orrida congiura,  
 Sceser gli Dei da gli orbi lor rotanti  
 La terra ad abitar più bassa, e oscura,  
 Ch'era à celar le Deità vaganti  
 La parte ignota più, vie più sicura:  
 Quindi sceser l'Egitto, eran ben certi  
 Di non esser giamai colà scoperti.

Se

101

Se vanta d'abitar soua le Sfere  
 Frà Cani, Serpi Tori, Orse, Leonī,  
 Degni compagni suoi son quelle Fiere,  
 Alberghi pur fra l'Idre, e fra i Dragonī:  
 Vadano in lui, che non l'invidio, à bere  
 I Cancri, i Capricorni, & i Montoni;  
 Le più pregiate sue glorie son queste,  
 Ecco di che si vanta, ecco il Celeste.

102

Fin quì, Signor, di quest'Ignoto il merto  
 T'hò dimostrato, e le sue vane imprese;  
 Quel suo capo bendato hò scoperto,  
 Ne parve così bel, com'ei pretese:  
 Ben hà ragion d'andar basso, e covertò,  
 Perche degno non è d'esser palese:  
 Udisti il di lui merto, odi qual sia  
 Di Giove ò gran German, la gloria mia.

103

Non lettere, non arti, il solo, e vero  
 Onor del mondo è l'impor leggi altrui,  
 Con le vittorie dilatar l'Impero,  
 Difender da nemici i Regni sui.  
 Or me non soggiogò Marte straniero  
 Vittorioso ogn'or nell'armi io fui;  
 Dell'altre Monarchie le frali tempore.  
 Vidi sciolte, e ne riss, io regnai sempre.

D 4

II

104

Il Tigri dominò, da' Troni Assiri  
 Imposer leggi all'Asia i Nini suoi;  
 Ai Xerxi, a i Dari, a gli Artaserxi, a i Cirè  
 Obbedirono, è vero, i Regni Eoi:  
 E forza è ben, ch'anch'io lodi, & ammiri  
 Le grand'imprefe di que' chiari Eroi:  
 Ma poi fur vinti, e con fastoso orgoglio  
 Alessandro calcò l'Assirio foglio.

105

Poscia il Greco Acheloo regnò, ben sai,  
 Che breve fù del Regno suo la sorte,  
 Che d'Alessandro stesso io trionfai  
 Quando innoltrossi alle Caucasie porte:  
 Credea quel fier, che non ardisse mai  
 La falce contro lui rotar la morte,  
 Ma tolse à un tempo stesso Atropo ardità  
 A la Grecia l'Imperio, à lui la vita.

106

Cadde appena dal Trono il Greco Fiume  
 Che l'occupò l'Innondator Latino,  
 Di lungo Impero ci non in van presume  
 Poggiò sopra le Stelle il suo Quirino:  
 L'Aquila sua con fortunate piume  
 Ben'immortal mostrossi Augel divino,  
 Vittoriose ogn'hor spiegando l'ali  
 A' Giovi del Tarpeo porse gli strali.  
 Ma

107

Ma perche volle, ò temeraria, à volo  
 Tropp'alto sollevarsi à cader venne,  
 Volava già nel più sublime Polo,  
 Quando mancaro al grand' Augelle penne:  
 Cadde l'Augel Roman, ma per se solo,  
 Di tanti Allori il peso ei non sostenne,  
 E divise à mostrar le glorie sue  
 Ove una testa alzava, or n'alza due.

108

Io solo, io sol con vanto unico, e raro  
 Hebbi nell'Aquilon trono costante;  
 S'il Tigri, il Tebro, & Acheloo regnaro,  
 Fù breve il Regno loro, e vacillante,  
 A terra alfin gli alti lor fogli andaro:  
 Fù sempre il Tanai sol Fiume regnante,  
 Ponte, e freno sdegnò, la trionfale  
 Sempre libera corse onda reale.

109

Mi moſer guerra, è ver, più volte i Perſi,  
 Ma guadagnarono ſolo ingiuria, e ſcorno,  
 Ch'in vergognola fuga ogn'or converſi  
 Pagò le moſſe ardite un vil ritorno:  
 Folgoreggiava in lucid'Elmi, e teſſi  
 Nell'Eſercito lor guerriero giorno:  
 Ma quelle ſquadre diſſipate, e rotte  
 Giacquer ſepolte in tenebroſa notte.

11

110

Il fortunato Eroe, che di Trofei  
 Empiè la terra, e nome hebbe di Grande,  
 Che folle numerarfi ambì frà Dei  
 Per magnanime noto opre ammirande,  
 Non passò già gli Acroceraunii miei,  
 Ne di Scitico Allor formò ghirlande;  
 Sempre Acheloo fù vincitor, ma meco  
 Non osò guerreggiar quel Fiume Greco.

111

De' Romani trionfi al chiaro grido  
 Attonita la fronte, è vero, alzai;  
 Ma de la chiusa mia Meoti il lido  
 Non costeggiò legno Latin giamai,  
 Sul Caucafo formar non vidi il Nido  
 All'Angel, che del Sol non teme i rai;  
 Palma d'ogn'altro Fiume il Tebro ottenne,  
 Sol col Tanai ne pure in gara venne.

112

E se co i Parti già co i Battriani,  
 (Ch'i Regni lor gli Sciti miei fondaro )  
 Combatter non temero i suoi Romani  
 Trionfati da lor sempre n'andaro:  
 Que' che Turchi or son detti, or Ottomani,  
 E nome in guerra han sì temuto, e chiaro,  
 Tutti d'Europa ad innondare i liti  
 Sceser dall'Aquilone, e sono Sciti.

Alzò

113

Alzò dall'onde mie la bella Luna  
 Il fortunato, e glorioso corno,  
 Cinta di raggi, e senza macchia alcuna  
 Sempre girò vittoriosa intorno,  
 Influi sempre a' Tracii Rè fortuna,  
 A' Rè dell'Occidente ingiuria, e scorno;  
 Sol ciò per gloria mia basti; i Trofei,  
 Che vanta l'Ottoman, tutti son miei.

114

Piegò l'ondosa fronte allor, ciò detto,  
 Questi, soggiunse poi, sono i miei vantì,  
 Un merto immēso in picciol fascio hò stret-  
 O quanti pregi hò tralasciato ò quanti. (to,  
 Degno son per un sol d'esser eletto  
 Di questi onori, or che farà per tanti;  
 Decidi tù spumoso Rè, ch'io taccio, (cio.  
 Tacque, e i labri, qual pria, risfrinse il ghiac-

115

Del Tanai l'Oceano udì gli accenti  
 Con diletto non men, che meraviglia;  
 Lieti ver lui girò gl'occhi ridenti,  
 E sollevò per lo stupor le ciglia:  
 Già del Nilo ù scorda, e a gli eminenti  
 Merti del Fiume Aquilonar s'appiglia:  
 S'avveggon gli altri ben à più d'un segno,  
 Ch'à quello il Genitor dar pensa il Regno.  
 Così,

60 CANTO SECONDO.

116

Così, ch'il crederia, quel Fiume inculto,  
Ch'era da gli altri conosciuto appena,  
Che per paludi ogn'or sen corre occulto,  
Che bel lido non hà, ne spiaggia amena:  
Ma de la sua Meoti in sen sepulto  
Del Sol non gode mai luce serena,  
Piacque cotanto all'Ocean. Coverto  
Spesso è da spoglie oscure illustre merto.

*Fine del secondo Canto.*



# IL TEBRO CORONATO,

## CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

*Narra i suoi pregi il Tago all'Oceano,  
La Vistula racconta i meriti suoi;  
Il Tamigi pretende onor sovano,  
Mostrano il Pò, la Dora i loro Eroi:  
Parla il Mincio, la Trebbia, e col Toscano  
Fiume il Greco Acheloo gareggia poi,  
Segue il Sebeto, e fluttuante viene  
L'Irrigator delle Latine arene.*

I

**I**N tanto i Fiumi tumidi ondegianti,  
Ch'al Tanai non volean ceder l'onore,  
Le strepitose loro onde sonanti  
Giravano d'intorno al Genitore;  
Si avvolgeano in vortici rotanti,  
Spumavano di rabbia, e di furore,  
Messer tempeste, e ne gli ondosi Regni  
Naufragarono tutti allora i legni.

II

2

**Il** tempestoso Dio, che ben comprese  
 De' Figli ambiziosi il van sospetto;  
 Disse; il suo merito ogn'un faccia palese,  
 Non hò trà Fiumi ancora il primo eletto:  
 Benigno ascolterò tutti, e cortese,  
 E si quietò quel gran fragor, ciò detto:  
 Or parla tù soggiunse, & al sinistro  
 Lato girossi, ove ondeggiava l'Istro.

3

**Ossequioso** il Fiume Imperiale  
 Allor chinò la maestosa fronte,  
 E cominciò: Guardimi il Ciel da tale  
 Ambition, ch'i pregi miei racconti,  
 Il Tebro merta sol Scettro Reale,  
 L'opre mie delle sue non son più conte,  
 Gli cedo il loco (in più remota parte  
 Con Proteo discorrea quello in disparte.)

4

**Al** Manzanaro poi gli occhi rivolse  
 Il Dio dell'onde, e parla, disse, ò Figlio,  
 Al voto (in questi accenti i labri ei sciolse)  
 Del mio cognato Fiume ãch'io m'appiglio.  
 Sol questo disse, altro vantar non volse  
 Del Danubio seguendo il buon consiglio,  
 E in ver frà tutti il Tebro sol maggiore  
 Del Manzanar potea vantar l'onore.

Ma

5  
**Ma tu che non palesi i pregi tuoi?**  
 Disse rivolto à Senna il Rè dell'acque;  
 Forse cedere al Tebro ancor tu vuoi  
 Come al Danubio, e al Mázanaro or piacque:  
 Cedo, rispose quello, a' vanti suoi,  
 Non fia mai ver, che più presume, e tacque:  
 Stupido l'Ocean restò, ch'in vero  
 Degni credea color di sommo impero.

6  
**E perche, disse, strepitar cotanto**  
 Se ricusar tu vuoi l'onor sourano?  
 Rispose quel, io non poteva il vanto  
 Del barbaro soffrir Fiume villano;  
 Non io, non altri, la Corona, il Manto  
 Il solo merta Innondator Romano.  
 Molti applausero allor, molti per rabbia  
 Le gonfie si mordean spumose labbia.

7  
**Or, disse il fluttuante ondoso Nume,**  
 Discorde scorgo in voi varia la mente;  
 V'è chi ceder gli vuol, v'è chi presume,  
 E garegiate ancor confusamente,  
 Io vuò gli altri ascoltare, à quel gran Fiume  
 Ceda chi vuol, ma 'l pregio suo rammente:  
 Il Tebro eleggerò, quando voi stessi  
 L'approvarete à me con segni espressi.  
 Ciò

8

Ciò detto, il Tago alzò la testa bionda,  
 E sciolse da la bocca auree parole;  
 Disse, ch'entro la sua dorata sponda  
 Gli anélanti Corsieri alloggia il Sole,  
 E sovente smorzar entro quell'onda  
 Dopo il lungo camin la sete ci suole:  
 Si gloriò d'haver doppio tesoro  
 D'onde d'argento in seno, e arene d'oro.

9

Soggiunse poi, ch'a' campi, ove passeggia  
 L'uno, e l'altro tesor dispensa, e dona,  
 Che di temuti Rè bagna la Reggia,  
 D'Ulisse la Città, la gran Lisbona:  
 E mentre à quelle mura intorno ondeggia  
 Pretiosa le forma aurea corona,  
 Che de la gran Città qual sia l'onore  
 Argomentar si può dal Fondatore.

10

De' Lusitani Rè narrò l'imprefe,  
 Disse, ch'hebbèr nell'armi i primi onori;  
 Quel magnanimo Alfonso à lodar prese  
 Ch'in guerra debellò cinque Rè Mori,  
 Onde lasciò le gloriose Imprefe  
 De' cinque SCUDI a i suoi gran Successori;  
 E accrebbe ogn'or de' Mauritani alteri  
 Tenebre di vergogne à' volti neri.

Di

## 11

Di due Sancii narrò l'opre famose,  
 Vantò di quattro Alfonso il regio core;  
 D'un Dionisio, e d'un Fernando espose,  
 D'un Piero, e d'un Enrico il gran valore:  
 I tre Giovanni al Genitor propose,  
 Che sommo frà Regnanti hebber l'onore,  
 Duardo, Emanuello, e'l cor fourano  
 Dell'ultimo vantò Sebastiano.

## 12

Con atto non curante imperioso  
 Seguì, ch'ei tralasciava ogn'altro merto,  
 E terminò con dir, che se l'ondoso  
 Volto del Genitor giacea coverto:  
 Con magnanimo ardir, e generoso  
 Da' Capitani suoi fù discoverto,  
 Quando primi passaro oltra i divieti  
 D'Abila, e Calpe i Lusitani Abeti.

## 13

Ch'apriro i lini audaci à novi Venti,  
 E s'ingolfaro in Pelago infinito,  
 Et abitando sotto Zone ardenti  
 Tolomeo ne restò da lor schernito,  
 Che secondando il Ciel gli alti ardimenti  
 Ogni spiaggia scouriro, & ogni lito:  
 Tacque, ciò detto, e da la bionda testa  
 Cadde nell'inchinarsi aurca tempesta.

E La

14

La Vistula parlar volca, ma 'l ghiaccio  
 L'indurì le parole, ond'ella tacque;  
 Tentò tre volte scior quel duro laccio,  
 Tre volte alzossi, & altrettante giacque:  
 Scotendo l'uno al fin, e l'altro braccio  
 Ruppe quel gelo, e'l capo alzò dall'acque,  
 Usciron quasi rapidi torrenti  
 Da la tremante bocca i freddi accenti.

15

Disse, che cento Fiumi accoglie in seno,  
 E le due gran Polonie ogn'or seconda,  
 Ch'è di Trionfi più, che d'acque pieno,  
 E con le sue vittorie i Campi innonda;  
 Che sdegnò sempre ingiurioso freno,  
 Ne ponte vide mai sù la sua sponda,  
 Ma ch'egli stesso, quãdo il ghiaccio hà duro  
 Cristallino divien ponte sicuro.

16

L'impresè raccontò de' Leschi antichi,  
 De' Cracchi, Vendi, Piaști, e Boleslai;  
 De' Sigismondi suoi, de' Ludovichi,  
 De' Ziemon, Miceslai, e Uladislai:  
 Ziemomisi, Alessandri, Alberti, Enrichi  
 Numerò co' Popieli, e Venceslai:  
 Diffusamente i militari onori  
 Narrò de' Casimiri, e de' Batori.

Disse,

17

Disse, che non tuffò mai l'empio Cane  
 Nelle bell'acque sue le labbra immonde;  
 Ne le barbare mai Lune Ottomane  
 Osarono specchiarsi entro quell'onde:  
 Che s'appressaron sì, ma le villane  
 Corna infransero poi nelle sue sponde,  
 E dopo vane, e vergognose prove  
 Tornaro al Tracio Ciel con macchie nove.

18

Tacque, ciò detto, e le parole argenti  
 Ne' freddi labri il giel così ristringse,  
 Che que' già congelati ultimi accenti  
 Fuor de la stretta bocca à forza spinsse:  
 Ne riser quei, che l'onde havean correnti,  
 Ne rise il Padre, e la cagion n'infinsse;  
 Al gran Tamigi poi gli occhi rivolse,  
 E la lingua colui sonora sciolse.

19

Disse, che bagna la Città Reale,  
 Ch'all'alto Rè de la Britannia è Reggia;  
 Che come quel non hà nel merto eguale  
 Così non v'è chi l'onor suo pareggia;  
 Che l'onda gloriosa, e trionfale  
 Libera corre, e senza fren passeggia,  
 E porge à Londra ne gli Agosti ardenti  
 In tazza di Cristal liquidi Argenti.

E 2

Che

20

Che lungo più d'ogn'altro hebber l'Impero  
 Ne la Brittania i gran Monarchi suoi;  
 Ch'ei di quindici v'è secoli altero,  
 Ond'hanno invidia i Tebri, e gli Acheloi:  
 Soggiunse, ch'hebber lūgo il Regno invero,  
 Ma non regnaron tanto i Fiumi Eoi,  
 Che servì spesso il Nilo, e che tal'ora  
 Dal Tigri fù domato il Tanai ancora.

21

¶ R'è numerò quì, che coronaro  
 Del gran Diadema le superbe chiome;  
 L'ordin certo mostrò, con cui regnaro,  
 Raccontò di ciascuno i fatti, e'l nome:  
 Giurò, che vinser sempre, e trionfaro,  
 Vantò Città, Regni, Provincie dome,  
 Disse, ch'ogn'or sfiorò gli aurati Gigli,  
 E, ch'all'Augel Roman ruppe gli artigli.

22

Si vantava di ciò colui con tale  
 Audacia, ch'anco al Genitor dispiaque;  
 Menti, gli disse, tu non sei già, quale  
 Esser presumi, ancor servon quest'acque;  
 L'Aquila Imperial vi spiegò l'ale,  
 Ne Senna, come dici, à te soggiacque.  
 Convinto di bugia nulla rispose,  
 Ma si tuffò nell'onde, e'l capo ascosse.  
 L'Eri-

23

L'Eridano vantò l'eccelfo onore,  
 Di folgorar nel Cielo al Sole à canto;  
 Disse, che di Fetonte in lui le Suore  
 Versano ogn'ora il pretioso pianto;  
 Onde le belle poi giovani Nuore  
 Liete ne vanno, e baldanzose tanto.  
 Mostrò, che nel suo seno (ò raro pregio!)  
 De gli Esti crebbe il nobil Ceppo, e regio.

24

Crebbe così, ch'or non l'Italia solo,  
 Ma la Germania, e l'Universo ingombra;  
 L'Orto, l'Occaso, il freddo, il caldo Polo  
 De' valorosi Eroi l'albero adombra,  
 Albero, che de' Cigni al bianco stuolo  
 Favorevole ogn'or concede l'ombra,  
 E con le cime gloriose, e belle  
 Poggiando al Ciel giunge à bacciar le Stelle!

25

Tutti del glorioso Albero altero  
 Al Padre palesò gli alti germogli;  
 Da Cajo cominciò, perche primiero  
 Quel gran Campion calcò gli Estensi sogli;  
 Aurelio nominò, ch'ardito, e fiero  
 Difese contra gli Unni i Campidogli,  
 E Foresto, che contro Attila venne,  
 E n'ebbe palma, & Aquilèa sostenne.

E 3

Nu-

26

Numerò poi gli Allori, onde Acarino  
 Ne' campi di Bellona ornò le chiome;  
 Gli raccontò del gran Figliuolo Altino  
 Le Città prese, e le Provincie dome:  
 Alforisio lasciò, che rio destino  
 La vita gli rapì, non l'alto nome:  
 D'Azzo, di Bonifacio, e'l souraumano  
 Ardir vantò del gran Valeriano.

27

Ernesto, Alodoardo, e Ludovico,  
 E Otton co i cinque Figli à lodar prese.  
 E quel valorosissimo Almerico  
 Dell'Italia l'Ettor gli fè paese:  
 D'Azzo di Berengario aspro nemico,  
 E d'Alberto, e d'Ugon le grandi imprese  
 Di Tebaldo mostrò l'alto valore,  
 Di Bonifacio il generoso core.

28

La gran Matilde poi, la bellicosa  
 Donna vantò gloria del sesso imbelles;  
 Che dentro l'Elmò ardita, e baldanzosa  
 Imprigionò le lunghe chiome, e belle:  
 E de' Normanni ogn'or vittoriosa  
 Strage ne fè per queste parti, e quelle;  
 Che vinse il quarto Enrico, e sol col guardo  
 La Bellona del Pò fugò Guiscardo.

Sog-

29

Soggiunse, che del Reno a la bell'onda  
 Traspiantato fu poi l'Alber sourano,  
 Quando Guelfo il Figliuol di Cunigonda  
 Il buon vi propagò sangue Romano;  
 Ch'innalzandosi ogn'or da quella sponda  
 Ingombrò co' be' rami il Ciel Germano:  
 Ma che frà tanto nel suo sen di quella  
 La Pianta trionfal crescea più bella.

30

E quì mostrò de suoi Bertoldi il merto,  
 E de' Rinaldi, e si diffuse in quello,  
 Che di Sion sù l'alto muro, & erto  
 Piantò la Croce, e liberò l'Avello:  
 D'Obizzo, Aldourandin, Nicola, Alberto,  
 D'Ercole, Borso, Alfonso, e Lionello  
 Con quei, che nome poi prefer da questi  
 Lodò l'alte vittorie, e i chiari gesti.

31

I nomi di color mentre dicea  
 Applaudeano festosi i circostanti;  
 Ma soua tutti il Genitor godea  
 In ascoltar di que' Campioni i vantì,  
 D'insolite dolcezze ebro ridea  
 Gli brillavano in sen l'onde sonanti:  
 Però ch'inver mertì infiniti immensi  
 Al Fiume Insubre diero i Duci Estensi.

E 4

La

32

La lunga serie degli Alpini Eroï,  
 Cui diè regio natal narrò la Dora,  
 I nomi palesò de' Duci suoi,  
 Ch'in guerra fur vittoriosi ogn'ora,  
 E portarono l'armi à i lidi Eoi,  
 E fer più volte impallidir l'Aurora;  
 Si ch'à lodar lor opre alte immortali  
 Le lingue sue stancò la Fama, e l'ali.

33

Vantò Beroldo (originario fonte  
 Beroldo fù di così chiaro rivo)  
 Sù la canuta, e bellicosa fronte  
 I Lauri verdeggiar fece, e gli Ulivì:  
 Narrò d'Umberto le grand'opre, e conte,  
 Mostrò come Amedon da quel derivi;  
 D'Amadeo le vittorie, e i rari meriti  
 A lungo palesò de gli altri Umberti.

34

Tomaso, e Bonifacio à lodar prese  
 Col feroce Amadeo fulmin di guerra;  
 L'insuperabil Pier gli fè palese  
 Vivo terrore dell'Elvetia terra:  
 Di Filippo narrò le belle imprese,  
 E d'Amadeo, ch'i Gigli d'Oro atterra,  
 E coraggioso dall'insidie, e frodi  
 Del Trace usurpator difende Rodi.

Gli

35

Gli Odoardi lodò, frà gli Amadei,  
 Che visser poi tolse à lodar sol quello,  
 Che chiamarono à Cipro alti Imenei  
 Per dominar nel nobil Regno, e bello,  
 I trionfi narrò tutti, e i trofei,  
 Che riportò dall'armi Emanuello,  
 E i gesti di quel Carlo à parte à parte,  
 Che fù delle battaglie il fiero Marte.

36

Tacque, il Mincio vantò gl'illustri, antichi  
 Gonzaghi, e l'opre lor chiare, e famose;  
 Due Guidi celebrò, tre Ludovichi  
 Con l'alte imprese loro, e gloriose,  
 I due prese à lodar gran Federichi,  
 Poi due Franceschi, & un Guglielmo espose,  
 Vincenzo palesò, gli mostrò come  
 Conformi fur le sue grand'opre al nome.

37

E poi, che raccontò de gran Gonzaghi  
 Le glorie militari ad una ad una,  
 Narrò, ch'i molli suoi cristalli, e vaghà  
 Per darne à lui ricco tributo aduna;  
 E disse, come le gran mura allaghi,  
 Ch'al divino Maron dieron la Cuna:  
 Ciò disse, e tacque, e s'inchinò, che cosa  
 Di ciò dir non potea più gloriosa,  
 Van-

38

Vantò la Trebbia i bellicosi Figli, (nori;  
 Ch'ebbero in pace, e in guerra i primi ho-  
 Mostrò, ch'i vaghi suoi cerulei GIGLI  
 Sparser divini ogn'or celesti odori:  
 Se del sangue Roman corser vermigli  
 I flutti suoi, s'al Tebro tolse Allori,  
 Mille al Fiume Latin ne fur poi resi  
 In martiale Agon da suoi Farnesi.

39

E frà questi lodò quel Capitano,  
 Ch'il nome d'Alessandro hebbe, e'l valore,  
 E soccorse Parigi, e di Roano  
 Contro il Navarro Rè fù difensore,  
 Che tanto oprò col senno, e con la mano  
 Del Belgico LEON debellatore:  
 Gli altri Farnesi numerò, poi tacque,  
 Piegò la fronte, e si tuffò nell'acque.

40

Parlò dopo costor quel chiaro Fiume,  
 Ch'a la Città de' Fiori il sen feconda;  
 E cominciò così: Tremendo Nume  
 Cedo al Fiume ancor io, ch'in Roma innòda,  
 Si come cedon questi, invan presume  
 Alcun di noi vantar più nobil onda:  
 Ma mostrerò, ch'à me douriasi; quando  
 Il rifiuti colui, l'alto comando.

A la

41

A la Città delle Città più bella  
 Con cristallino piè passeggio à canto:  
 Città, che come sai, dai Fior s'appella,  
 Perche d'illustri Eroi fiorisce tanto.  
 Or siccome si da frà l'altre à quella  
 Concordemente di bellezza il vanto;  
 Così si dee (che non la bagna indarno)  
 Trà Fiumi ancora il primo loco all'Arno.

42

Io nel mio seno le Castalie Dive,  
 Quando fuggiron da la Grecia accolti,  
 E sù le belle mie fiorite rive  
 Alzar più degno trono à quelle io volsi:  
 Ad abitare in me liete, e festive  
 Vennero, e ad Acheloo gli Allori io tolsi:  
 Ch'il Greco non dovea Fiume villano  
 Con sacro fregio ornar crine profano.

43

Or quelle à i Cigni miei teneri canti  
 Ispirarono poi, canti divini;  
 Onde Petrarchi udii cantare, e Danti  
 Ad invidia de' Greci, e de' Latini:  
 Già de' nobili miei Villani i vanti,  
 E de' Boccacci sai, de' Guicciardini,  
 Che d'eloquenza ne' lor gran volumi  
 Versaron chiari, e copiosi Fiumi.

Gli

44

Gli altri infiniti sai, perche Scrittori  
 Vanto vie più dell'onde, e dell'arene;  
 De gli eruditi lor saggi sudori  
 Innondaron l'Italia ogn'or le piene;  
 Fuggendo già da gli Ottoman furori  
 In me si ricourò la Dea d'Atene;  
 Venne, Parnaso abbandonando, Apollo  
 Con l'Arco in mano, e con la Cetra al collo.

45

Ma nell'arena di Bellona ancora  
 Hebber nome immortale i Duci miei;  
 Trionfarono sempre, e lungo fora  
 Se numerar volessi i lor Trofei:  
 Imprese fer meravigliose ogn'ora  
 Ne' primi tempi, e rammentar ten dei.  
 Ma de' Persenni, e de gli Oratii, poi  
 Non fur men forti i miei Toscani Eroi.

46

De la temuta inespugnabil Pifa  
 Dura la fama ancora illustre, e chiara;  
 E come sai, sù le mie sponde assisa,  
 In me si specchia la Città preclara.  
 Quand'osò la Liguria, e la divisa  
 Adria da noi venir con quella à gara,  
 Sempre ne furon vinte, e i suoi gran Pini  
 Volaron sempre à flagellar gli Eufini.

Qui

47

**Q**uì de gli Etruschi miei Duci famosi  
 Non prendo à raccontar l'alte Vittorie;  
 Chi di que' gran Campioni, e valorosi  
 Potrebbe tutte numerar le glorie?  
 Gl'Immortali lor gesti, e gloriosi  
 Non bastano à narrar Poemi, e Istorie:  
 Sol de' Medici voglio il trionfale  
 Albero palesarti alto, immortale.

48

**P**rimo Everado fù, che ricusando  
 Dal Popolo Toscan l'offerta Impero;  
 Se non l'ambì ne la Città, comando  
 Hebbe ne i cor de' Cittadini intero:  
 Lasciò Giovanni erede, e derivando  
 In Cosmo, & in Lorenzo il sangue altero,  
 Formò due rivi, or mostrerò di quello,  
 Poscia di questo il nobil corso, e bello.

49

**Q**uel Cosmo, in ver, di regie doti **ORNATO**,  
 Fù Padre de la Patria, e difensore:  
 Piero del valoroso, & onorato  
 Le vestigie seguì buon Genitore:  
 Giuliano successe, e sollevato  
 Giulio fù poscia al Pontificio onore;  
 Seguì Lorenzo, hebbe tre Figli, e diede  
 Di Piero il primo all'adorata Sede.

Poi

50

Poi dall'altro Lorenzo al Mondo nacque  
 La magnanima mia gran Caterina;  
 Vidi spuntar da queste mie bell'acque  
 Quel chiaro Sole di beltà divina,  
 Ch'illuminò la Terra, e si compiacque  
 Esser del Franco Rè Sposa, e Reina:  
 Venne Alessandro poi, con Margarita  
 Breve menò mà pretiosa vita.

51

Ma l'altro Rivo non men puro, e chiaro  
 Innondava frà tanto il suol Toscano;  
 Pier, Lorenzo, e i due Figli derivaro  
 Da quel primo Lorenzo, e Giuliano:  
 Col Fratel, due Giovanni indi regnaro.  
 Il gran Cosmo fù poi Duca sourano:  
 Indi l'Etruria mia Francesco resse,  
 E Ferdinando il grande à lui successe.

52

Hà questi ne la pace unico il pregio,  
 Ma non minore hà ne la guerra il vanto;  
 E se nulla gli manca è il nome regio,  
 Scettro real, real Corona, e Manto:  
 Dell'Italia, e del Mondo onore, e fregio,  
 Quest'è l'Eroe più degno, ond'io mi vanto.  
 Qui tacque, e s'inclinò l'Etrusco Fiume,  
 E gli rispose il tempestoso Nume.

Graz

53

Gran cose in ver Fiume Toscan dicesti,  
 Ben son le glorie tue famose, e rare;  
 Le parole, onde quelle à me sponesti  
 Son, come l'acque tue, limpide, e chiare:  
 Coronar ti vorrei, ma scorgo in questi  
 L'ambitiose ancor civili Gare.  
 Ciò detto ad Acheloo le luci fisse,  
 Ch'oltra si fece impetuoso, e disse.

54

E la Corona ancor costui pretende?  
 Aspira l'Arno ancora al sommo Impero?  
 Ne questo sol, mà nell'onor m'offende,  
 S'usurpa i pregi miei quel menfogniero.  
 Or ecco il guiderdon, ch'al fin mi rende,  
 Che s'ei dolce favella, e lusinghiero,  
 Negar non mi potrà, ch'apprese l'arte  
 Di ben parlar dalle Pelasghe Carte.

55

Le più belle Dottrine io gl'insegnai,  
 Quelle Castalie Dee mie Figlie sono;  
 A suoi Medici illustri io le donai,  
 E à danni miei mi si converte il dono:  
 Che di Parnaso il Dio, come ben fai,  
 Hebbe nell'onde mie prima il suo trono,  
 Forse me'l neghi ( e in questo dir sdegnato  
 Voltossi all'Arno, e gli soggiunse ) ingrato?  
 Ma

56

Ma la mia gloria a chi non è palese,  
 Che l'Invidia celar procura invano?  
 O Cielo (e verso il Ciel la man distese)  
 Col Greco Innondator pugna il Toscano?  
 De' Medici negar non vuò l'impresa,  
 Adoro il chiaro lor Scudo sourano,  
 Sempre illustre farà l'Insegna d'Oro,  
 Sempre alto poggieran le PALLE loro.

57

E quasi Sfere al Ciel Toscan d'intorno  
 I cinque gireranno ORBI VERMIGLI.  
 Nel festo, onde lo Scudo eccelso è adorno  
 I tre germoglieran dorati GIGLI;  
 Ma dirò pur di quel Superbo a scorno,  
 Che d'Acheloo que' grand'Eroi son Figli,  
 Come narran le certe Istorie, e come  
 Mostra de' Cosmi ancora il Greco nome.

58

Dunque s'ei deve à me gli onori suoi  
 Perche l'ingrato osa contender meco?  
 Se di que' grandi, e valorosi Eroi  
 Bolle ancor nelle vene il sangue Greco:  
 Ceder mi dee come men degno, e poi  
 Dimmi farai così di mente cieco,  
 Che pertanti, ch'in pace illustri, e in armi  
 Produssi, il primo onor vorrai negarmi.

I ri-

59

I rigidi Licurghi, i gran Soloni,  
 Che leggi dier così lodate, e sante;  
 I Socrati, i Pitagori, i Platoni  
 Spiriti divini sotto uman sembiante:  
 E gli Aristippi, e i Cinici Zenoni,  
 E di Zenon P'imitator Cleante  
 Non fur miei Figli? Alle Latine Scole  
 Dimmi dall'onde mie non nacque il Sole?

60

Sol di dottrina, à i di cui chiari rai  
 Senza nube d'errore il ver si mira;  
 Quel grád'Huom, s'huò pur fù, che come fai  
 Col gran natal volle onorar Stagira:  
 Maggior di quel non nascerà giamai,  
 Gli scritti suoi la meraviglia ammira,  
 Scopri gli alti principii, e delle Cose  
 Tutte manifestò l'Essenze ascese.

61

Nela bella d'orare arte possente,  
 Che d'ogni duro cor la palma ottiene;  
 Demostene fù chiaro, & eminente,  
 Con la lingua di lui parlava Atene,  
 E da quell'aurea sua bocca eloquente  
 Uscian parole nò, dolci catene,  
 Che l'Attica Città non sol, ma spesso  
 Furon possenti à incatenar me stesso.

F

E quan-

62

E quando tutti alfin taceffi, il vanto  
 Soura ogn'altro dourebbe Omero darmi;  
 Ch'i miei trionfi, e'l soggiogato Xanto  
 Prese à cantare, e le vittorie, e l'armi:  
 L'opre divine con divino canto,  
 L'alte imprese narrò con alti carmi:  
 Fonte d'ogni saver, che benche cieco  
 Diè splendore immortale al nome Greco.

63

Ma di que' Saggi miei, ch'appreser l'arte  
 D'eternare il lor nome in Elicona,  
 Men famosi non fur quei, che di Marte  
 Sudarono ne' Campi, e di Bellona.  
 Il glorioso nome in ogni parte  
 De gl'invitti Campioni alto risuona:  
 Terra non hà, ne sì remoto lido  
 Ove la fama lor non giunga, e'l grido.

64

Di Nicia, e di Pericle è chiaro il nome,  
 Del grand'Archesilao, del buon Cimone,  
 Che circondaron l'onorate chiome  
 Con trionfali ogn'or belle corone;  
 E le Provincie soggiogate, e dome  
 Ti son già note dal Pelleo Campione,  
 Quel, che per l'infinite, & ammirande  
 Vittorie meritò nome di Grande.

Alci-

65

Alcibiade ben fai, che luminoso  
 Sole fù di bellezza, e di valore;  
 E leggiadro non men, che coraggioso  
 Or pareva Marte, or somigliava Amore:  
 Col volto, e con la man vittorioso  
 D'ogn'alma trionfava, e d'ogni core:  
 Indomabile fù, ma saggio, e destro  
 Seppe sol raffrenarlo il buon Maestro.

66

Del Temistocle mio, Fior de gli Eroi,  
 E del suo gran valor non ti sovviene?  
 O quanto oprò per la gran Patria, e poi  
 Il discacciò da se l'ingrata Atene.  
 Ricorse a' Persi, e sen fè Duce, e à noi  
 L'armi rivolse, e alle paterne arene,  
 Già vincea, ma pentissi, e l'alma ardita  
 A se diè morte, a la sua Patria vita.

67

Epaminonda ancor quel gran Tebano  
 De la Grecia splendor, gloria di Marte,  
 Mostrò con forte, e valorosa mano  
 Quanto nell'Huò di guerreggiar può l'arte:  
 Dal Campo militar l'Eroe sorano  
 Se sconfitto non è l'oste, non parte:  
 E more lieto al fin, che vede il crudo  
 Nemico vinto, e salvo il caro Scudo.

F 2

T'è

68

T'è noto Agamennone, e Menelao,  
 E Telamone, e'l gran Figliuolo Ajace;  
 Palamede, Megete, Archesilao,  
 D'Itaca udisti il Cavalier sagace?  
 Sovvengati, Signor, Protefilao,  
 Pirro, Diomede, e'l fier Pelide audace;  
 Quel, che valea per mille squadre, e mille  
 D'Ettore l'Uccisore, il grande Achille.

69

De la Frigia Città questi pugnaro  
 Sotto le forti, & ostinate mura;  
 Ch'incenerite al fin à terra andaro,  
 E in vano i Numi suoi ne preser cura:  
 Le Torri d'Ilion precipitaro,  
 Sol funesta di lor memoria or dura:  
 Quella gran Troja è sotto l'erba. TANTO  
 Caro costò l'havermi offeso, al Xanto.

70

Da me discese il gran Figliuol d'Alchmena,  
 Il tuo Nepote, il Domator de' Mostri;  
 Resse le Sfere, e de la Stigia arena  
 Osò passar ne' tenebrosi chiostri,  
 E dall'ombre d'Averno a la serena  
 Luce Teseo menò de' Regni nostri:  
 Or folgora nell'Etra; esser convenne  
 Sostentato dal Ciel, ch'ei pria sostenne.

Di

71

Di Castore l'Olimpo, e di Polluce  
 Stelle cortesi a' Naviganti ornaï:  
 Marte, Cintia, Cillenio, e l'alma luce  
 Di Venere le Sfere à ornar mandai.  
 Nume non regna in Cielo, Astro non luce  
 Ch'à me l'eternità non debba, e i rai:  
 E sovvegati infin che gl'altri Fiumi  
 Vantano Huomini sol, io vanto Numi!

72

Così dicendo ritirossi, e tacque,  
 E cortese risposta indi attendea;  
 L'ascoltò curioso il Rè dell'acque,  
 Ma tal non gli la diè, qual ei credea:  
 L'alta facondia, e'l bel parlar gli piacque,  
 E'l fastoso racconto, e'l ver dicea:  
 Tutto fù ver quanto Acheloo gli espone,  
 L'udì cortese il Padre, e al fin rispose.

73

Pelasgo Innondator salir sul Trono  
 Adorato da gl'altri in van presumi;  
 Ne la Corona, ne lo Scettro io dono  
 A quei, che furon sol famosi Fiumi:  
 Tu fosti illustre, è ver, ma dove or sono  
 I tuoi splendori? ahi che fra ceppi, e dumi  
 Corri, e l'onda infedel mentre in me frangi  
 Delle miserie tue mormori, e piangi.

E 3

Pro-

74

Producesti, nol nego, invitti Eroi,  
 Or barbari produci empì Tiranni;  
 T'illustrarono un tempo i Duci tuoi,  
 Ma t'oscurano il nome or gli Ottomanni,  
 Se porti i ceppi al piè, deh, come puoi  
 Ne' supremi salir, e regii Scanni?  
 Il chiederlo è follia, come protervo  
 Presumerà regnare un Fiume servo?

75

Se ne la prima libertà non riedi  
 Per ottener lo Scettro in van contendi;  
 A gli Austriaci Campion soccorso chiedi,  
 E tale aita haurai, qual più pretendi:  
 Quei ti sciorràn da i duri lacci i piedi,  
 Da quei l'onor, la libertate attendi:  
 Prega il Monarca Ibero, e spera, e poi  
 Il guiderdone haurai de' meriti tuoi.

76

Tace, & ecco venire un Fiumicello,  
 Che la fronte di Mirti orna, e d'Allori;  
 Scherzando van da questo lato, e quello  
 Tenere Ninfe, e faretrati Amori.  
 E picciol Fiume sì, ma così bello,  
 Che gli altri invidia n'han Fiumi maggiori.  
 Chi sei tu? dice il Padre, ei pronto, e lieto  
 Non mi conosci ancor? Sono il Sebeto,  
 Che

77

Che di Napoli i Campi aprici, e molli  
 Pompa maggior de la Natura innondo;  
 Che del terrestre Paradiso i Colli,  
 Colli Partenopei bagno, e fecondo:  
 Che dar sepolcro a la Sirena volli  
 Sotto quest'acque; eccola io quì l'ascondo:  
 Onde s'i flutti miei canori or sono  
 E sua mercè, de la Sirena è dono.

78

Nelle civili gare io non alzai  
 Ambizioso il capo, e non contesi,  
 La sponda, benchè bassa, io non passai,  
 La Terra come questi io non offesi;  
 Placidissimamente l'irrigai  
 E fertil soua l'altre ogn'or la resi:  
 Onde frà tutte quella sol si dice  
 Ch'innondata è da me, Terra Felice.

79

D'ira gonfi, e di rabbia impeto fanno  
 Contro di te quest'altri, e tu ne fremi,  
 Con le lor torbid'onde à macchiar vanno  
 I tuoi cristalli, e tu ne stridi, e gemi;  
 Dunque i più cari à te Figli saranno  
 Amato Genitor, que' che più temi?  
 E l'amoroso tuo Sebero, e queste  
 Non vorrai premiare onde modeste?

F 4

Amo

80

Ampio tributo d'acque io non ti dono,  
 Mà qual bisogno n'hai spumoso Nume?  
 Ne spiantate da me le Querce sono,  
 Non tanto il caro tuo Figliuol presume:  
 Ne predo Armenti, e ingiurioso dono  
 Ne porto à tè, siccome ogn'altro Fiume,  
 Sol t'offro per tributo, e per omaggio  
 Questi liquidi Argenti, altro non haggio.

81

La limpidezza mia cotanto piace  
 Al pargoletto, e faretrato Amore;  
 Che spesso quì sovra quest'acque ei giace,  
 Ora saetta un'alma, or fere un core,  
 Tempra in me le sue frecce, e a la sua face  
 Quest'onda (ò meraviglia!) accresce ardore:  
 Non più Pafò, non Cipri, ogn'altro loco  
 Lascia, e nell'acque mie nutre il suo foco.

82

Quindi è, che sù le mie fiorite sponde  
 Cantano i suoi trionfi i Cigni ogn'ora;  
 Quindi ne' chiari miei flutti s'asconde,  
 Bella virtù, ch'ì corpi egri avvalora:  
 Ond'Huó, ch'in me si bagna, entro quest'on?  
 Le vacillanti sue membra ristora, (de  
 Là dove gli altri con iniqua sorte  
 Entro i vortici lor gli dan la morte.

Sono

83

Sono amoroso è ver, ma l'orrid'Armi  
 Non sò meno trattar de' dolci amori;  
 Che qual'ora la Senna osò sfidarmi  
 Mi coronai de' suoi dorati FIORI:  
 Di bellicosi Eroi potrei vantarmi,  
 Ch'hebbber nelle battaglie i primi onori,  
 E d'altri, ch'in Parnaso, e in Elicona  
 Immortale d'Allor cinser corona.

84

Ogn'altro pregio mio tralascio, e voglio  
 Un sol mostrarti impareggiabil vanto,  
 Io le ceneri sacre, e l'ossa accoglio  
 Armoniose del Cantor di Manto,  
 Di Mergellina in sù l'ameno scoglio  
 E la gran tomba à Sanazaro à canto,  
 Questo grã Cigno anch'io produssi, e in vero  
 Fù di quell'altro imitator SINCERO.

85

Al Tebro sol, foggjünse, e al Manzanaro  
 Tutte le glorie mie rinuntio, e cedo,  
 Più che regnare, à quei servir m'è caro,  
 A gli altri primo, à lor secondo io fiedo;  
 Nome soua ogni Fiume hã grãde, e chiaro,  
 Alcuni di lor più degno io quì non vedo,  
 Ma se que' duo d'haver l'alta Corona  
 Non sono ambizioso, à me la dona.

Sò

86

Sò stringere ancor io Scettro foverano ,  
 Sostener sò del gran Diadema il pondo,  
 Non dubbitar, la fronte nò, la mano  
 Debil non è, saprei dar leggi al Mondo:  
 Cedo al Fiume Latino, e dell'Ilpano  
 Palesemente il dico, io son secondo,  
 Il supremo comando è a lor dovuto  
 Io non tel chieggiò, è ver, ma nol rifiuto.

87

Così diceva il Fiume amorosetto,  
 E curioso il Genitor l'udia;  
 In suo pensier l'hà già per primo eletto  
 Ch'intenerigli il cor quell'armonia:  
 Già s'alza, e dice; à te Figliuol diletto  
 L'onor, soggiunger poi già vuol, si dia,  
 Ma s'arrestò, perche rapidamente  
 Un Fiume vien, che grida, e nol consente.

88

Alcun però non sà, come si noma  
 Il Fiume, al portamento, a la baldanza,  
 Al fastoso parlar, & a la chioma  
 Cinta d'Allori, e a la real sembianza  
 Il Fiume sembra irrigator di Roma,  
 Il Tebro, ch'in onor ogn'altro avanza,  
 E'l Tebro à punto, à punto era il Latino  
 Fiume, ch'al Padre fè profondo inchino.  
 Non

89

Non ragionò primier perch'indisparte  
 Il trafficò Proteo allor, che prima ei venne;  
 Proteo, ch'hà varie forme, e che sà l'arte  
 Vera d'indovinar seco il trattenne,  
 Le sue future glorie à parte à parte  
 Gli discoverse, e ciò, che disse avvenne,  
 E le divise gli mostrò di quanti  
 In Roma vestiran purpurei Manti.

90

Ma più chiare però quelle dipinse  
 De' Porporati Eroi, ch'hauran fortuna  
 D'esser Regnante BENEDETTO, e pinse  
 L'Imprese di coloro ad una ad una,  
 L'alte lor glorie, e i nomi lor distinse  
 E le Città mostrò, dove hauran cuna:  
 Un'aureo Scudo poi gli fè palesse,  
 Ove scolpite havea l'illustri Imprese.

91

Questo, soggiunse al fin, Scudo ti donq;  
 Che palesare allora sol dourai,  
 Quando giunto del Padre avanti al Trono  
 Narrato à lui gli altri tuoi pregi haurai:  
 De gl'Eminentì Eroi l'Armi qui sono  
 Vere, e con l'ordin lor, sù parti omai:  
 Tacque, partissi il Fiume, e allora appunto  
 Come dianzi diceva, egli era giunto.  
 Es'in-

## 92 CANTO TERZO.

92

E s'inchinò tre volte, e riverente  
Tre volte ambe le man congiunte al petto,  
E chiese di parlare, e amicamente  
Parla, gli disse il Genitor, ciò detto,  
Sorfe ardito così, che chiaramente  
Tutti scorgean, ch'esser doveva eletto,  
Sciolse con rimbombante urlo sonoro  
In questi accenti al fin la lingua d'oro.

*Fine del terzo Canto.*



# IL TEBRO CORONATO,

## CANTO QUARTO.

A R G O M E N T O .

*Narra il Fiume Latin de' suoi Romani  
L'Armi dominatrici, e gloriose;  
E de' temuti suoi gran Capitani  
Le più belle racconta opre famose:  
Dice ch'a' Siri, a' Greci, a gli Africani  
Fiaccò l'orgoglio, e'l giogo a' Galli impose:  
E mostra al fin in servitù ridotto  
Dal Romano valore il Mondo tutto.*

I

**P**ER eleggere un Rè s'iam quì venuti  
Tempestoso German del Fulminante;  
S'elegga, il Tebro io son, v'hà chi rifiuti  
D'ubbidir al Roman Fiume regnante?  
Or mostrerò, ch'offerir mi dee tributi  
Il Popolo spumoso, e fluttuante:  
La lunga Istoria in gran volumi involta  
Narrarti or voglio brevemente, ascolta.  
Cad-

2

Cadde il Frigio Ilione, à terra giacque  
 L'alta Città di due gran Dei sudore;  
 Ma di Priamo la Reggia in me rinacque,  
 Soura le sponde mie forse maggiore:  
 Arser l'Iliache Torri, entro quest'acque  
 Al fine à terminar venne l'ardore,  
 Onde crebbe di prima assai più bella  
 Roma nell'onde mie Troja novella.

3

Quanti perigli corse, e quanti mari  
 D'Anchise il Figlio, il pio Trojano, e giusto,  
 Per condurmi i Penati, e i patrii Lari,  
 E'l bell Julo, onde vien Giulio, e Augusto:  
 D'Alba ti son paesi i Rè preclari,  
 E'l glorioso loro Albor vetusto  
 Di Silvio, Capi, di Capeto, & Ato,  
 Di Tiberino, onde fui poi nomato.

4

De' Latini l'impresa, e de gli Afcani  
 Ti son ben conte, e quanto in pace oprato;  
 Celebri furo, e nome a' Duci Albani  
 Daran l'età future eterno, e chiaro.  
 Mà pur domati al fin fur da' Romani,  
 Ch'Ostilio dominante Alba espugnaro:  
 Io Romulo produffi, io son quell'io,  
 Ch'i Gemelli salvai nell'alvo mio.

Ten.

5

Tentò dar morte ad ambi il Zio malvagio  
 Entro quest'ampi gorghi, ahì traditore ;  
 Ma s'arrettrò l'onda pietosa, & agio  
 Hebbero di tornare à Numitore.  
 Cacciaro Amulio, e perche poi presagio  
 Romulo del German sortì migliore,  
 Edificò quella Città, che Roma  
 Da lui, che Fondator ne fù, si noma.

6

La circondò di mura, e asilo in quelle  
 Sicuro aperse à masnadieri, e ladri,  
 Per trarvi delle Donne il sesso imbelle  
 Le Figlie tolse alle Sabine Madri,  
 Vittorie riportò famose, e belle,  
 La gioventù divise esse i Padri,  
 Che con autorità somma, e fourana  
 Difese poi la libertà Romana.

7

Numa successe à quel ; i vani auguri  
 Primo introdusse, e'l profan culto, e rio,  
 Ch'a' bugiardi, nol nego, Idoli impuri  
 Vidi gl'incensi offerir dovuti à Dio:  
 Ma correaan tempi allor cotanto oscuri,  
 Che degno di perdon fù l'error mio,  
 Ben lagrime versai, ben sangue, ahì quanto  
 Il sangue fù minor del fallo, e'l pianto.  
 Tul-

8

Tullo poi venne; insegnò questi l'arte  
 Di guerreggiare, e disfidò gli Albani;  
 Lunga stagione pugnaro, e perche Marte  
 Ne da questi pendea, ne da' Romani:  
 Eletti fur dall'una, e l'altra parte  
 Per terminar le guerre i tre Germani,  
 Cadder due de gli Oratii, il terzo poi  
 Diè morte a' Curiatii, & Alba à noi.

9

A regger que' due Regni Anco successe,  
 Cui diero eterno alte strutture il nome,  
 E l'uno, e l'altro poi Popolo reffe  
 Tarquinio, che di Prisco hebbe il cognome,  
 Dalle Città, ch'il Rè guerriero oppresse,  
 Dalle Provincie soggiogate, e dome  
 Portò le Toghe, i Fasci, e l'altre insegne  
 Del Romano valor famose, e degne.

10

Servio à costui fù Successor nel Regno,  
 Calcò Tarquinio poi superbo il Soglio,  
 Veracemente Huom fù crudele, indegno  
 De la Corona, & à lodar nol toglio:  
 Ne fù Sesto il Figliuol di lui più degno,  
 Che la lascivia unir volle all'orgoglio,  
 E violò Lucretia, ond'ella forte  
 Per dar vita all'onor si diè la morte.

A Bru-

II

**A** Bruto la gran Donna, e à Collatino  
 Pria di morir l'alta vendetta impose,  
 Onde cacciaron questi il rio Tarquino,  
 E Roma tosto in libertà si pose:  
 E dal Popol Etrusco, e dal Latino  
 Vittorie riportò meravigliose:  
 Allora combattè contra uno stuolo  
 D'infiniti Toscani Oratio solo.

12

**E** per dar morte al Duce lor Sourano  
 Tra mill'armi passò Scevola ardito;  
 Già l'uccidea, ma s'ingannò la mano,  
 Quel, che Rè gli sembrò cadde ferito,  
 Ne sgomentossi (ò del valor Romano  
 Esempio raro!) e dell'error pentito  
 Nelle fiamme gettò la destra, errato  
 S'ei non haveffe, or faria men lodato.

13

**E** non in vano al nome mio ricorse  
 La forte Clelia allor, la mia gran Diva,  
 Ch'in me gettossi generosa, e scorse  
 Dall'una cavalcando all'altra riva:  
 Fù d'ingojar sì bel tesoro in forse  
 Avida l'onda mia, ma non ardiva,  
 Mentre s'arresta in contemplar la bella  
 Clelia, che passa, ecco passata è Quella.

G

Che

14

Che non opraro i Fabi, e i Cincinnati?  
 O quanti riportaro alti Trofei;  
 I valorosi Furi, e i gran Torquati  
 Quante volte difesero i Tarpei?  
 O con qual cor frà mille, e mille armati  
 Si mischiarono inermi i Decii miei,  
 Quando con bella invidiabil forte  
 Vita alla Patria dier con la lor morte.

15

Perche i Curtii, i Fabritii, e i Curii lascio  
 Funestissimi nomi al Rè d'Epiro,  
 I bellici Trofei perche tralascio  
 Ch'è quel superbo i miei Campion rapiro?  
 Ma non poss'io l'immesso in picciol fascio,  
 Ne chiuder l'infinito in breve giro:  
 Pirro fù vinto, e in van schierò d'avanti  
 A' Romani Destrier Greci Elefanti,

16

In vece mia parli di lor la Fama,  
 E alle future età mandi lor glorie,  
 Non corrisponde al mio poter la brama  
 D'eternare le belle alte memorie:  
 Le lascio, e passo ove maggior mi chiama  
 Materia di Trionfi, e di Vittorie,  
 Gran Teatro al valor Latin diserra  
 La divisa da noi Trinacria Terra.

Signo-

17

Signoreggiar nell'Univerſo intero

Già diſegnava il vincitor Romano,  
 Ma di Cartago il bellicolo, e fiero  
 Popol s'oppoſe, e gli s'oppoſe in vano,  
 Aſpirò temerario al ſommo Impero,  
 A Roma conſtaſtò l'onor ſourano,  
 Quindi frà lor Porrida guerra nacque,  
 Che durò poi fin che Cartago giacque.

18

Era del Faro la Città Reina

A quelli allor confederata, e à noi,  
 Da i loro iſulti a la virtù Latina  
 Chiede ſoccorſo, & a' Romani Eroi,  
 Claudio pronto v'accorre, e s'avvicina  
 All'amica Città co' Legni ſuoi:  
 Fugge il nemico, e del Roman Campione  
 Al nome trionfal fugge Jerone.

19

Regulo i Legni lor diſperſi erranti

Seguì per gli ampi tuoi Regni ſpumofi,  
 Si che vinti tornaro a' loro Atlanti,  
 Onde ſceſero pria lieti, e feſtoſi,  
 Chi di quel Capitan ridire i vanti,  
 E i fatti quì potria prodigioſi?  
 S'era il tempo maturo hauria diſtrutta  
 Cartagine non ſolo, Africa tutta.

G 2 . . . Che .

20

Che non osò, che non oprò quel Forte?  
 Ma non era ancor giunto il dì prescritto,  
 Con l'alta sua Virtù pugnò la forte  
 Invidiosa, e'l trovò sempre invito;  
 Ne le carceri lui, ne lui la morte  
 Torcere un punto sol potè dal dritto,  
 Se non può di Cartago, ei vuole almeno  
 De la Fortuna haver trionfo à pieno.

21

Morì quel grand'Eroe, ma qual Romano  
 Festeggiava morendo, e non languiva,  
 Sciolta l'Alma immortal dal frale umano  
 Vittoriosa, e trionfante usciva,  
 S'affaticaro i suoi nemici in vano,  
 Che s'e' morì, la sua memoria è viva,  
 De la parte più vil ebbero palma,  
 Ma ritornò nel Cielo invitta l'Alma.

22

Cessan gli odii fra tanto, e in breve pace  
 Questo Popolo, e quel par, che ripose;  
 Il metallo guerrier mutolo tace,  
 Giaccion senz'onor l'haſte, e polverose:  
 Ma le ripiglia toſto il Peno audace,  
 Suonano armi di pria più ſtrepitose,  
 Che contro me ſdegnato Annibal parte  
 D'Amilcare il Figliuol, d'Africa il Marte.  
 Come

Q V A R T O. 101

23

Come il Fulmin talor, che dall'accesa  
 Nube discende, e Torri, e Monti atterra;  
 Precipitoso vien, ne v'hà difesa  
 Contro la presta, e momentanea guerra;  
 Così scendea colui (Sagunto presa)  
 Tutta d'Italia à incenerir la terra,  
 Qual fulmine venia, ma tosto poi  
 Nel Volturmo smorzò gli ardori suoi!

24

Non l'Alpi lui, non gli orridi Ciglioni  
 De' monti sgomentaro, o'l duro ghiaccio;  
 Non i Flamini à lui, non i Semproni,  
 Paolo non diè, non diè Varone impaccio,  
 Ne Roma tutta armata, e i Scipioni  
 Fermar potero il fulminante braccio;  
 Dell'astuto Africano Amor più scaltro  
 Il vinse, e un cieco trionfò d'un altro!

25

E la difesa mia prender dovea  
 L'alato con ragion Nume bambino,  
 Che dal Germano suo pietoso Enea  
 L'origin vanta il Popolo Latino:  
 Se difese Ilion già Citerea  
 Guardar doveva il Figlio anco il Quirino;  
 E contro quel dall'arco suo fatale  
 Il più crudo vibrare acuto strale.

26

Scese, come dicea, dall'Alpi il fiero,  
 Gli dieron loco impauriti i monti;  
 Traea d'Africa feco il Popol nero  
 A lavar nel mio sen l'oscure fronti:  
 Il terribile lor gran Condottiero  
 Già minacciava à me catène, e ponti,  
 Disse rivolto à i suoi, dimani io voglio  
 Laute mense imbandir su'l Campidoglio.

27

Ma del Volturno in sù le piagge appena  
 Giunse colui, che si scordò di Roma,  
 L'asta gettò sù quella riva amena,  
 L'elmo depose, innanellò la chioma,  
 Così domato giacque in quell'arena  
 Chi tutta havea pur dianzi Italia doma:  
 Furono i suoi trionfi un vezzo, un riso,  
 Pose il suo Campidoglio in un bel viso.

28

Vincer seppe Annibàl, non seppe poi  
 Delle vittorie sue raccorre il frutto,  
 Che trionfato hauria non sol di noi,  
 Se servir sen sapea, del Mondo tutto:  
 Ma chi resiste Amore à i vezzi tuoi?  
 Amore, ch'à filare Ercol ridotto,  
 Che gl'indomiti Achilli; e i gran Tesei  
 Vincesti, domator d'Huomini, e Dei.

Allora

29

Allora respirammo, e Fabio eletto  
 L'armi Latine à comandar s'accinse;  
 Quel Fabio fù, che Cuntator poi detto  
 Non pugnò mai, ch'il crederebbe, e vinse,  
 O quante volte à guerreggiar costretto  
 Forse hauria vinto, e di fuggirs'infinse,  
 L'Inimico chiedea battaglia, e stracco  
 Il distrussero al fin Marcello, e Gracco.

30

Ne dall'Italia sol, ma da Sardegna  
 Questi il discaccia, e da Sicilia quello,  
 E'l sagace Archimede in van disegna  
 Da Siracusa allontanar Marcello:  
 Cade alfin la Città superba, ò degna  
 Vittoria, ò gran trionfo altero, e bello:  
 Ma piange il Vincitor, che tra le prede  
 Quel gran Siracusan vivo non vede.

31

Mentre trionfan quì l'armi Romane,  
 E fa Marcel, qual suole, opre stupende;  
 Nell'Iberia colà con souraumane  
 Imprese Scipion chiaro si rende:  
 Và, vede, vince, abbatte il fier, son vane  
 Le difese, Città, Provincie prende;  
 Quest'è l'Eroe, cui diede, or dirò come,  
 Africa vinta d'Africano il nome.

32

Vittorioso Esperia tutta havea  
 Da Pirene trascorso à Gibilterra;  
 Incenerita ogni Città cadea  
 Dall'animato fulmine di guerra:  
 Di Scipione al nome sol teme  
 L'Africana da noi divisa terra,  
 E tosto ben il Capitano audace  
 Da Roma parte à disfidar Siface.

33

E ne trionfa, e in quella parte, e in questa  
 Delle Vittorie sue l'Eco risuona;  
 Onde Annibal à ritornar s'appresta,  
 E volge il tergo à Roma, e m'abbandona,  
 Che quando del German la tronca testa,  
 Trofeo del suo valor, Livio gli dona:  
 Or conosco ben io, disse l'Huom forte,  
 Di Cartagine in tè la dura sorte.

34

Torna il fiero African, di scorno freme  
 L'anima audace, e di vergogna, e d'ira,  
 Che vede i suoi fuggir, e se non teme  
 (Ch'è timor non da loco) almen sospira;  
 Contrafa à Scipion, pugnano insieme,  
 E l'un dell'altro il gran valore ammira;  
 Ma cade pur doppo ostinata guerra  
 La temuta Città, Cartago à terra.

A ter

35

A terra cadde al fine, e appena il lido  
 Delle ruine sue serba l'imago;  
 Dal nome tratto il Peregrin, dal grido  
 Mirando intorno v'è cupido, e vago,  
 Attonito dimanda, ov'è di Dido  
 La Città bellicosa, ov'è Cartago?  
 Ma solo dolorosa Eco risponde  
 La gran Cartago erba, & arena asconde.

36

Africa vinta, di Filippo, e Perse  
 Noi trionfammo, e d'Alderisco il finto;  
 Ch'in questi Rè tre volte (e sel sofferse)  
 Il Macedone fù domato, e vinto,  
 E nel doppio suo mar mirò disperse  
 Le pompe sue notar presa Corinto:  
 Corinto dell' Jonio, e dell'Egeo  
 Capo, Corinto onor del nome Acheo.

35

E la Grecia non sol, ma l'Oriente  
 Con le vittorie mie tutto innondai;  
 Quell'Antioco di forze, e d'or possente  
 Ne la virtù de' miei Campion domai:  
 D'Attalo i gran Reami, e de la gente  
 Oriental gli Stati ereditai:  
 Aristonico in van poi mel contese  
 Ch'egli ad Aquilio, e l'Asia à me si rese.

Ma

38

Ma d'haver l'Asia vinto, e molle, e vile  
 Gente domata, io non mi reco à gloria,  
 Che s'il collo piegò quella à servile  
 Giogo, facile fù lieve vittoria.  
 Ov'altri s'attraversa, il suo virile  
 Valore Huò mostri, e chiara haurà memoria;  
 Non Asia nò, per celebrar miei fasti  
 Una sola Città, Numantia basti.

39

Sorgeva un tempo (incenerita or giace)  
 Sù la bella del Durio, e verde riva,  
 Ne la guerra non men, che ne la pace  
 Era di Torri, e di ripari priva:  
 Ch'il bellicoso suo Popolo audace  
 I muri sdegna, e rinferrarsi schiva,  
 Sprezza i ripari, & all'ostil furore  
 Va se stesso ad oppor, muro migliore.

40

Era de' Cittadini il forte petto  
 Rocca sicura, inespugnabil Torre,  
 E per la Patria hauria ciascuno eletto  
 Prima che l'armi, e vita, e haver deporre:  
 L'assediaro i nostri, e alfin costretto  
 Il Roman si vedea l'assedio à sciorre,  
 Quando (opportuna aita) ecco il temuto  
 Espugnatore delle Città venuto.

41

**E** ben volea ragion, ch'anco domasse  
 Numantia, chi Cartago havea domato,  
 Acciò che doppio al Mondo esempio dasse  
 D'haver l'Insuperabil superato:  
 D'un Scipion fù d'uopo, ei seco trasse  
 A la forte Città l'ultimo Fato:  
 Da ferro, e fame i Numantin disfatti  
 Se gli rendono alfine, e chiedono patti.

42

**Ma** gli ricusa Scipion sdegnoso  
 Che l'inimico in sua bontà diffide:  
 Quel Capitan, ch'ogn'or vittorioso  
 Prostrata à piedi suoi Cartagin vide,  
 Magnanimo non men, che valoroso  
 Vuol che si renda, e ch'in sua man si fide,  
 S'induran quelli, e in loro, ò stravaganza!  
 La desperation si fa speranza.

43

**Speme** miglior, che desperar non hanno,  
 Offron le gole alle Latine spade,  
 Escono à provocare il proprio danno,  
 Cadon le forze alfin, l'ardir non cade,  
 E risoluti unitamente vanno  
 Se stessi à incendiare, e la Cittade;  
 Compongono la Pira, ecco già fuma,  
**E i Cittadini, e la Città consuma.**

44

Stupisce il Capitan; ne si distingue  
 Qual Popol vincitore, e qual sia vinto;  
 Si volge al foco, e'l foco in cento lingue  
 Sembra il gran caso a publicare accinto:  
 Non hà preda il Romano ondes'impingue;  
 Non v'è frà tanti un solo in ceppi avvinto;  
 Muojono tutti, avventurosa sorte,  
 Ch'altri vanto non han de la lor morte.

45

Africa intanto in frà gli orrendi Mostrè  
 Peggior non partorì del Rè Numida;  
 Alza colà da gli arenosi chiostrì  
 Il formidabil capo, e all'armi grida:  
 Con l'or vince il Senato, e i Duci nostrì,  
 Perche col ferro vincere diffida:  
 Fù dall'or di Jugurta, io tel confesso,  
 Calpurnio vinto, e Scauro, e Albinio stesso.

46

Ma ben tosto ne va l'ingiurie, e Ponte  
 Ch'il rio mi fece à vendicar Metello;  
 Espugna Tala, e con famose, e conte  
 Opre discaccia il suo tiranno, e fello:  
 Ecco Mario, che fier gli viene à fronte,  
 E'l manda à me prigion, Mario fù quello,  
 Ch'ì Cimbri soggiogò, domò le genti  
 Barbare, e sottoposte a' Poli argenti.

Col

45

**Col fortunato poi Silla inumano**

Il Campion valoroso in gara venne;  
Corse ogni Fiume allor di sangue umano,  
Ne'l peso de' cadaveri sostenne:

Mario fù vinto, e'l Dittator sourano  
(Che Silla poi la dittatura ottenne)

Crudel, superbo, ingiusto, ingrato, e rio  
Lavò le fosse man col sangue mio.

48

**Il doloroso tragico racconto**

Lascio, memoria, oimè, troppo funesta,

E passo à Mitridate, al Rè di Ponto,

Che volger contro me l'armi s'appresta:

Già l'Asia debellata; e l'Eleponto,

Coronata d'Allori alzò la testa,

E disegnava ne' pensier già gonfi

Sul Roman Campidoglio Archi, e Trionfi.

49

**Che di possanza egual fors'ei credea**

Gli effeminati Siri, e i fier Romani,

E l'invitto valor non ben sapea

De' generosi miei gran Capitani,

Mà là presso Orchomeno, e Cheronea

Conobbe à prova que' Campion sourani,

Perch'ivi Silla rintuzzò l'orgoglio

Del Rè superbo, e lo cacciò dal soglio.

Ab.

50

Abbandonò l'alte conquiste il fero,  
 Tutto lasciò, mà non lasciò la speme  
 Di racquistare il già perduto Impero;  
 E le disperse forze unite insieme  
 Ecco sotto Cizico il Rè guerriero  
 L'assedia, e cinge, e la combatte, e preme,  
 Da' replicati assalti, e dall'orrende  
 Baliste quella scossa omai si rende.

51

Parte de la Città già vacillante  
 Il temuto Lucullo a la difesa;  
 Del nemico l'armata evvi davante,  
 V'è Mitridate ancor, dura è l'impresa:  
 Che farà? Soura lieve otre ondeggiante  
 V'entra l'ardito Eroe pria, che sia resa,  
 E la difende, e ne' tuoi falsi Regni  
 Vanno del vinto Rè dispersi i Legni.

52

Veggonsi senza onor notar per l'onde  
 Le lacerate sue molli bandiere,  
 Ad arricchir le desolate sponde,  
 Tutte dell'Asia van le pompe altere,  
 Che da gli aperti abeti Austro diffonde  
 Pretiosi naufragi alle riviere;  
 Con le ruine sue lieti, e ridenti  
 Per lo piano del mar giocano i venti.

Sel

53

Sel vede sì, non si sgomenta il forte  
 E spera, e tentar vuol miglior fortuna;  
 E dell'estremo inospitabil Norte  
 I Bellicosi Popoli raduna,  
 Lor Duce fassi, & à seguir sua sorte  
 Invita gli altri ancor, ch'al Sol dan cuna,  
 E di vittoria certo a la mia gente  
 Minacciava l'Occaso in Oriente.

54

Per atterrar questo secondo Anteo,  
 Che tante volte cadde, e tante forse,  
 Mandai l'Ercol di Roma, il gran Pompeo,  
 Ch'al fine l'atterrò, ne più risorse,  
 Il debellato Rè con toscò reo  
 In van tentò l'intrepid'alma torse,  
 Che consueto à lui fatto il veleno  
 Offender non osò l'amico seno.

55

Seguì Pompeo l'alte vittorie, e degno  
 Ben si mostrò del chiaro nome, e grande.  
 Dona al vinto Tigran d'Armenia il Regno,  
 E vuole, ch'à Sione Ircan comande,  
 Non hà la gloria sua termine, ò segno  
 Ma si dilata in ogni parte, e spande.  
 L'Asia Pompeo, Pompeo l'Europa, adora  
 Il nome di Pompeo l'Africa ancora.

L'A-

56

L'Africa, dove Jarba, e dove il fiero  
 Domitio debellò più volte, e vinse  
 L'Europa, e in riva al bellicoso Ibero  
 Ove contra Sertorio il ferro strinse:  
 L'Asia, che dico? L'Universo intero  
 Che ad ubbidirmi il gran Pompeo costrinse:  
 Eroe di cui nell'uno, e l'altro Polo  
 Altri non fù maggiore, ò Giulio solo,

57

Che qual Giove chiudea nell'adorato  
 Capo Minerva, e ne la destra Marte;  
 Di quelle doti, e di que' fregi ornato,  
 Ch'all'alme più sublimi il Ciel comparte,  
 Scorse i Galli, i Germani, e del gelato  
 Settentrione ogni riposta parte,  
 E trionfò di tutti, e portò guerra  
 A la da noi disgiunta Anglica Terra.

58

Stupido balenar l'armi Latine  
 Con luce martial mirò Boote;  
 E l'Orse, ch'è cader parean vicine  
 Fermaronsi à veder le vele ignote:  
 Non fù creduta più termine, ò fine  
 La fredda Tule delle Terre note,  
 Ma di là dalle Gallie un novo Mondo  
 Cesare ne scoprì, Tifi secondo.

Chi

59

Chi l'alte glorie, e chi potrebbe i vanti  
 Del gran Campion ridir, e i fatti egregi?  
 Quante Provincie soggettosì, e quanti  
 A suoi piè vide incatenati Regi:  
 Haver Terre espuguate, e ribellanti  
 Popoli domi, è ver, fur suoi gran pregi;  
 Ma suo vanto maggior fù dolce Impero  
 Usar col vinto, e debellar l'altero.

60

Ma sempre la Fortuna invidiosa  
 L'alme più degne ingiustamente assale;  
 Mosso Pompeo da gara ambiziosa  
 Al gran Socero suo divien rivale:  
 Col Senato s'unisce, e sanguinosa  
 Guerra gli move, ah!, guerra à se fatale,  
 Esser Console vuol Giulio, che rieda  
 Il Senato risponde, e poi lo chieda.

61

Frapone indugi il Capitano, e nega  
 Prima venir, ch' à se l'onor sia dato,  
 Quanto supplica più, quanto più prega,  
 Tanto il sospetto più cresce al Senato:  
 Aspramente il minaccia, egli riprega,  
 S'infuria al fin, e verrò, disse, armato;  
 Sarò ben tosto all'alte mura intorno,  
 E vi rincrecherà del mio ritorno.

H

L'cf

62

L'Esercito raguna, e impetuoso  
 Quasi torrente giù dall'Alpi scende;  
 Armi fremono i monti, e in bellicoso  
 Suon rispondon le valli all'armi orrende,  
 Vince, fugge Pompeo, nel glorioso  
 Campidoglio Latin Cesare ascende,  
 E Roma non è meta al gran furore  
 Dell'offeso Campion, ma vincitore

63

Segue l'emulo, vinto, e fuggitivo  
 Ne' fatali colà Tessali Campi;  
 L'Esercito di quel distrugge, e privo  
 D'aita vuop'è, che sol sen fugga, e scampì:  
 Fugge in Africa, in Asia, e semivivo  
 Pompeo terra non trova, ov'orma stampì:  
 Pur dell'onde rifiuto, e derelitto  
 L'accolse al fin per dargli morte Egitto.

64

Hebbe in Egitto al fine oscura morte  
 Quel chiaro Eroe, che man servil l'uccise,  
 La vita un Servo vil tolse à quel Forte,  
 Che gli Eserciti intieri in fuga mise:  
 Lasciò due soli Figli, e pari sorte  
 L'un dall'altro German tosto divise,  
 Di Gneo, Cesenio, e trionfò di Sesto  
 Ottavio, il fin di trè Pompei fù questo.

Ma

65

Ma qual di Giulio poi, qual fosse il fine  
 Del valoroso mio marte Romano;  
 Dirollo sì, ma sospirando, e chine  
 Terrò le luci lagrimose al piano:  
 O memoria funesta, ei cadde al fine,  
 Bruto l'uccise, ò dispietata mano,  
 L'ucciser Bruto, e Cassio, il crederesti,  
 I suoi più cari, i traditor fur questi.

66

Dianzi in Roma, d'onor, di gloria pieno  
 Tornò vittorioso, e trionfante;  
 La Senna avvinta, incatenato il Reno  
 Al gran Trionfo ir si vedean d'avante:  
 Mordeva il Nil con sette bocche il freno,  
 Stridea del Tigrì in ceppi il piè sonante,  
 Piegavan sotto il giogo il capo altero  
 L'Enipèò debellato, il vinto Ibero.

67

Trionfo à questo equal non vide Roma,  
 Non fù mai più superbo il Campidoglio;  
 Cingea di verde Allor l'augusta chioma  
 Cesare assiso in maestoso soglio:  
 Calcava con un piè l'invidia doma,  
 Premea cò l'altro il capo al cieco orgoglio,  
 Il furor trà catene involto, e cinto  
 Fremea, le man dopo le terga avvinto.

H 2

Tal

68

Tal entrò Giulio in Roma, ò come presto  
 Sparve il trionfo, e si cangiò la scena,  
 In atto lagrimevole, e funesto  
 Colui, che dianzi trionfò si svena:  
 Entra in Senato, e quello il fere, e questo  
 Cesare cade, ò gran caduta, e appena  
 Uscì l'alma dal fral corporeo velo,  
 Che fù veduta Astro novello in Cielo.

69

Al successore Ottavio, al Divo Augusto  
 Vendicator del trucidato Zio;  
 Pagaron tosto i traditori il giusto  
 In Macedonia, e meritato fio,  
 Ch'egli recise dall'infame busto  
 Di Bruto il capo obrobrioso, e rio,  
 La morte ei meritò, ma non l'onore  
 Di vantare così gran degno Uccisore.

70

Tre Duci havean del Mondo allor l'Impero  
 Lepido, Ottavio, Antonio; in Oriente  
 Libero questi havea dominio intero,  
 Di dar legge all'Arturo, e all'Occidente,  
 Il grand'Augusto sol n'andava altero,  
 L'altro signoreggiava all'Austro ardente:  
 Così tutta reggean domata in guerra  
 Quei tre famosi miei Campion la Terra,  
 Ma

71

Ma sicome in tre volti il Sol qual'ora  
 Multiplicato comparir ne suole,  
 I due son apparenti, & in brev'ora  
 Si dileguano, e resta un vero Sole,  
 Appunto in guisa tal del Mondo ancora  
 Tre Soli risplendean nell'ampia mole,  
 Ma Lepido, & Antonio à poco à poco  
 Svaniro, e diero al grand'Augusto il loco.

72

Nell'alta possa delle Maure genti  
 Gonfio Lepido andava, & orgoglioso,  
 Di dominio maggior pensieri ardenti  
 Rivolgeva nel capo ambizioso,  
 I mal concetti ardor furon poi spenti  
 Dal magnanimo Ottavio, e valoroso,  
 E à terminare andò ne la romita  
 Terra Circea la disperata vita.

73

L'altro menato da lascivo amore  
 Segue la bella, e barbara Reina,  
 Antonio dona à Cleopatra il core,  
 Non cura il Campidoglio, e à lei s'inchina;  
 Trionfa sol (ne più gli cal d'onore)  
 In adorar quella beltà divina;  
 La Sposa Ottavia (era d'Augusto Suora)  
 Antonio lascia, e Cleopatra adora.

H 3

Quindi

74

Quindi frà lor l'odio mortal s'accese,  
 Che restò poi nell'Attio Mar estinto,  
 Ove all'Augusto Imperador si rese  
 L'Elena dell'Egitto, e Antonio vinto:  
 Fuggia la bella à piene vele, e stese,  
 E'l traea seco incatenato, avvinto:  
 Antonio non fuggia nò, ma fedele  
 Seguia le fuggitive amate vele.

75

Quando vinta si vide, un'orrid'Angue  
 Avvicinare al delicato petto  
 Osò la bella desperata, e'l sangue  
 Ben tosto fù dal rio veleno infetto,  
 Onde pallida cadde, egra, & esangue,  
 E la seguì costante il suo diletto,  
 Perche, morta colei, sua vita, il Forte  
 Viver più non potea, si diè la morte.

76

Antonio debellato, il sommo Impero  
 Niun contese al Vincitor sourano,  
 Che trionfato l'Universo intero  
 Diè leggi al Mondo con l'Augustá mano;  
 Avvinto frà catene il Dio guerriero,  
 Le porte riserrar volle di Giano,  
 E sù le sponde mie cinta d'Alloro  
 Tornò la bella pace, e'l Secol d'Oro.

Fio- :

77

**Fioriro** allor que' gloriosi Ingegni,  
 Che lasciarono poi fama immortale,  
 Che sempre volerà da' freddi Regnì  
 Dell'Aquilone all'Anfitrite Australe:  
 Quanti Cigni spiegaro illustri, e degnì  
 Soura le sponde mie le candid'ale,  
 Alcun di loro accennerotti, e come  
 Di tutti io quì potrei ridire il nome?

78

**Con** Zampogna silvestre, & aurea Tromba  
 Il bel culto de Campi, e l'orrid'Armi  
 Prese à cantar Marone, e ancor rimbomba  
 D'Augusto il nome, e l'alto suon de' carmi:  
 Mantua cuna gli die, Napoli tomba  
 Gli fabricò dentro onorati Marmi,  
 Ove le glorie sue palesa ogn'ora  
 Chiusa in que' sacri Sassi Eco canora.

79

**Sollevò** con Pindarico furore  
 L'audace Canto il Venusino all'Etra,  
 E la bella insegnando arte d'Amore  
 Di Sulmona il Cantor toccò la Cetra,  
 Onde ad amar, non che dell'Huomo il core  
 Molle sforzò, ma qual più dura pietra,  
 In nove forme con sublimi versi  
 Trasformati cantò Corpi diversi.

H 4

Allora

80

Allora con facondi aurei torrenti  
 Innondarono Roma i Ciceroni,  
 E Fiumi di dottrine ogn'or correnti  
 Versarono i dottissimi Varroni:  
 I gran Salustii lascio, e gli eloquenti  
 Otrensi, e gli immutabili Catoni,  
 E tanti, e tanti Istorici Scrittori  
 Filosofi, Poeti, & Oratori.

81

Sudavano le Penne in Carmi, e'n Prose  
 A raccontare i fatti illustri, e belli,  
 Per pinger l'armi mie vittoriose  
 Mancaro a la Pittura i suoi Pennelli,  
 L'Arte per iscolpir l'opre famose  
 I vitali stancò dotti Scalpelli;  
 La Fama stessa i cavi Bronzi, e gonfi  
 Spezzò per celebrar tanti trionfi.

82

Mentre il Fiume Latin così dicea  
 L'a coltava ciascun cheto, & intento.  
 L'alto parlar, ch'a' petti lor scendea  
 Di stupore gli empiva, e di contento,  
 Da la sonora bocca ogn'un pendea,  
 Ne frà tanti s'udiva un solo accento,  
 Quando tutti credean, ch'all'or finisse  
 Ricominciò con maggior lena, e disse.

*Fine del quarto Canto.*

II.

# IL TEBRO CORONATO,

## CANTO QUINTO.

ARGOMENTO.

*Il valoroso Innondator Latino  
De la Chiesa i trionfi al Padre espone;  
Gli mostra i gran Pastor, che su'l Quirino  
Cinser le fronti con le tre Corone:  
Gli altri predice con furor divino,  
E i sacri Eroi con l'Armi lor propone,  
Che l'Ostro hauranno allor, che benedetto  
L'Vniverso sarà da BENEDETTO.*

I

**S**IGNOR gran cose udisti, eccelsi onori,  
Gloriose vittorie, alti Trofei,  
Mi coronaron d'immortali Allori  
I valorosi Capitani miei:  
Ma ti paleserò Duci maggiori  
D'Augusti, Antoni, Cesari, Pompei;  
Fin qui de' Campidogli, ora i sourani  
Trionfi narrerò de' Vaticani.

Del

2

Del Paganesimo entro le notti oscure  
 La mia gran Roma allor giacea sepolta;  
 E frà catene vergognose, e dure  
 In finta libertà gemeva involta;  
 A Deità false, bugiarde, impure  
 Incensi offriva, Altari ergea, la stolta,  
 PIERO cacciolle, e in me fondò la sede  
 Del vero Nume, e de la vera Fede.

3

Venne, sì come fai, da Palestina  
 La Legge à predicar del vero Dio,  
 Et ispirato da virtù divina  
 Primo introdusse il sacro culto, e pio,  
 Ne la Città delle Città Reina  
 La Sede collocò del Vicedio,  
 Dove regnaro, e regneranno poi  
 Eternamente i Successori suoi.

4

O quanti per fondar la Fede, ò quanti  
 L'Apostolo divin soffrì dispregi,  
 Che Roma ricusava i dogmi Santi,  
 Del Monarca del Ciel, del Rè de' Regi;  
 Tutti l'inferno allora usò gl'incanti,  
 E tutti in opra pose i Sacrilegi,  
 Dalle paludi sue torvo Acheronte  
 Alzò la nera, e dispettosa fronte.

E le

5

E le squallide Erinni, e le Megere  
 Uscirono d'Averno scapigliate,  
 Angui pendeau dall'irte chiome, e nere,  
 Le destre havean d'orride faci armate,  
 L'ire, le frodi, gl'odii à schiere à schiere  
 Vennero da Tifisone guidate,  
 Che tutte alfin sotto mentite larve  
 Di Nerone vibrò nel seno, e sparve.

6.

Subito concepì l'empio Tiranna  
 L'ispirato furore, e'l rio veleno,  
 E tosto ben la crudeltà, l'inganno,  
 E l'ira uscì dal mostruoso seno,  
 Ahì chi, dicea con angoscioso affanno,  
 Di tanto ardore, ahime, chi m'hà ripieno?  
 Ma chiunque tu sii, ch'in me la face  
 Vibri, non dubitar, m'haurai seguace.

7

•Ciò detto appena, il dispietato, & empio  
 S'infuria contro il buon Popol fedele,  
 Vuol, che si facci orrida strage, e scempio  
 De gl'innocenti il barbaro, e crudele:  
 S'uccida il Sacerdote, e s'arda il Tempio,  
 S'adorin solo i Numi in marmi, e'n tele,  
 Publican già le trombe il crudo bando,  
 Tosto in opra si pone il reo comando.

Giun-

8

Giunge al Popol di CRISTO il caro avviso  
 Di quell'editto, e ne trionfa, e ride,  
 A i Cristian cresce il piacere, e'l riso,  
 Quanto il Tiranno più ne freme, e stride:  
 Fù da que' forti Eroi così deriso  
 Quel Mostro coronato, e ben sel vide,  
 Che con volto sereno ad alta voce  
 Corrono tutti à confessar la Croce.

9

Escon con fronte intrepida, e costante  
 I Giovanetti à disfidar la morte,  
 I Vecchi in età lassa, e vacillante  
 Offron al rio Tiranno il petto forte,  
 Con lieto volto i Figli, e festeggiante  
 Aspirando de' Padri all'alta sorte,  
 Dalle lor vene immaculate, intatte  
 Il sangue dan, prima di bère il latte,

10

E delle Donne il debil sesso imbelle  
 La magnanimità di quelli imita,  
 Muojon ridenti, e baldanzose anch'elle,  
 Compran con breve morte eterna vita,  
 Le sagge Madri, e le pudiche, e belle  
 Figlie à morir pari costanza invita,  
 E quei ministri osan ferire, ah! crudi,  
 Le delicate gole, e i petti ignudi.

A quel-

11

A quella il capo bel troncan dal busto,  
 Passano à questa i dispietati il core,  
 Lascia quella nel foco il corpo adusto,  
 Questa nel ghiaccio irrigidita more,  
 Altra è dannata da decreto ingiusto  
 De' Leoni al famelico furore,  
 Da ruinosa inaccessibil rocca  
 Altra precipitata in giù trabocca.

12

Mancano già per formar Croci i legni,  
 Vote di ferro omai son le miniere,  
 E pur de i Cristian son pieni i Regni,  
 Ne nascon cento allor, ch'un sol ne pere,  
 Vede il crudo Neron vani gli sdegni,  
 E le morti, ch'impone atroci, e fiere,  
 Infellonito, ò struggerò di Piero  
 Il Popol, dice, ò lascerò l'Impero.

13

Vuol, che s'adopri ogni più rio tormento,  
 E, ch'ad età non si perdoni, ò à sesso,  
 Si svenino, comanda, à cento à cento,  
 Et, ò crudel, corre à svenargli ei stesso,  
 Mà che? Ne' forti Eroi cresce il contento  
 Quanto la rabbia, e la vendetta in esso,  
 Onde dell'Empio al mostruoso petto  
 Odi qual rio pensiero ispira Aletto.  
 Che

14

Che si prendano tutti, e à lunghi' pàli  
 Quando è più fosco il Ciel restino avvinti ;  
 Di Bitume, di Pece, e d'altre tali  
 Materie vuol, che sien coverti, e cinti,  
 Quasi vive di lor faci ferali  
 Ardano poi fin, che ne siano estinti;  
 Strano tormento in ver, mà chi l'impone?  
 Esser altri non può fuor, che Nerone.

15

Ardono già le membra invitte, e belle,  
 Festeggia il Ciel d'intorno, e si rischiara,  
 Le tenebre si fan lucide anch'elle,  
 Onde la notte à folgorare impara,  
 Scendono ambiziose in giù le Stelle,  
 Ch'indi sperano trar fiamma più chiara,  
 Non fù veduto il Ciel mai tanto adorno,  
 Nè mai più bel di quella notte il giorno.

16

Ma ne' trionfi lor non dorme in tanto  
 Il Fiume di Cocito invidioso,  
 E piange, e gonfio del suo proprio pianto  
 Alza l'orribil capo, e spaventoso;  
 Innonda i Regni de la morte, e tanto  
 Freme, urla, stride torvo, e dispettoso,  
 Che le porte atterrà d'Averno, e aprissi  
 La Reggia orrenda, e da gli oscuri abissi  
 In-

17

**Infuriato uscì Domitiano**

Coronata Ceraſta, Idra regnante,  
 Con volto luſinghier venne Trajano;  
 Ma naſcoſe cor empio in pio ſemiante,  
 S'innabriò del buon ſangue Chriſtiano  
 L'ingordo Baſiliſco dominante:  
 Poſcia Antonino il diſpietato, e fiero,  
 E Severo n'uscì vie più ſevero.

18

**Con occhi d'ira, e di vendetta ardenti**  
 Il Trace Maſſimino ecco vien fuore,  
 Ecco Decio, di novi aſpri tormenti,  
 Quel barbaro, inuman fù l'Inventore;  
 Arrotò poi Valeriano i denti  
 Lupo del Popol mio divoratore,  
 Aurelian ſeguì, vidi in un lago  
 Di ſangue Chriſtian notar quel Drago?

19

**Ma più feroce, ſclerato, & empio**  
 Perſecutor non hebbe mai la Chieſa  
 Di quell'infame Diocletiano eſempio  
 Di Crudeltà non praticata, o inteſa,  
 Co' vezzi Giulian più crudo ſcempio  
 Farne tentò, ma vana fù l'imprefa,  
 Che da un fulmine al fin percoſſo eſtinto  
 O Rè di Galilea, diſſe, m'hai vinto.

Tuttà

20

Tutti fur vinti, e in van s'armò l'Inferno  
 A danni de' Fedeli, in van s'oppose,  
 Che le morti più ree fur prese à scherno  
 Da quell'intrepid'Alme, e generose;  
 Le furie dominanti al cieco Averno  
 Ritornarono meste, e vergognose,  
 E del subito lor ritorno indegno  
 Si dolse il Rè del tenebroso Regno.

21

Cedan le Spade omai, disse, alle Penne,  
 Di fangue in vece ogn'un versi gl'inchiostri,  
 Or si vedrà s'il Popol, che sostenne  
 La forza, sosterrà gli scritti nostri:  
 Tacque, s'apri l'Inferno, eò qual ne venne  
 Truppa di neri, e spaventosi Mostri;  
 Si fè caliginoso il Ciel d'intorno,  
 Il Sol disparve, e si nascose il giorno.

22

Bendati escono fuor Severiani,  
 Ch'increduli à Moisé fede non hanno:  
 Ecco Baschi venir, e Floriani,  
 Che chiaman Dio cagion di ben, di danno:  
 Eccò Sperguri uscir Sabelliani,  
 Ch'a lo Spirto divin creder non fanno:  
 Segue Cerinto, e pone, ò Forsennato,  
 Nel corporal piacer l'esser Beato.

O co-

23

Sorgono furiosi i Manichei

Da la Stigia Palude, e'l Ciel s'oscura,  
 Due principii fingendo, e buoni, e rei  
 Offendon la commun madre Natura,  
 Perche vengono à dar, empi, due Dei,  
 E negano la prisca Ebraea Scrittura:  
 Bestemmiando vien fuori Arrio; di Dio  
 Vuol separar le Tre Persone, ah rio.

24

Taccio gli altri, l'indegne, e scelerate  
 Memorie in cieco oblio restin sepolte;  
 Ivi bruciando ogn'or sien cruciate  
 L'impure mani, e l'empie lingue, e stolte,  
 Che le false opre lor furo impugnate  
 Con penne poi da' Serafini tolte,  
 Allor, che sacri Angelici Scrittori  
 Ne ributtaro i detestandi errori,

25

Or sicome vie più fiammeggia, e splende  
 Scoffa da venti, & agitata face,  
 Come la palma si solleva, e prende  
 Forza maggior quanto più oppressa giace,  
 Come il metal, ch'in fronte a' Rè risplende  
 Quanto battuto è più, tanto più piace,  
 Così quanto di Pier la Fede anch'ella  
 Scoffa era più, tanto pareva più-bella.

I

Scor-

26

Scorrei già si vedea da Regno in Regno  
 Vittoriosa ogn'ora, e trionfante,  
 Termine più non conoscea, ne segno  
 Nell'Universo intier signoreggiante,  
 Che navigò sù l'adorato legno  
 Dalla candida Aurora al nero Atlante,  
 E giunse à illuminar quella, che manda  
 Appena il nome à noi romita Islanda.

25

Nell'una, e l'altra tua spumosa foce  
 Già l'Albero divino alto forgea,  
 E frà le Stelle ancor la bella Croce  
 Splender vie più di lor già si vedea,  
 Già l'Universo tutto ad alta voce  
 Dell'Universo al Redentor credea,  
 Dall'Indo al Lusitan, da Battrò à Tile  
 Era un solo Pastore, un sole Ovile.

28

Se le vittorie mie mostrar, se quanto  
 Allora trionfai narrar volessi,  
 Molto direi, mà non direi già tanto,  
 Che molto più da dir poi non havessi:  
 De' purpurei Tiranni unico vanto  
 Era alla Croce umiliar se stessi,  
 Negli adorati Scettri, e nelle loro  
 Corone risplendea la Croce d'oro.

Ve-

29

Vedeasi già soua i volanti Pini  
 Folgoreggiar l'alta Divisa, e bella,  
 Ossequiosi ogn'or piegare, e chini  
 L'umide penne loro i venti à quella,  
 Che solo in rimirar que' rai divini  
 In calma si cangiava ogni procella,  
 Il Nocchier non remea, ch'à suo conforto  
 Entrola nave stessa haveva il porto.

30

Già sù le polverose alte bandiere  
 Ondeggiar si vedea la sacra Impresa,  
 E nelle balenanti aste guerriere  
 Splendea frà tuoni martiali illesa,  
 Dell'alte Torri, e delle Rocche altere  
 S'innalzava la Croce à la difesa,  
 E chi nel forte scudo havea dipinto  
 La fortunata Insegna havea già vinto.

31

Or quì gl'invitti Eroi narrar dourei,  
 Che sotto il trionfal segno pugnaro,  
 Ma tutti numerar già non potrei  
 Con l'alte imprese, onde lodati andaro,  
 Tacerò gli altri, e accennerò sol quei,  
 Che le gran fronti co' Camauri ornaro,  
 E strinsero le Chiavi, onde le porte  
 S'aprono de la Vita, e de la Morte.

I 2

Ascol-

32

Ascolta ò Genitor, il mio gran merito  
 Germane udite Deità spumose,  
 Al Tebro sol fù l'alto onore offerto  
 Delle Chiavi divine, e gloriose,  
 Ond'or del Ciel da la mia destra aperto  
 Empio d'Eroi le sedi luminose:  
 Divise IDDIO, per così dir, l'Impero,  
 Il Ciel si tenne, e diè la Terra à PIERO.

33

Succesero nel trono i Lini, i Cleti,  
 Gli Alessandri, Clementi, & Evaristi  
 Novitiani, Iginì, & Anacleti,  
 Telesfori, Vittori, Abundi, e Sisti,  
 Calturnii, Pii, Cornelii, & Anaceti,  
 Urbani, Marchi, Stefani, Callisti,  
 Caii, Marcelli, Lucii, Fabiani,  
 Dionisii, Felici, Eutichiani.

34

Con questi appresso Bonifacii, Anterì  
 Regnaro in vari tempi, e Zefirini,  
 Et Anastasi, Damasi, Soteri,  
 Miltiadi, Ilari, Giulii, Marcellini,  
 Silvestri, Eusebi, Zosimi, Liberi,  
 E Simplici, Gelasii, Celestini,  
 Leoni, e vanterò frà lor sol quello,  
 Che fugò dal Quirino Attila il fello.

Ar-

35

Armato di furor l'Unno orgoglioso  
 Precipitò dal gelido Boote,  
 E drizzò con assalto ingiurioso  
 Nel bel sen d'Aquilea le spade Gote:  
 Già per tutto scorrea vittorioso,  
 Dell'Eridan le sponde eran già vote,  
 E dentro l'acque mie l'empie, e profane  
 Labra volea tuffar l'ingordo Cane.

36

Ma gli esce incontro, e generoso ardito  
 Al fier tiranno il Vicedio s'oppono;  
 Comanda, che s'arretti, e al sol rugito  
 Attila fugge di quel gran LEONE,  
 Vinto da un Uomo sol, intimorito  
 Sen torna il Regnator dell'Aquilone,  
 E senza guerreggiar vince, maggiore  
 Di quell'antico Fabio il gran Pastore!

37

Poi sù l'alto Quirin furo adorati  
 Celi, Vigili, Agapeti, & Onori,  
 Sabiniani, Eugeni, Diodati,  
 Agati, Vitaliani, Teodori,  
 Severini, Martini, Adeodati,  
 Sergi, Cononi, Paoli, Gregori,  
 Successer poi col variar de gli anni!  
 Gli Adrian, i Pascali, & i Giovanni!  
 I 2 Domi-

38

Dominarono poscia in Vaticano  
 Sinini, Costanzini, Benedetti,  
 Indi l'alto à calcar foglio Romano  
 I Landi furo, & i Pascali eletti:  
 Altri seguiron fin, ch'il Franco Urbano  
 Le forze unì de' Popoli soggetti,  
 E'l pietoso mandò forte Buglione  
 A liberar di servitù Sione,

39

Allora il buon Tancredi, e col feroce  
 Rinaldo i più famosi Eroi di CRISTO  
 Spiegando al Ciel la trionfante Croce  
 Lieti partiro al glorioso acquisto:  
 Giuhsè à Gerusalem l'Oste veloce,  
 L'Estense Eroe primo salir fù visto;  
 Il muro, che fù sempre intero, e saldo  
 Cadde sol quando urtovvi il fier Rinaldo.

40

La Città prese, e l'adorato, e santo  
 Sepolcro di GIESÙ Buglion ritolse,  
 D'onorato sudor molle, e di pianto  
 Adorò la gran Tomba, e'l voto sciolse;  
 L'alta Vittoria poi con alto canto  
 Un Cigno del Sebeto à cantar tolse;  
 Nell'uno, e l'altro Polo ancor rimbomba  
 Il sacro suon de la pietosa Tromba.

Altri

41

Altri Callisti poscia, altri Clementi,  
 Altri Onori seguirono, e m'onoraro,  
 Celestini, e Celesti hebber le menti,  
 Lucii, e di luce il Vaticano ornaro,  
 Innocenzi, e con bei raggi innocentì  
 Di sublimi virtù folgoreggiaro;  
 Gli altri tralascero, per vanto mio  
 Basti l'opre accennar del Quinto Pio.

42

L'anno infausto volgea, ch'il glorioso  
 Regno fù vinto, ov'ebbe cuna Amore,  
 Ch'il barbaro Selimo in sanguinoso  
 Campo cangiò di martial furore;  
 Quando innalzò sul trono il Ciel pietoso  
 Per opporlo à quell'empio il Pio Pastore,  
 Cò l'Austria unisce l'Adria, e all'Ottomano  
 Guerra bandisce il Vicedio Romano.

43

Raguna già la poderosa Armata,  
 E Capo d'essa elegge il gran Giovanni;  
 Da la Città del Faro apre, e dilata  
 De' gonfi lini, i gloriosi vanni:  
 Spiega l'alta del Cielo Arma adorata,  
 Portentoso terror de gli Ottomanni,  
 S'oppongono questi, e sù l'antenne brue  
 Fan tremolar le minacciose Lune.

4

Dan-

44

Danno fiato alle trombe, e immantinate  
 Rispondon tuoni al fiero invito, e lampi;  
 I legni quinci, e quindi urtan, repente  
 Tornan vermigli i tuoi cerulei Campi,  
 Volano faci, e strali, orribilmente  
 Il fumo ingombra, e par, che l'onda avvãpi;  
 E sanguinosa la battaglia, e atroce  
 Ma pur la Luna al fin cede a la Croce.

45

Fuggon le Tracie vele, altre son arse,  
 Altre son prese, altre ne vanno erranti;  
 Nuotano per lo Mar l'insenge sparse,  
 Gli Elmi profani, i barbari Turbanti;  
 Riede vinta la Luna ad appiattarse  
 Entro gli Eufini torbidi, ondeggianti,  
 E tuffa per coprir quel novo scorno  
 Nell'onda nera il vergognoso corno.

46

Ma la vittoriosa, e trionfale  
 Armata à Roma il gran Giovan conduce;  
 Riede il Colonna, Eroe chiaro immortale,  
 Delle vele Latine invitto Duce,  
 Festeggia à suon di Trombe il Quirinale,  
 Trà lieti fuochi il Vatican riluce,  
 Applaude il Mondo al Pio Pastore, e giusto;  
 Trionfo à questo egual non vide Augusto.  
 Ma

47

Ma qual m'agita il cor furor divino  
 E d'insolito ardir m'empie la mente!  
 Qual novò mostra à me favor, vicino  
 Quel, ch'è lontan, quel, che sarà, presente;  
 Del Vatican gli onori, e del Quirino  
 E i sacri Duci dell'età seguente  
 Preveggo tutti, e con prodigio strano  
 Scorgo più chiaro, quel, ch'è più lontano!

48

Ascolta, narrerò gran cose, ò quanti  
 Succederanno al Pontificio Trono,  
 Veggo l'Imprese di ciascuno, e i vantì;  
 E l'alte glorie lor note mi sono;  
 In questo punto ò qual mi s'offre avanti  
 Lunga serie d'Eroi, mentre ragiono!  
 Di tutti vorrei dir, ma troppo vasta  
 È la materia, e al bel voler contrasta!

49

Sol quei ti predirò, che regneranno  
 Nel secolo futuro, e fortunato,  
 Nel mille dico, e seicentefim'anno,  
 Se numerar vorrai da Christo nato;  
 O quali allora eccelsi Eroi saranno  
 Nel sacro, e venerabile Senato,  
 E qual divino à me favor discopre  
 De futuri Pastori il nome, e l'opre!

11



50

Il primo chi sarà dal Cielo eletto  
 Le Sacre à sostener auree Corone?  
 Tu MEDICI farai, che dove detto  
 Eri ALESSANDRO, ti dirai LEONE,  
 E l'Arma spiegarai, ch'in aureo, e schietto  
 Campo i cinque VERMIGLI ORBI dispone,  
 Converterà ben, che ti sia lieve pondo  
 Se cinque n'alzerai nell'Arma, un Mondo.

51

Succederà nel Vatican BORGHESE,  
 CAMILLO si dirà de' PAOLI il QUINTO,  
 Del Romano Pastor saran l'Imprese  
 In Campo Azzuro un DRAGO d'OR dipinto,  
 E l'alto ANGEL, ch'ad ali aperte, e stese  
 Sopra sen vola, e in Campo d'oro è pinto  
 Sarà l'amico al Sole Angel Sourano,  
 Ch'al Sacro assisterà Giove Romano,

52

La Vigna di GIESÙ quell'aureo DRAGO  
 Custodirà, sì che non v'entri un'Empior  
 Di PIETRO adorerà, ne son presago,  
 Con novi fregi il Maestoso Tempio;  
 Divoto arricchirà la bella Imago,  
 Che de la Vergin Dea fù primo Esempio,  
 Avidi gli ori, e correran le gemme  
 Tutte colà dall'Eritree maremme.

Ve-

53

Vedraffi allor fiorire ogni bell'arte,  
 Per tutto forgeran Palme, & Allori,  
 Nel Rodope gelato avvinto Marte  
 Volgerà contro se Pire, e i furori;  
 E dall'erma del Mondo ultima parte  
 Incogniti verranno Ambasciadori,  
 Che del gran PAOLO prostreran divote  
 All'adorato piè le fronti ignote.

54

Publicherà leggi divine, & quanti  
 Dal gran Pastor saran con l'Ostro ornati;  
 Sacri Campioni ascriverà frà Santi,  
 Celesti Eroi dichiarerà Beati,  
 E su gli Altari i Corpi lor, ch'avanti  
 Sconosciuti giacean, saranno alzati;  
 Gli seguirà nel Cielo: i fatti illustri  
 Ecco di PAOLO, e regnerà tre Lustri.

55

Indi sul trionfal Trono adorato  
 ALESSANDRO farà, s'io ben m'avviso,  
 Ch'ALESSANDRO farà prima nomato,  
 Poi si dirà GREGORIO, LUDOVISO,  
 Festeggierà la Terra, al nome amato  
 Risonerà d'applausi il Paradiso;  
 Per Arme haurà Campo Vermiglio, e gravi  
 Tre scenderanno giù dorate TRAVI.

Chia-

56

Chiara splendor dalle canute chiome  
 Qual sacro spargerà Sol del Quirino,  
 Tremeran di GREGORIO al solo nome  
 Di Lutero i seguaci, e di Calvino,  
 Del voto Elettoral spogliato, ò come  
 Ne fremerà di rabbia il Palatino,  
 Le Corna fiaccherà torbide, e brune  
 Con l'auree TRAVI all'Ottomane Lune.

57

E quanto abborrirà gl'ingiusti, & empì  
 Tanto co' giusti haurà benigno il core,  
 Di que', ch'innalzerà superbi Tempì  
 I Secoli futuri hauran stupore;  
 La Chiesa illustrerà con santi essempli,  
 A Roma accrescerà pregio, & onore,  
 Si scioglieranno al fin sue frali tempree,  
 • Regnerà poco, e sarà pianto sempre.

58

Mà quale ò quale poscia Eroe s'aurano  
 Nell'alto ascenderà Trono di PIERO?  
 Che pria MAFFEO, poi chiamerassi URBANO;  
 E sarà di costumi Urbano in vero;  
 Le Chiavi stringerà l'augusta mano,  
 E Sommo tra' Mortali haurà l'Impero:  
 Garan del Vicedio l'armi onorate  
 Tre sovra Campo Azzuro API dorate.

Sì

59

Si dirà del suo Regno il primier'anno  
 Anno di pace, anno di gratie, e Santo,  
 I Popoli Europei tutti verranno  
 Perdon de' falli ad impetrar col pianto;  
 I coronati Rè l'adoreranno,  
 Che di farsi adorar dagli altri han vanto;  
 Leopoldo l'Austriaco ecco, e'l temuto  
 Uladislao, ch'è à piè d'URBAN venuto.

60

Gli Augusti, ch'ornerà Tempi famosi  
 Stupida ammirerà l'età futura,  
 Vi fuderan Scalpelli industriosi,  
 E vi gareggeran con la Pittura;  
 Dall'API sue fugati i contagiosi  
 Morbi usciran dalle Latine Mura,  
 Le gratie v'entreranno in vece loro  
 La Copia col suo Corno, e'l Secol d'Oro.

61

Da Pindo ancor le belle, e caste Dive  
 Verranno ad abitar sù le mie sponde,  
 E Trono innalzerò sù le mie rive  
 Al Dio dell'Arco, e delle chiome bionde;  
 Caroleranno in me liete, e festive,  
 Armoniose haurò, canore l'onde,  
 Ogni mio fonte un bel Castalio, e molle,  
 Divenirà Parnaso ogni mio colle.

Re-

62

Regnerà quattro lustri URBAN, nel quinto  
 Gli troncherà lo stame Atropo ardita;  
 Al Fato cederà da morbi vinto,  
 Ma ricomincerà più degna vita,  
 Che d'eterno Diadema il Capo cinto  
 Soura le Stelle haurà gloria infinita.  
 Il Successor sarà PANFILIO, e quella  
 Per Arme spiegherà COLOMBA bella.

63

Colomba, che dal Ciel spiegherà l'ali,  
 Et à posar verrà su la mia riva,  
 Che certa ad augurar pace à i Mortali  
 Nel rostro porterà la bella Uliva:  
 Sì come al Mondo allor, ch'entro i fatali,  
 E procellosi tuoi flutti periva,  
 Fù la Colomba di vicina pace  
 Messaggiera fedel, Nuntia verace.

64

Quando sul Trono ascenderà, estoso  
 Con l'onde moverò lieta tempesta,  
 Sboccando fuor diran, ch'io dispettoso  
 Le strade innondi, e inonderò per festa,  
 Ch'in udir quel gran Nome, e glorioso  
 Dal basso fondo innalzerò la testa,  
 Da me fuggiran tutti allora, ò folli,  
 Ver gli alti Monti, e gli eminenti Colli.  
 Sarà

65

Sarà giusto, tenace, e di costante  
 Petto Innocentio, e difensor del dritto,  
 Nela dubbia fortuna, e vacillante  
 Non si scorderà mai, se non invito,  
 Castro diroccerà, dall'armi sante,  
 Il nemico farà vinto, e sconfitto,  
 E scolpito vedrassi in un pilastro:  
 Fermati passaggier; Quì già fù Castro.

66

Quanti per abbellire il Vaticano  
 Allora suderan Scalpelli industri;  
 Il gran Tempio di Paolo, e'l Laterano  
 Pittori adoreranno, e Fabri illustri:  
 Disserrerà con l'adorata mano  
 La santa Porta, e regnerà due Lustri;  
 Regnerà già lo scerno, e te'l rivelo  
 Due Lustri in terra, & infiniti in Cielo.

67

GHIGI succederà nel Trono, e quelle  
 Alzerà sul Quirino Armi in quartate;  
 Veggo i due MONTI, e le CUSTODI STELLE,  
 Che sempre gireran benigne, e grate:  
 Solleveranno al Ciel le QUERCE belle  
 Le gloriose lor cime adorate:  
 Nome ALESSANDRO haurà; ma l'ammirande  
 Imprese il renderan maggior del Grande.  
 Assiso

68

**A**liso appena in Pontificia Sede  
 Al di lui piè s'inchinerà CRISTINA,  
 Di CRISTO abbraccerà la vera Fede,  
 La santa seguirà Legge Latina;  
 D'ampie ricchezze, e di tre Regni Erede  
 Tutto rinuntierà la gran Reina,  
 E saggia comperà (chiaro lo scerno)  
 Con tre Regni caduchi un Regno eterno.

69

Ne quella solo, al suo gran piede à gara  
 Si prostreran le coronate fronti;  
 Più delle STELLE sue la mente chiara,  
 Sublime il core haurà più de' suoi MONTI,  
 Con magnanimità stupenda, e rara  
 O quanti alzerà Tempi, aprirà fonti!  
 Darà vita alle pietre, ò strana sorte!  
 Haurà da quelle poi FABIO la morte.

70

Poscia lampeggerà sù l'adorata  
 Fronte di ROSPIGLIOSI il gran Triregno;  
 O Secolo felice, Età beata,  
 O fortunato dela Chiesa il Regno,  
 O grande Impresa, e gloriosa, ornata  
 Coi quattro ROMBI, ò gran Pastore, e degno,  
 Pria GIULIO si dirà, sù l'eminente,  
 Trono di Pier si chiamerà CLEMENTE.  
 Sar à

71

Sarà cortese a' Cigni, e d'Elicona  
 Aprirà sul Quirino il sacro Fonte,  
 Tosto diminuirà la grave Annona,  
 E me circonderà con novo Ponte,  
 Vago così, che mi farà corona,  
 Onde superbo adorerò la fronte,  
 Ma taceranno poi modesti i marmi  
 Di GIULIO il nome, ei così vuole, e l'Armi.

72

Augusti adorerà famosi Tempi,  
 Ch'ogn'altra avvanzeran Fabrica antica;  
 Ma non vorrà con inuditi esempi,  
 Ch'al forastier, chi gli adornò, si dica:  
 Dell'alto cor basta, ch'il voto adempi,  
 Nulla gli cal, che'l sappi altri, ò 'l ridica;  
 In van però, ch'il di lui nome poi  
 Vi scolpiranno i Successori suoi.

73

Ma'l buon Pastore à maggior cura intento  
 Di Creta volgerassi a la difesa,  
 Il gran Nepote cento legni, e cento  
 Condurrà generoso all'alta impresa,  
 Ma s'opporrà l'invidia, in un momento  
 Sarà Belfort tradito, e Candia presa,  
 Ritornerà l'Armata, e giunta in porto  
 Saprà, che per dolor CLEMENTE è morto.

K

Al-

74

ALTIER, che nome haurà pur di CLEMENTE  
 Succederà nel Pontificio Trono,  
 Come si chiamerà farà clemente,  
 Sarà Decimo l'un, se l'altro Nono:  
 Nell'Impresa divina, e risplendente  
 Del supremo Pastor sei STELLE sono,  
 STELLE, che spargeran cortesi rai  
 E tramontar non si vedran giamai.

74

Rinuntierà dell'onorato peso  
 Il dorso caricar già vacillante,  
 A sostenerlo poi quando haurà preso  
 O come il reggerà forte, e costante:  
 In fredda età da sacro foco acceso  
 Il santo avvamperà Pastor zelante.  
 Sotto le nevi del canuto pelo  
 Chiare nasconderà fiamme di zelo.

75

La sacra Porta differrar di PIERO  
 In forte haurà con l'adorata mano;  
 Concorreravvi l'Univerſo intero,  
 Gratie diluvierà dal Vaticano:  
 Ma più sublime, e glorioso Impero  
 Meriterà quel Vice Dio ſourano,  
 Che ſciolto il ſral mortale, eterne, e belle  
 Corone in Cielo haurà dalle ſue STELLE.  
 Padre

76

Padre gran cose in picciol fascio hò stretto,  
 Il futuro, e'l passato hò in un raccolto;  
 Hò detto molto, e pur di quanto hò detto  
 Se miri quel, che resta è nulla il molto:  
 Del Popolo Profano, e dell'Eletto  
 Parlando all'avvenire il velo hò sciolto,  
 Hò scoperto i valorosi Eroi,  
 Che furon prima, e che faranno poi.

77

Ma quali, ò quali glorie, ò quali onori  
 Debbo or mostrarti, ò quanti pregi, ò quãti  
 Gran meriti udisti; e n'udirai maggiori,  
 Sommi parean, pur cresceran miei vantì.  
 Tutti i Cesari miei, tutti i Pastori,  
 Tutti i Romani Eroi Profani, e Santi,  
 S'insieme unisci, il glorioso stuolo  
 Supererà di sì gran Duci un Solo,

78

Un solo, e tu Sommo Pastor farai,  
 Sacro lo svela à me favor divino;  
 Tu BENEDETTO à benedir verrai  
 La terra, al tuo grã Nome io già m'inchino:  
 Haurai nome INNOCENTIO, e verferai  
 Gratie da' VASI tuoi sovra il Quirino,  
 Custodirà la Chiesa il tuo LEONE,  
 La Terra cingerai con le tue ZONE.

K 2

Così

79

Così diceva il Tebro, e gli sovvenne  
 De lo Scudo, ove pinte havea l'impresa;  
 L'ebbe da Proteo in dono allor, che venne,  
 E i suoi pregi da lui futuri apprese:  
 Ascoso fin'allor sempre sel tenne,  
 Lo discoverse alfin, e'l fe palese;  
 Tolsè il velo a lo Scudo, il Ciel d'intorno  
 Si fe sereno, e raddoppiossi il giorno,

80

Con sottil magistero ivi intagliate  
 Eran de sacri Eroi l'alte Divise,  
 Del supremo Pastor l'Armi adorate  
 Vi si vedeano soutra l'adre incise,  
 TORRI, MONTI, LEONI, AQUILE alate  
 SPADE, ROTE dipinte in varie guise,  
 API quà risplendean, là STELLE, alcune  
 Innalzavan le CROCI, altre le LUNE.

81

Questa spiega le SBARRE, i PALI quella,  
 A BANDE questa, à FASCE quella è pinta;  
 Altra è in quartata, altra è divisa, e nella  
 Parte superiore altra è dipinta:  
 L'una dell'altra è più leggiadra, e bella,  
 Quest'è à più corpi, e quella à un sol distinta:  
 Ma Rossi innalzà tutte, e abbaglià gli occhi  
 Soutra i Cappelli, ad ambo i lati i Focchi.  
 Era

Era d'oro lo Scudo, e intento, e fiso  
 A quell'Armi ciascun gli occhi volgea;  
 Pieno d'alti stupori un Paradiso,  
 Seminato di Stelle un Ciel pareo:  
 Con lieta fronte, e con sereno viso  
 Le mirava il buon Padre, e ne ridea;  
 Il Tebro allora di celeste ardore  
 Sfavillò tutto, e gli riprese à dire.

*Fine del Quinto Canto.*



# IL TEBRO CORONATO,

## CANTO SESTO.



### ARGOMENTO.

*Ripiglia il Tebro à favellar, e dice  
De' Porporati Eroi l'Imprese belle;  
Che d'INNOCENTIO nell'Età felice  
Risplenderanno quasi nove Stelle.  
E de' sacri Campion mostra, e predica  
Gli eccelsi onori al Rè de le Procelle:  
Tace, ciò detto, il Rigator Latino,  
E posa l'immortal Scudo divino.*

### I

**P**RIA di mostrar le gloriose Imprese,  
Ch'al Ciel Romano accrescerà splendore,  
E da sacri Campion spiegate, e prese  
Raddoppieranno al Vatican l'onore.  
Orrida guerra ti farò palese,  
Cui tosto imporrà fine il gran Pastore;  
Gli strepiti di Marte ascolta, e poi  
L'Armi udirai de' Porporati Eroi.

In

2

In guerre allor più che civili, e fiere  
 S'armeranno d'Europa i duo Regnantri;  
 Si spiegheran per tutto alte bandiere,  
 Per tutto s'udiran bronzi tonanti:  
 Navigheranno il Mar Foreste intere,  
 Il nostro sen si gonfierà co' pianti,  
 I vasti Regni lor lasciando voti  
 Ritorneranno ad innondare i Goti.

3

Al rimbombar de' concavi Metalli  
 Arriccerrassi alle fredd'Orse il pelo;  
 Nuntii saran di fosche notti i GALLI,  
 Il Ciel si vestirà d'oscuro velo:  
 Rifoneranno i Monti, e l'ime Valli  
 Risponderanno, e afforderanno il Cielo;  
 Pallide sempre, e scapigliate fuore  
 Dal Mare forgeran l'infauste Aurore.

4

La divisa da noi Baltica Dorì  
 Avvamperà di fiamme al volto ignote;  
 E degl'infani bellici furori  
 Stupido spettator sarà Boote,  
 Impaurito il Sol da tanti ardori  
 Ritirerà le luminose rote,  
 Al nero sembrerà torbido seno  
 Stige la Mosa, & Acheronte il Reno.

K'4

Va-

5

Vacillerà l'Italia mia da tanti  
 Sconvolgimenti scossa, Italia bella,  
 Che contro Giove ancora i rei Giganti  
 Rinoveranno empia congiura, e fella:  
 E dall'Austriaco Cielo i gran Tonanti  
 Fulmineranno la Città rubbella,  
 Vedrassi al fin presa dall'armi, e cinta  
 La Regina del Faro in ceppi avvinta.

6

Guerre terminerà così funeste  
 Asceso appena in Trono il buon Pastore;  
 Da' Vasi suoi verterà pronte, e preste  
 Piogge di grazie, e smorzerà l'ardore:  
 Uterà l'arte umana, e la celeste  
 Aita implorerà dal Divo Amore;  
 Di rabbia fremerà domato, e vinto  
 Nelle FASCE di lui Gradivo avvinto,

7

L'arte umana farà, de' Regii Figli  
 Il civile addolcir furore infano;  
 Or co' paterni suoi saggi consigli,  
 Or con l'Impero ancor, ch'haurà sourano,  
 Mostrerà con ragion, ch'à gli aurei GIGLI  
 Fiorir non converrà nel suol Germano,  
 E ch'à volare haurà Cielo bastante  
 Ne la Germania sua L'ANGEL regnante.  
 Ma

8

Ma perch' al Vice Dio sarà ben noto  
 Che per se stessa è fra' preghiera umana,  
 Ch'ogni impresa mortal cadendo à voto  
 Quando dal Ciel non si comincia, è vana:  
 Pubbliche preci ordinerà, divoto  
 Aprirà Chiese a la pietà Romana:  
 Tutti concorreran con rari esempi  
 Pace dal Cielo ad impetrar ne' Tempi.

9

Chiederan pace tutti, e al fin la Pace  
 Dal Cielo scoterà candide piume,  
 E poserà dove Nimega giace  
 Sù la sponda del Ren, Belgico Fiume  
 Tosto l'annuntierà Fama loquace,  
 Quel giorno al Sol raddoppierassi il lume,  
 Riderà la Natura, e gli Elementi  
 Con vari applaudiran lieti concenti.

10

Pace dirà con le sue lingue il Foco  
 Per sereni girando aerei calli,  
 Pace ripiglieran con suono roco  
 Bronzi loquaci, e concavi Metalli,  
 Ecco la bella Pace, in ogni loco  
 Gli alti Monti diran, le cupe Valli,  
 Ecco la bella pace in lieti gridi  
 L'onde diranno in abbracciare i lidi,  
 Per

## II

Per meglio stabilirla il sacro Amore  
 Dall'Etra spiegherà festoso l'ali,  
 Di MARIA ferirà, di CARLO il core  
 Co' più pungenti suoi dardi fatali:  
 Tosto concepiranno il santo ardore  
 Unite in Imenèo l'Alme reali,  
 Gli effetti produrràn, che produr suole  
 L'Astro del Sesto Ciel congiunto al Sole.

## 12

Per me non nascerà più lieto giorno,  
 Nè mai mi cingerà più degno Alloro,  
 La Copia verterà tutto il suo Corno,  
 Ritournerà la bella Età dell'Oro:  
 Ma predir l'Armi, ond'hò lo Scudo adorno  
 Già debbo, e i sacri Duci, e i gesti loro;  
 Ripieno di furor novello il petto  
 Segui con questa voci: Or BENEDETTO

## 13

Celeste spiegherà, divina Impresa,  
 Ches'hà le FASCE, hà 'l Cielo ancor le Zone,  
 Se mostra i VASI, il Cielo ancor palesa  
 Gli aurei Crateri suoi, s'alza un LEONE,  
 N'hanno un'altro le Sfere, e nell'accesa  
 Folgoreggia là, sù calda Stagione,  
 S'hà l'AQUILA, onorar dovea ben quella  
 Lo Scudo del suo Giove AQUILA bella,  
 L'A-

14

L'ARMI del gran FRANCESCO à stuolo à stuolo  
 Dall'Arno voleran verso il Quirino,  
 E giunte là dall'uno all'altro Polo  
 S'aggireranno, e spirto hauran divino,  
 Col fausto lor vittorioso volo  
 Imperi augureranno à BARBERINO,  
 Come di Roma il Regno alto, e sourano  
 Prefagirono un tempo al buoa Trojano.

15

Tù cuna gli darai Città de' FIORI,  
 Tu FIOR delle Città bella FIORENZA;  
 All'Ostro accrescerà chiari splendori,  
 Più sublime farà dell'Eminenza,  
 Alto natale haurà, ma de' Maggiori  
 No'l potrà sollevar la discendenza;  
 Virtù l'innalzerà, dall'adorata  
 Destra di BARBERINO anch'ella alzata.

16

Sorge un ARBORE là, che baldanzosa  
 Spiega l'onor de la fronzuta chioma,  
 Sotto la cui divina ombra riposa  
 Senza timore alcun sicura Roma:  
 Arbor di cui più bella, e pretiosa  
 Quella non fù, che d'oro havea le Poma,  
 Del mio gran FACCHINETTO il cor sublime  
 Simboleggiar vorrà con l'alte cime.

Rida

17

Rida trà suoi be' Rami eterno Maggio,  
 Spiri Spirto divino aura seconda,  
 Di Sole URBANO luminoso raggio  
 Virtù celeste a' sacri Tronchi infonda;  
 Di nemico, Aquilon non tema oltraggio,  
 Sveller non oia alcun foglia, ne fronda.  
 L'ALBERO sarà sacro al Ciel; le mani  
 Ah, non ostate avvicinar profani.

18

Ecco le FUSA gloriose, e belle,  
 Che saran di GRIMALDO illustri Imprese,  
 All'invitto Campion lunga con quelle  
 La vita filerà Cloto cortese,  
 L'AQUILA volerà soua le Stelle  
 Vittoriosa ad ali aperte, e stese,  
 E sarà coronata, onde d'Impero  
 Quel grand'Eroe trarrà presagio vero.

19

Con fortunato volo al Sol Latino  
 Volgerò gli occhi, e innostrerà le piume,  
 Dall'adorato Sol di BARBERINO  
 Immortale trarrà splendore, e lume:  
 Simbolo degno dell'Eroe divino,  
 Ch'à lato assisterà d'URBANO Nume,  
 Come quell'alto suole Augel regnante  
 Il fianco custodir del Dio tonante..

In-

20

Inquarterà l'Impresa il gran ROSSETTO,  
 Di cui non nascerà maggior Campione;  
 In due quarti di Giove ANGEL diletto,  
 In due dipingerà forte LEONE,  
 Che l'alta fronte, e'l coraggioso petto  
 A' più gran rischi arditamente oppone;  
 Porterà nelle zampe un'ARBUSCELLO  
 A guisa di Trofeo pomposo, e bello.

21

L'AQUILE spiegheran l'eccello ingegno  
 Del generoso Eroe Fior de gli Eroi,  
 Di magnanimità simbolo, e segno  
 I Vermigli faran LEONI suoi:  
 Presagiranno e questi, e quelli il Regno  
 Allor che darà legge a' Idi Eoi,  
 Poi ch'AQUILA Real, LEON Reale  
 Corona augureran sempre immortale.

22

Dall'alto Vatican, s'io ben m'avviso,  
 Spargerà l'altra un dì luce adorata,  
 Dal magnanimo mio gran LUDOVISO,  
 Idea d'ogni Virtù sarà spiegata:  
 Al vermiglio color ben la ravviso  
 Alle TRAVI pendenti, ond'è fregiata,  
 Tre sono, e son dorate, espresso in loro  
 Il sacro veggio ben Triregno d'Oro.

Tù

23

Tù di produr così gran Duce al Mondo  
 Haurai bella Bologna il nobil vanto;  
 Di sacra Mitra il maestoso pondo  
 Softenerà sotto adorato ammanto.  
 A somma integrità saver profondo  
 Congiungerà quel Pio Pastor, e santo,  
 L'adornerà l'Ostro Latino; errai,  
 Ei l'Ostro adorerà con più be' rai.

24

Il CORONATO AUGEL, che generoso  
 Non teme i dardi d'or del biondo Arciero,  
 E che volando ogn'or vittorioso,  
 Fù sempre certo altrui segno d'Impero:  
 Un Campione immortale, e glorioso  
 Per Arme spiegherà con lo SCACCHIERO,  
 Non sai di chi farà? Mira la bella  
 CROCE, e dirai l'Arma di CIBO è quella.

25

Nacque Alessandro, e ver la Régia cuna  
 Due spiegaron dal Cielo Aquile il volo  
 Doppia augurando al gran Pelleo fortuna,  
 Ch'ei dall'un portò l'armi all'altro Polo:  
 Gli presagi d'Europa il Regno l'una,  
 D'Asia quell'altra, or ecco un AUGEL solo,  
 Che con due teste Impero alto, e sourano  
 Ne' due Mondi promette ad ALDERANO.  
 Quel,

26

**Quel, che sembra colà LEON rampante**  
**Lo Scudo trionfal farà di RAGGIO,**  
**Porterà nel magnanimo sembante**  
**Animato il valor, vivo il coraggio,**  
**Farà co' suoi be' RAI folgoreggiante**  
**Al celeste Leon scorno, & oltraggio;**  
**S'ei con la fascia del Zodiaco è cinto,**  
**Vedrassi questo ancor tra ZONE avvinto.**

27

**Del divin Sole i veri RAGGI ardenti,**  
**Ch'il Mondo illustreran farranno questi:**  
**RAGGI di Carità, RAGGI lucenti,**  
**Ch'influiranno ogn'or virtù celesti,**  
**Ch'illuminar sapran l'oscare menti,**  
**E i misteri del Ciel far manifesti,**  
**Lo stesso Sol divin che farà poi**  
**Se così belli sono i RAGGI suoi?**

28

**Volgi lo sguardo à quell'Impresa, ò quanto**  
**D'inusitati rai sfavilla, e splende,**  
**Veggio due CLAVE, una al sinistro canto**  
**Inchina, l'altra verso il destro pende:**  
**Il campo, ove son pinte è d'Oro, e'l vanto**  
**Dal suo Signor, ch'innalzeralla prende,**  
**Accrescerà pregio al Tarpeo; del GONDO**  
**Campion farà l'Impresa, Ercol secondo.**

Se

29

Se quell' insuperabile Tebano  
 Con Mazza noderosa il braccio armava :  
 Onde la forte, e valorosa mano  
 Le più crudeli Fiere ogn'or domava:  
 Or qual dimostri il grand'Eroe fourano  
 Strage non potrà far con doppia CLAVA;  
 Dela Batavia il gran Campion con queste  
 All'Idra fiaccherà le sette Teste.

30

Di MALDACCHIN le luminose STELLE  
 Gireran soua TORRE alta, e sublime,  
 Con liete danze, e con carole belle  
 Coroneran quell' adorate cime,  
 O come ben in voi chiare fiammelle  
 Di quell'Eroe divino il cor s'esprime,  
 Che come là nel Ciel splendete voi,  
 Così splendono in Terra i Pregi suoi.

31

Voi con la vostra luce il Cielo ornate,  
 Orna la Terra quel co' suoi splendori;  
 Voi le notti più fosche illuminate,  
 Rischiara quel dell'Eresie gli orrori:  
 Ma voi cadete al-fin, e mendicate  
 Dal luminoso Arcier gli aurei fulgori,  
 FRANCESCO nò, può dare al Sole i rai,  
 Ne'l nome suo tramonterà giamai.

Mà

32

Mà l'invitto LEONE, e coraggioso,  
 Ch'or mi s'offre davanti, è vero, ò finto?  
 Sol gli manca il ruggito, e'l generoso  
 Ruggito ancora in lui par, che sia pintor  
 Sembra quello del Ciel, che luminoso  
 E con la Zona del Zodiaco avvinto;  
 Magnanimo LEON, s'in FASCE avvolto  
 Opri cotanto, or che faresti sciolto?

33

Con intrepida fronte, e petto forte  
 Il gran Tempio di Pier difenderai,  
 Corone poi con fortunata sorte  
 Al capo d'OMODÈO presagirai;  
 Teco parlo LUIGI; ov'ebbe morte  
 Temerario Fanciul tu nascerai;  
 Haurai cuna sùl' Pò, douran quell'acque  
 Render un Figlio al Sol, s'uno vi giacque.

34

Chi pinga quella BANDA, e chi l'ANGELLO,  
 Che volge le pupille al Sole ardente?  
 Il mio grand'OTTOBONO, e à par di quello  
 Al divin Sole il cor fissa, e la mente,  
 Alza due teste, e generoso, e bello  
 All'Austro si rivolge, e al Polo argente,  
 Spiega sù Campo d'Or le nere piume,  
 E porge Strali al fulminante Nume.

L

Sù

35

Sù lo Scudo posò già di Jerone  
 L'alato Involator del bel Trojano,  
 Quando sudava in Martiale Agone  
 Del forte Eroe la valorosa mano;  
 E di Vittorie allor, e di Corone  
 Lieto augurio gli fù, ne poi fù vano :  
 Or predirà, già ch'il suo Scudo onora  
 Il gran Triregno ad OTTOBONO ancora.

36

Sparge la CROCE là raggi adorati,  
 Onde, traggon le Sfere i lor splendori;  
 Dalla di cui gran luce illuminati  
 Scintillano nel Ciel gli Astri maggiori,  
 La circondan d'intorno innamorati  
 Gl'invisibili ogn'or celesti Cori;  
 Sotto quella l'Inferno urla deriso,  
 Accresce Paradisi al Paradiso.

37

L'innalzerà l'Eroe, cui proprio pregio  
 Chiaro farà più, che l'onor degli Avi;  
 Germe farà d'antico ceppo, e regio  
 Di temuti Monarchi, e di LANGRAVI  
 Degno d'ornar col triplicato Fregio  
 La gran Fronte, e le man con le due CHIAVI;  
 Nel volto Augusto, e nel divin sembiante  
 Un Giove sembrerà, ma non tonante.  
 A voi

38

A voi mi volgo **API** benigne; or voi  
 Di qual Duce souano **Armi** farete?  
 Di quel divino **Eroe**, Sol de gli **Eroi**  
 La **Divisa** immortal paleferete;  
 Quel, di cui pria non fù, ne farà poi  
 Altri maggior simboleggiar dovete;  
 Or già che di **Campion** sì grande io parlo  
 Esser altri non può costui, che **CARLO**.

39

Mentre in **Cuna** vaggia **Platon** bambino  
 Il mel ne' labri suoi **L'Api** formarò;  
 Ch' à quell'ingegno allor sacro, e divino  
 Dottrine suavissime augurarò,  
 Or così queste ancor, di **BARBERINO**  
 Già che sù **l'Arma** trionfal posarò  
 Presagiranno al gran **Campione**, e degno  
**L'impareggiabil** suo divino **Ingegno**.

40

Quel, che là scorgo luminoso **GIRO**  
 (Del grád' **ALBICI** Impresa) è **CIELO** ò **ROTA**?  
 Folgoreggiar soua quel **CERCHIO** io miro  
**L'alta** del **Paradiso** Insegna nota:  
 Dunque **SFERA** sì bella è'l **Cielo** **Empiro**,  
 Che sotto la gran **CROCE** ogn'or si rota,  
 E **CIELO** esser dourà, peroche queste  
**Imprese** spiegherà **Campion** **Celeste**.

L 2

Per

41

Per illustrar con nova luce il Mondo  
 Questo bel Sol tu produrrà Cefena;  
 Al divin zelo, al gran saver profondo  
 Non rassomiglierà Cosa terrena,  
 Nel pugno Aftrea, nel labro il Dio facondo,  
 Giove nell'ampia haurà Fronte serena;  
 E chiusa, come suol, Pallade anch'ella  
 Albergherà col gran Tonante in quella.

42

E non vedi colà come lampeggia  
 Del generoso Pio l'Arme inquartata?  
 Con divino splendor vi folgoreggia  
 In un de' quarti suoi CROCE adorata;  
 Nell'altro alza un LEON, gli altri FASCEGGIA,  
 Dal GONFALON l'Impresa è separata;  
 Hà nella sommità superbo, e bello  
 In Campo d'Or l'Imperiale AUGELLO.

43

Nell'Isola famosa, ove sorgea  
 Il sublime Colosso al Dio del giorno;  
 Un'Aquila volar spesso vedea  
 Il gran Tiberio a la sua fronte intorno;  
 Allora gli augurò, ch'esser dovea  
 Quel capo un dì con la Corona adorno;  
 Or così quest' ancor del Vicedio  
 Presagirà l'aureo Triregno à Pio.  
 S'apre

44

S'apre l'Olimpo, e sfavillanti, e chiate  
 L'auree splendon colà STELLE AZOLINE,  
 Par.che dal cor del mio gran DECIO impare  
 Ogni STELLA à vibrar fiamme divine:  
 Del grande Eroe con luminose gare  
 Scendono à coronar l'augusto Crine:  
 Sette i Pianeti son, questi son sei.  
 Il Sol, che manca lor tu DECIO sei.

45

Felgoreranno sempre, ò fortuato  
 Huó, ch'alcú di quegli ASTRY haurà secódo!  
 E vanterà d'esser da lor mirato  
 Con raggio favorevole, e giocondo;  
 Spargeranno splendor sacro adorato,  
 Illustreran sì vaghe STELLE il Mondo,  
 Tramontar non sapran, sempre con lieti  
 Aspetti gireran sì bei PIANETI.

46

Ma volgi gli occhi alte grand'Armi, e belle  
 Ch'Eccelfo innalzerà, Campion Sourano;  
 L'Insegne, se nol fai, saranno quelle,  
 Ch'il Mondo adorerà su'l Vaticano;  
 Mira i due MONTI, e le CUSTODI STELLE  
 Luminari maggior del Ciel Romano,  
 GHIGI le spiegherà ne' suoi due Quarti,  
 Due gran QUERCE alzerà nell'altre parti.

L 3

Le

47

Le QUERCE forgeran sovra le Sfere,  
 D'Austro non temeran gli oltraggi, e l'onte;  
 Solleveranno le cervici altere  
 Sovra l'Olimpo l'uno, e l'altro MONTE;  
 Le luminose STELLE, e lusinghiere  
 Di FLAVIO ogn'or coroneran la fronte;  
 Poi ch'ei sarà sotto corporeo velo  
 Un'Empireo animato, un vivo Cielo.

48

L'altra, che splende quasi FIAMMA, Impresa  
 D'Eroe sarà nel divin Zelo ardente,  
 Che come quella folgoreggia, accesa  
 Così di facto ardore haurà la mente:  
 Non raffiguri da traverso stesa  
 La BANDA gloriosa, e rilucente?  
 L'Insegna di FRANZON sarà, ne mai  
 Spegnerà quella FIAMMA i suoi be' rai.

49

Nell'accesa del Cielo Eterea Mole  
 Scintillar non vedrai face più bella,  
 Non Giove, Marte, Citerea, non suole  
 Splender di Cintia più la vaga Stella:  
 Ne pur Mercurio, nè Saturno, il Sole  
 E fosco il Sole stesso à par di quella,  
 Chedel mio grà FRANZON, Sol del Quirino,  
 Ispirerà nel petto Amor divino.

Mira

50

Mira colà quel coronato AUGELLO,  
 Che volerà dall'Austro all'Aquilone,  
 E come suol, con l'alto volo, e bello  
 A BICHI augurerà Regni, e Corone,  
 Di BICHI farà l'Arma, e sotto quello  
 La TESTA spiegherà d'un fier LEONE,  
 Come il Cuojo spiegò già del Nemeo  
 Il Tebano guerrier per suo Trofeo.

51

Scudo alzar non potrà di quel più degno,  
 Saran conformi a' pregi suoi l'imprefe;  
 Nell'AQUILA il divin sublime ingegno,  
 Nel LEONE il gran cor farà palese,  
 Di fortezza il LEON, l'AQUILA in segno  
 Di liberalità con ali stese,  
 Col ruggito dell'un MARCO, e co' vanni  
 Dell'altro sembrerà novo GIOVANNI.

52

La TORRE, di VIDON l'eccelfo Core,  
 La liberalità la VITE esprime;  
 Questa del gran Campion spiega l'amore,  
 Mostra quella il valore alto, e sublime,  
 Di gioja colmerà l'una ogni Core,  
 L'altra il Ciel lambirà con l'alte cime,  
 Se Vite à Ciro fù d'Imperio segno  
 VITE, e TORRE à VIDON daranno il Regno.

L 4

Tuo

53

Tuo gran pregio farà bella Cremona  
 Produrlo al Mòdo, egli haurà nome **PIERO**,  
 La fronte gli ornerà l'aurea Corona,  
 E sommo trà Mortali haurà l'Impero;  
 L'Ostro, che l'altrui fronti ogn'or corona  
 Da la sua coronato andranne altero,  
**VIDONE** il grand'Eroe dirassi; il pio  
 Nome risuona in Anagramma, **E UN DIO**.

54

Chi spiegherà l'Augusta Impresa, e degna  
 Che luminosi lampi attorno manda?  
 Di **BARBE** adorna il campo, e le disegna  
 Altre a la destra, altre a la manca banda,  
 Del **BARBARIGO** Eroe farà l'Insegna,  
 La riconosco a la vermiglia **BANDA**,  
 E faran pinte à bianche macchie, e nere  
 Tre nel mezzo di quella **Ircane Fiere**.

55

**GREGORIO** si dirà, l'Adriaca **Dori**  
 A sì bel Sol sì vanterà dar cuna,  
 Che co' divini suoi chiari splendori  
 La Tracia abbaglierà barbara Luna,  
 Sol, che raddoppierà fiamme, & ardori  
 All'Ostro, che fregiarlo haurà fortuna,  
 E n'aprirà di bella luce adorno  
 Sereno sempre, e senza nube il giorno.  
 Là

56

Là dove porge affaticato Atlante  
 Il curvo dorso a la stellata soma  
 Era un vago Giardin; dell'alte piante  
 Vegliava un Drago à custodir le poma,  
 Fole de' Greci, Ecco il DRAGON volante  
 Guardia sicura al Vaticano, e à Roma;  
 I BUONCOMPAGNI hauran per Arme loro  
 Soura campo vermiglio un DRAGO d'Oro.

57

Apparve in sogno un Drago al gran Severo,  
 E l'alto gli augurò Trono Romano;  
 Ne vide un'altro, onde di sommo Impero  
 Lieto presagio trasse Aureliano:  
 Dal Drago Olimpia prese augurio vero  
 Di quel, ch'in sen chiudea Parto Sourano;  
 Così l'Impero ancor, ne son presago,  
 A' BUONCOMPAGNI augurerà quel DRAGO,

58

O meraviglia! L'Ottomane LUNE  
 Formanò de la CROCE il sacro segno,  
 E sottopongon le languigne, e brune  
 Corna all'augusto, & adorato LEGNO:  
 Influir non potran più rec fortune,  
 Qual già solean de' Christiani al Regno,  
 Ma di GIESÙ dentro le piaghe impresse  
 Impareran d'esser pietose anch'esse.

Di

59

Di qual Eroe saran? Di te, ch'haurai  
 Gran fama in picciol nome, e vasto core;  
 PICCOLOMINI tù l'innalzerai  
 Glorioso Trofeo del tuo valore:  
 O fortunato Eroe, da' tuoi be' rai  
 Il Sole apprenderà l'aureo fulgore,  
 CELIO ti chiameranno, e appunto al zelo  
 Un chiaro sembrerai fulgido Cielo.

60

L'Impresa di CARRAFA illustre, e chiara  
 Haurà le FASCE, ond'i cor lega, e stringe,  
 Dolcemente così, ch'ogn'alma à gara  
 S'avvolge in quelle, e se n'annoda, e cinge:  
 Arma Celeste invero, Arma preclara,  
 Ch'ancor cinto di FASCE il Ciel si pinges;  
 Quattro saran, Bianche, e Vermiglie, e china  
 Fra quelle scenderà la Verde SPINA.

61

Non vanti più le Zone, onde lampeggia  
 Circondata da lor l'Eterea Mole,  
 Ceda la Fascia, che là sù biancheggia  
 Del latte, che Giunon stillar vi suole;  
 E ceda l'altra ancora, in cui passeggia  
 Con passi d'oro, e luminosi il Sole,  
 Ch'il magnanimo mio CARLO di quelle  
 Haurà nell'Arma sua FASCE più belle.

La

62

La grand'Insegna spiegherà SAVELLI  
 Fregiata con Vermiglie, e Bianche BANDE,  
 Haurà l'ANGUILLA, e i due feroci, e belli  
 LEONI ch'alzerà dalle due bande  
 Co' biondi crini, e co' dorati velli  
 Illustreran lo Scudo eccelso, e grande;  
 Mà più l'adornerà la bella ROSA,  
 Con la COLOMBA d'Or, ch'in lei si posa.

63

Sciolse dal Carro suo d'Amor la Dea  
 Due Colombe, e mandolle al buon Trojano,  
 Prese da quelle augurio il forte Enea  
 Del destinato à se Trono Romano:  
 Se questo è ver, nell'Arme alzar dovea  
 Quella COLOMBA il gran Campionौरानो,  
 Ch'augurerà di Roma à lui l'Impero  
 Come à quel, di cui vanta il Sangue altero.

64

Un'Arma veggo là, che scaccheggia  
 Lampeggia con divino aureo splendore;  
 Dall'invitto Campion farà spiegata,  
 Che d'oro haurà, come l'Impresa, il Core:  
 ALFONZO l'alzerai, farà fregiata  
 Con lo SCACCHIER, ch'haurà vario il colore,  
 Con le sue STANZE ambizioso vuole  
 Quelle cangiar del suo Zodiaco il Sole.

Cam-

65

Campo di finta guerra è lo SCACCHIERO,  
 Ma tu vere vittorie in quello haurai;  
 Sempre vedrassi il tuo Squadrone intero.  
 Dell'inimico ogn'or trionferai,  
 E dal tuo Bianco Rè chiuso il Rè Nero  
 Prigion di giusta guerra il menerai:  
 Vuoi che sciolga l'Enimma? Io vi discerno  
 Il Cielo vincitor, vinto l'Inferno.

66

Folgoreggia d'ALTEIR lo Scudo adorno  
 Con sei PIANETI, ond'ogni gratia piove,  
 Che lieti carolando intorno intorno  
 Il Ciel col moto suo gli gira, e move;  
 V'è Cintia, v'è Cillenio, e v'è del giorno  
 Il Conduttiero, evvi Saturno, e Giove;  
 V'è Marte, Vener nò, che non dovea  
 In sacro Scudo entrar profana Dea.

67

D'ALTIERI il casto Cor la Dea di Delo  
 Col raggio additerà casto, e giocondo;  
 La lunga Età Saturno, il santo Zelo  
 Del magnanimo petto il Nume biondo:  
 Marte il Valor, quel del Secondo Cielo  
 L'alto paleserà saver profondo;  
 Giove che mostrerà? Presagio, e segno  
 Al gran Campion sarà del gran Tirregno.  
 L'A.

68

**L' AQUILA**, che colà splende, e fiammeggia  
 Del Porporato CONTI è la Divisa;  
 A color Bianco, e Nero ei la Scaccheggia  
 In bella, e nova inusitata guisa:  
 Questo è l'Augel, ch'a la tonante Reggia  
 I fulmini ministra, e al Sol s'affisa:  
 Quest'è l'inclito Augel, ch'all'Huom d'Im-  
 Sicuro sempre fù presagio, e vero. (pero

69

S' à gli Argivi mostrò, che solo Egone  
 Di comandar frà gli altri era il più degno;  
 S' à Tarquinio augurò Scettri, e Corone,  
 Presagio à CONTI ancor sarà del Regno:  
 Darà leggi dall'Austro all'Aquilone  
 Ornato del supremo aureo Triregno,  
 Ch'al magnanimo mio Duce sourano  
 Se nulla manca, è sol lo Scetto in mano.

70

Quel gran **LEON**, che coraggioso, e snello  
 Alza due zampe, e ritto in due si tiene;  
 Di cui non fù veduto altro più bello  
 Scender giamai dalle Montagne Armenes;  
 Ch'a la giubba, al color somiglia quello,  
 Che preme il Sol quando da Cancro viene,  
 Sarà di NINI. Or quì venga chi vuole  
 Nel segno di **LEON** vedere il **SOLE**.

Sole

71

SOLE, che spargerà divini ardori,  
 Sole, che non vedrà mai l'Occidente;  
 Ch'il Mondo illustrerà di bei splendori,  
 E giorno n'aprirà sempre lucente,  
 Che spunterà da la Toscana Dori,  
 Ch'ogn'or n'apparirà lieto, e ridente;  
 SOL, che dell'Eresie la notte oscura  
 Rischiarerà con bella luce, e pura.

72

Or solleva colà l'ondose ciglia  
 Di SPINOLA à mirar l'Arme adorata;  
 Con luminosa SPINOLA Vermiglia  
 La Divisa immortal farà fregiata;  
 Porterà Campo d'Oro, onde somiglia  
 Quel gran Campion, da cui sarà spiegata;  
 E sotto quello haurà, ma non intero  
 Dipinto à Biàco, e Rosso un bel SCACCHIERO.

73

GIULIO si chiamerà. L'alto valore  
 Supererà del Dittator Romano;  
 Del Duce generoso il santo ardore  
 L'Austriaco ammirerà Giove Germano;  
 Vie più del Nome haurà Reale il Core,  
 Degna di stringer CHIAVI haurà la Mano,  
 De gli Avi illustri il glorioso stuolo  
 Uguaglierà col merto immenso ei Solo.

II

74

**Lo Scudo, che superbo, e maestoso**  
 Luce di Paradiso attorno spande,  
 E sovra Campo d'Oro, e pretioso  
 Mostra Vermiglie, e Fiammeggianti **BANDE**  
 Con quel, che vedi là **CIEL** luminoso  
 Un'Eroe s'giegherà Celeste, e grande;  
 Sarà d'**INDICO** in quello il merto espresso  
 Degno d'alzar per Arma il Cielo stesso,

75

**Che con influssi fortunati intorno**  
 Girerà sempre senza nube alcuna;  
 Risplenderà di lucid'Astri adorno;  
 Ma non vi salirà la Tracia Luna:  
 Che senza raggi il vergognoso corno  
 Tufferà dell'Eusin nell'onda bruna,  
 E nel Bosforo suo sepolta, i rai  
 Di sì bel **CIEL** non goderà giamai.

76

**Tre guizzanti DELFINI** haurà **DELFINO**,  
 Che grato porgeran l'orecchio al canto,  
 E spargeranno di splendor divino  
 Raggi adorati al Ghiso Sole a canto;  
 Quel, che risplende in Ciel vago **Delfino**  
 Gli potrà con ragion cedere il vanto,  
 Che questi produrrà calme, e'l Celeste  
 Presagio sempre fu di rie tempeste.

Sù'l

77

Sù'l tergo de' Delfini i Palemoni  
 Di salvarsi dall'onde ebbero in sorte,  
 Accorsero pietosi à gli Arioni,  
 Che liberaron da vicina morte,  
 Da' Musici allettati, e dolci suoni  
 Furon sempre sicure, e fide scorte,  
 Così dell'Adria il gran DELFINO ancora  
 A i Cigni accorrerà cortese ogn'ora.

78

Di ROSPIGLIOSI i ROMBI or non son questi  
 Che sacri spargeran lampi adorati?  
 Son di vari color, due son Celesti,  
 Com'è l'Eroe, da cui saran spiegati;  
 Gli altri due, perch'in lor si manifesti  
 L'eccelso merito suo, saran Dorati.  
 Tù GIACOMO gli haurai splendor dell'ostro,  
 Tu gloria, e primo onor del Secol nostro.

79

Sarai d'illustri Eroi germe Sourano,  
 E magnanimo haurai Reale il core,  
 La Liberalità ne la tua mano,  
 E nel tuo petto alzerà trono Amore,  
 Avido correrà l'Ostro Africano  
 A la gran fronte tua per trarne onore,  
 Di Virtù Simulacro io ti direi,  
 Che Simulacro? Errai, la Virtù' fei.

DE

80

Di BUGLIONE la TORRE alta, e sublime  
 Solleverà la fronte oltra le Stelle,  
 Sarà d'Argento, e le superbe cime  
 Lampeggeranno Innargentate anch' elle:  
 O come ben del gran Campion s'esprime  
 Il merto eccelfo, & eminente in quelle,  
 Vibreran gli aurei GIGLI, ond'orna il Cāpo,  
 Di celesti Virtù divino lampo.

81

GIGLI, che produrranno Aprile eterno,  
 E dela Senna infioriran le sponde;  
 Prenderanno Aquilone, & Austro à scherno,  
 E sempre spireranno aure gioconde:  
 GIGLI, ch'ad onta del più freddo Verno  
 Innalzeran le belle cime, e bionde,  
 Cui da CLEMENTE Ciel raggio benigno  
 Cortese influirà l'ASTRO di CIGNO.

82

Piega la fronte, e adora il gran SCACCHIERO  
 Che STANZE d'Oro, e Campo haurà Celeste,  
 Onde potrà del Porperato Ibero  
 Le divine Virtù far manifeste:  
 Che d'Oro l'alma haurà PORTOCARRERO,  
 Nume terren sotto Purpurea veste,  
 E Cielo sembrerà, se dir non vuoi,  
 Ch'il Ciel trarrà da quello i pregi suoi.

M

Nela

83

Da la Fronte di lui trarrà la luce ,  
 Il foco prenderà dal di lui zelo,  
 Dal Ciglio sol del mio souano Duce  
 Imparerà gli eterni giri il Cielo,  
 Se quel d'erranti, e fissi Astri riluce,  
 PORTOCARRERO ancor sott' uman velo  
 Con sublimi virtù la mente ornato  
 In Terra splenderà Cielo animato.

84

L'ALBERO, che pomposo all'aure scioglie  
 Il verde onor dell'adorata chioma  
 Darà con le sue belle, e sacre Foglie  
 Eterni Autunni, e Primavera à Roma :  
 Gli ceda l'altro pur, in cui si coglie  
 Pretioso tesoro in auree Poma ,  
 Che di questo non fù più vago quello,  
 Ne l'ebbe Adam nel suo Giardin più bello.

85

Arma farà di CERRI , un Sol CLEMENTE  
 Gl'innostrerà la verdèggiante fronda ;  
 La Fronte gloriosa, & eminente  
 Solleverà da la Latina sponda ;  
 Prima l'irrigherà, poi riverente  
 I suoi be' rami adorerà quest'onda ;  
 Crescerà sempre, e l'alte cime, e belle  
 Confineran col Cielo, e con le Stelle.  
 L'al-

86

L'altro folgorerà Scudo adorato  
 Con celeste splendor sovra il Quirino,  
 Con Cerulei sarà PUNTI fregiato,  
 E tu l'innalzerai PALLAVICINO.  
 Gli Azurri PUNTI hauran Campo dorato,  
 E'l sacro formeran segno divino;  
 Ma dove lascio quel, che sovra loro  
 Nero RASTELLO hauràno in Campo d'Oro?

87

Quando di sacro CIGNO ASTRO PIETOSO  
 A risplender verrà sul Vaticano,  
 Con aspetto benigno, & amoroso  
 Rivolgerassi à quell'Eroe sovano,  
 A cui col più bel raggio il glorioso  
 Capo circonderà d'Ostro Romano,  
 Mà dall'alte virtù di quel gran Duce  
 La Porpora trarrà più bella luce.

88

Volgiti d'ACCIAJOLO al gran LEONE,  
 Ch'in atto maestoso erge la zampa;  
 E quasi in chiuso, e martiale Agone  
 L'orme vittoriose imprime, e stampa;  
 Il forte petto ad ogni rischio oppone,  
 Di generoso ardire il volto avvampa;  
 Fissa lo sguardo, e giurerai, che quello  
 Che ruggisce nel Ciel, non è più bello.

M 2

Ab-

89

Abatterà quel gran LEONE ardito  
 Le crudeli dell'Arto Orse voraci;  
 Sol, che mostri la fronte, intimidito  
 Non oserà latrare il Can de' Traci;  
 Al divino di quel santo ruggito  
 D'Africa tremeranno i Mostri audaci;  
 Adorerà di quel LEON l'imago,  
 Dalle Paludi sue lo Stigio Drago.

90

Del gran CARPEGNA mio l'Arma lampeggia  
 Con Bianche SBARRE, e Rosse ivi ritratte;  
 Belle così, che quasi in lor gareggia  
 Con la vermiglia Grana il bianco Latte:  
 La Neve con la Fiamma ivi guerreggia,  
 L'Avorio con la Porpora combatte,  
 E pugnàn con color Bianchi, e Vermigli  
 Le vereconde Rose, e i casti Gigli.

91

Produr questo bel Sol farà mio vanto,  
 E n'anderò più d'ogni vanto altero;  
 GASPARO si dirà, basta sol tanto  
 Per far di sì gran Duce elogio intero;  
 All'onorato dorso augusto ammanto  
 Intesserà con le sue STELLE ALTIERO,  
 Mà farà di Virtù celesti adorno  
 Alle Porpore invidia à gli Ostri scorno.

Gene-

92

Generosi LEONI, alti CANCELLI

Sorgon colà, se di cui sien richiedi?  
 Del grand'ETRÈ; van d'aurei crini, e belli  
 Superbi i due LEON, si come vedi,  
 Manca il ruggito sol di vivo à quelli,  
 Odi il ruggito ancor, s' à gli occhi credi,  
 Son feroci così, ch'al guardo solo  
 Ne paventano ancor l'Orse del Polo.

93

E chi potria ridir dell'immortale,  
 Ed Eminente Eroe l'alto valore?  
 E PATRIA, e STIRPE, e NOME haurà reale,  
 Haurà reale, e generoso il Core:  
 Supererà col merto il gran Natale,  
 Nulla gli mancherà di regio onore:  
 I superbi LEON, ch'alza, e palesa  
 Reale renderanno ancor l'Impresa.

94

Dell'umane fortune ecco la nota

Troppo, e pur troppo conosciuta Insegna;  
 Quella, che miri è la volubil ROTA,  
 In cui l'istabil Dea trionfa, e regna.  
 Da cieca mano ogn'or s'aggira, e rota  
 Rapidissimamente, Impresa degna  
 De' miseri Mortali; or chi fra loro  
 Innalzeralla? BONSI, e farà d'Oro.

M 3

Vin-

95

Vincerà la Fòrtuna, e trionfante  
 Alzerà quella di Vittoria in segno,  
 Nel sollevare altrui sempre costante  
 A' piedi suoi si girerà quel Legno:  
 E quasi novo Ciel Porbe rotante  
 A lui presagirà perpetuo il Regno,  
 Quando sul Vatican di Pietro erede  
 Ne farà trono all'adorato piede.

96

A que' SCAGLIONI omai gira lo sguardo,  
 Alle due ROSE occhi del prato, e riso:  
 Arme quelle saran del gran NITARDO,  
 A gli AUGELLI di Giove io le ravviso:  
 E vi folgorerà, se ben riguardo,  
 L'INSEGNA TRIONFAL DEL PARADISO,  
 ARBORE pretiosa, ARBOR gradita,  
 Onde colse il Mortal frutti di Vita.

97

L'AQUILE spicgheranno à sommi onori  
 Le belle piume, e non hauranno Artigli:  
 Le ROSE spargeran divini odori,  
 Si che scorno n'hauranno, e invidia i GIGLI,  
 Che gli Aurei de la Senna, e Regii Fiori  
 A questi cederan Fiori Vermigli:  
 Profana sempre fù la Rosa; Impresa  
 Di NITARDO sarà? Già sacra è resa.

Mà

98

Mà quell'Impresa gloriosa, e grande  
 Qual'altro spiegherà **Campion Divino?**  
 Alle trè belle, e fiammeggianti **BANDE**  
 La Divisa immortal sembra d'**ORSINO**.  
 Veggo la **ROSA** ancor, che v'apre, e spande  
 Quell'adorato suo bel **Porporino**;  
 Pompa maggior de la **Natura**, e riso  
 Quella **ROSA** farà del **Paradiso**.

99

Voi, la bella **Sirena**, e voi le belle  
 Del sen **Partenopeo** piagge odorose  
 Partoriranno, e le **CLEMENTI STELLE**  
 V'apriranno le frondi, **ORSINE ROSE** :  
 Pria **Candide** sarete, i rai di quelle  
 Vi renderan **Vermiglie**, e **luminose**,  
 E spargerete poi **Purpurei FIORI**  
 Di celesti **Virtù** divini odori.

100

Ecco l'**Infegne illustri**, e **trionfali**,  
 Ch'il **Porporato NERLI** alza, e **palesa**;  
 Sorgon sovra le **Stelle** i **Rossi PALI**,  
 Ergon le cime **oltra la sfera accesa**,  
 Recano **invidia** al **Sol** l'**Armi** **immortali**  
 Ornata con la **FASCIA** è l'**Alta Impresa**,  
 Onde **rassembra** un **Ciel**, ch'apparir **suole**  
 Cinta di **Zone** ancor l'**eterea Mole**.

M 4

Tu

101

Il Fior delle Città, la gran Fiorenza  
 Quell'Eroe produrrà Fior degli Eroi;  
 Haurà chiaro il Natal, e l'Eminenza  
 Il più basso farà de' pregi suoi,  
 Zelo, Pietà, Saver, Bontà, Prudenza  
 L'adorneran vie più degli Ostri Eoi,  
 Mà questi ancor su le gran chiome, e belle  
 D'ALTIERI verferan le sacre STELLE.

102

Di qual Duce souran quelle saranno  
 Ove i bei ROMBI D'OR veggo dipinti?  
 Le spiegherà CASTALDO, e scenderanno  
 L'un dietro l'altro in nova foggia avvinti;  
 Con sì chiaro splendor lampeggeranno  
 Ch'i Pianeti del Ciel ne saran vinti;  
 Quel grand'Eroe l'innalzerà, ma quale  
 Città si vanterà dargli il Natale?

103

Tu Cuna gli darai, tu, che da Giano  
 Gloriosa Città traesti il nome;  
 CLEMENTISIMO Sol dal Vaticano  
 Raggi dilluvierà nelle sue chiome:  
 Sacro in lui diverrà l'Ostro Africano,  
 Sosterrà d'alti affar le gravi some;  
 Eletto à custodire il public'Oro  
 Non sarà TESORIER, sarà Tesoro.

La

104

La grand'Impresa ROSPIGLIOSI in quarti,  
 E vagamente i ROMBI tuoi disponi,  
 Due son Dorati, & ai Cerulei Quarti,  
 Due son Cerulei, e a' quarti d'Or gli doni.  
 Son quattro, perch' il Mòdo hà quattro parti  
 Ove avverrà, ch' il nome tuo risuoni,  
 Allora, che di PIER sul Trono assiso  
 Le Chiavi stringerai del Paradiso.

105

Spunterà pure al fin quella bramata  
 Aurora, nascerà quel Di felice,  
 Quando si pregierà la fortunata  
 Pistoja di produrre il gran FELICE,  
 Di Virtù spargerà luce adorata  
 Del Mondo ala Città Dominatrice,  
 Ornato del Diadema aureo la chioma  
 FELICE renderà felice Roma.

106

Di CASANATTA è quell'eccelsa Rocca  
 Signoreggiata da benigna STELLA,  
 Che folgoreggia à par del Sole, e scocca  
 Strali dorati, e luminosi in quella,  
 La BANDA d'Or, ch' esce da doppia Bocca  
 Arma sarà del gran Campione anch' ella,  
 Perpendicolarmente in giù discende,  
 E l'aurea BANDA in frà due STELLE splende.  
 Stel,

107

STELLE, che balenar sempre vedrai  
 Con sacra luce, e con splendor divino,  
 Che co' lor chiari, e luminosi rai  
 Coroneranno un giorno il mio Quirino;  
 Che Tramontar non si vedran giamai,  
 Ma sempre n'apriran lieto il mattino,  
 Ch'influiran fortune, e saran guide  
 A la Nave di Pier sicure, e fide.

108

Divino AUGEL, che sù le Nere piume  
 Al Cielo dell'onor r'innalzi à volo;  
 E dell'eterno Sol rivolto al lume  
 Volando intorno vai da Polo à Polo:  
 Fido ministro di CLEMENTE Nume  
 Sarai nel divin zelo unico, e solo,  
 Haurai due Teste, e mostreran, ch'intero  
 Nell'uno, e l'altro Mondo haurai l'Impero.

109

Sarai di BASADONNA, e generoso  
 Dall'Adria spiegherai le piume belle,  
 Intorno volerai vittorioso  
 Dove folgoreran CLEMENTI STELLE,  
 E s'oura ogn'altro Augello avventuroso  
 La tua gran fronte innostrerai con quelle,  
 Quando vagheggerai sul Vaticano  
 AQUILA fortunata il Sol Romano.

II

## 110

Il TEMPIO, che colà s'innalza, aperto  
 Alle fortune altrui sempre vedrassi;  
 I tre GRADI saran GRADI del merto,  
 Onde per camin dritto à gloria vassi:  
 Dell'alto TEMPIO poserà nell'erto  
 LEON, che quasi Scorta ivi starassi:  
 Sarà d'ALBRITHO, e non son novi Esempli  
 Porre i LEONI à cudostire i TEMPI.

## 111

Per difender di PIER l'Augusto TEMPIO  
 Sarà dal Ciel quel gran LEONE eletto,  
 Si che non osi in quello entrare un Empio  
 A profanarne il glorioso Tetto:  
 O qual farà di Mostri orrendo scempio,  
 O come haurà forte, e costante il petto;  
 Del Vigilante Eroe segno conforme,  
 Perch'il forte LEON giamai non dorme.

## 112

Volan sù l'altro Scudo AQUILE Nere,  
 Son coronate, hanno ali aperte, e steses;  
 Fremono per furor l'IRCAE FIERE,  
 Perche trà FASCE sono involte, e prese;  
 Ridono soua lor le PRIMAVERE,  
 Del mio grã MARESCOTTI illustri Imprese;  
 In immortali adamantine tempore  
 L'Eternità l'imprima, e durin sempre.  
 Vit-

113

Vittorioſe ogn'or ſpiegheran Pali  
 Que', che là ſcorgo Imperiali AUGELLI,  
 Onde poſſo le glorie alte immortali  
 Del gran Campion ſimboleggiare in quelli,  
 Gli Aurei, che moſtrerà GIGLI Reali  
 Saranno ancor di lui ſimboli belli,  
 Che del più degno Eroe ſpiegar l'onore  
 Il più degno dourà pregiato Fiore.

114

Le SPADE, che per arme alzerà SPADA  
 Folgoreran di martial ſplendore;  
 Parmi veder, che già trafitto cada  
 Dell'Ereſia dalle lor punte il core.  
 Diſeſo il Vatican da queſta SPADA  
 Non temerà dell'Ottoman furore;  
 Con le SPADE all'Inferno orribil guerra,  
 Co' GIGLI porterà pace à la Terra.

115

GIGLI ſoura ogni Fiore avventuroſi,  
 Che ſpuntar ſi vedran dalle mie ſponde,  
 Che ſempre fioriranno, e ruggiadofi  
 Spargeranno fragranze entro queſt'onde,  
 In queſti ſpirerà GIGLI odorofi  
 Spirto divino ogn'or aure ſeconde  
 E di CLEWENTE Sol godendo il raggio  
 Al Mondo recheranno eterno Maggio.  
 Cre.

116

**CRESCENTIO** spiegherà trè Bianche **LUNE**,  
 Ch'intorno gireran sempre crescenti;  
 Alte Felicità, somme Fortune  
 Influiranno i raggi lor lucenti,  
 Del Pianeta Ottoman le corna brune  
 Queste saranno à rintuzzar possenti,  
 E ragionevol fia, che fugga, e tema  
 Da tre **LUNE CRESCENTI** una, ch'è scema.

117

**Nome ALESSANDRO** haurà, nel cor costante  
 Il Macedone à lui farà secondo;  
 S'esser Giove credea quell'arrogante,  
 E se gli parve angusto Imperio un Mondo,  
 Questi di vero Nume in lui spirante  
 Il sacro petto haurà sempre fecondo,  
 Regnerà ne la Terra, e col gran zelo  
 Meriterà Regni più vasti in Cielo.

118

Di chi sarà quella dorata **PIGNA**  
 Di liberalità segno, e d'amore?  
 Che rugiadosa ogn'or stilla, e benigna  
 Quasi bionda mammella aureo liquore,  
 Sarà di **ROCCI**, e ne la sacra Vigna  
 Non vedrai germogliar frutto migliore,  
 Innalzerà l'**AUGEL** Romano in segno  
 Del divin zelo, e del sublime ingegno.

Al

119

Al quinto presagì Rè de' Romani  
 L'Impero già l'Augel Regnante, e bello,  
 Quando volò su'l di lui capo, e vani  
 Gli auguri al Rè Latin non fur di quello.  
 Così pur anco à lui Regni sourani  
 Augurerà l'Imperiale AUGELLO,  
 Quand'ei le Chiavi stringerà di Piero,  
 E darà leggi all'Univerfo intero.

120

Dove lasciava te Scudo adorato,  
 Che de la Bianca BANDA altier ne vai?  
 E con le CROCI d'ORO il campo-ornato,  
 Spargi dintorno luminosi rai;  
 Di quel Campion, da cui sarai spiegato,  
 L'Eminentì Virtù paleferai,  
 Per Arme t'alzerà, che più ritardo?  
 Il Sol de la Britannia, il grande HUVARDO.

121

Spunterà dal Tamigi, e i Poli argenti  
 Da sì bel Sol trarran divini ardori;  
 Vibrerà fiamme di gran zelo ardenti  
 Dela gelida in seno Anglica Dori.  
 Con chiari raggi di Virtù lucenti  
 Rischiarerà dell'Aquilon gli orrori;  
 E porterà di sacra luce adorno  
 Al Britanico Mondo eterno giorno.  
 Quel-

122

Quella bianca COLONNA ala cadente  
 Fuggitiva Virtù farà sostegno,  
 Che s'Ercol due n'alzò nell'Occidente  
 Dell'ardimento uman termine indegno:  
 Meglio prefiggerà quell'Eminente  
 COLONNA del valor l'ultimo segno,  
 E porterà scolpito; oltre si vieta  
 Passar, d'ogni Virtù quest'è la meta.

123

FEDERICO l'haurà, chi tanto ardito  
 Presumerà di superarne il pregio?  
 A divin zelo alto favere unito,  
 A gran natale haurà gran core, e regio;  
 Eccelso vanterà merto infinito,  
 Sacro il coronerà Purpureo fregio,  
 Onde simboleggiar chiaro, & espresso  
 Nela COLONNA sua potrà se stesso.

124

I gloriosi Eroi saranno Questi,  
 Che d'Ostro s'orneran sul Vaticano;  
 Con divini splendor, con rai Celesti  
 Stelle rassembreran del Ciel Romano;  
 Or come l'Armi loro, e i lor gran gesti  
 T'hò palesato quì, Nume sourano;  
 Così veder distintamente or parmi,  
 Che de' sacri Campion con chiari Carmi  
 Un

125

Un Cigno canterà gli eccelsi vanti  
 Del bel Sebeto in sù la sponda amena,  
 E i dolci apprenderà teneri canti  
 Dala gentile sua patria Sirena.  
 De' Porporati Eroi gli Scudi santi  
 Stupida ammirerà l'onda Tirrena:  
 Eternerà le sacre Insegne, e belle  
 Col canto, eternerà se stesso in quelle.

126

Qui tacque il Tebro, e con profondo inchino  
 Piegò la fronte, e la man pose al petto;  
 Tre volte giù piegò la fronte, e chino  
 Così com'era gli soggiunse: Hò detto.  
 Nel ritirarsi di splendor divino  
 Tutto avvampò quasi già fusse eletto;  
 Posò lo Scudo, e'l ricoprì col velo,  
 E men sereno allor fù visto il Cielo.

*Fine del Sesto Canto.*



IL

# IL TEBRO CORONATO,

## CANTO SETTIMO.

ARGOMENTO.

*Resta preso da strano alto stupore  
In udir quel racconto ogn'altro Fiume;  
E già concede al Tebro il primo onore  
Delle tempeste il Rè, dell'onde il Nume.  
Non vede in merito alcun di lui maggiore,  
Ne merito haver maggiore alcun presume:  
L'adoran tutti, il Ciel, la Terra, il Mare  
Ne festeggiano, alfin cessan le Gare.*

I

**C**ON sonoro di flutti alto ruggito  
Applauser gli altri Semidei spumanti,  
E l'Oceano si sentia rapito  
Da lo stupore in ascoltar que' vanti,  
Gli antichi onori, e i novi, e l'infinito  
Numero di Campion sì degni, e santi,  
Che gli predisse il Figlio, inebbriato  
D'incognite dolcezze il Padre amaro.

N Ma

2

Ma sovra tutto le divine Insegne  
 D'alto diletto gli colmaro il core;  
 In contemplar l'Imprese eccelse, e degne  
 Struggeasi tutto di paterno amore.  
 Alle glorie di lui lodi condegne,  
 Non sapea dar l'istabil Genitore:  
 Pur fluttuante, e di piacer tutt'ebro  
 Corse festoso ad abbracciare il Tebro.

3

Il circondò con la sinistra mano,  
 E con la destra la sua destra prese,  
 E fatto per amor soverchio infano  
 Confusamente à ragionar gli prese.  
 O magnanimi Eroi, del Vaticano  
 O gran trionfi, ò memorande Imprese,  
 Fiume, che sei sovra ogni Fiume, or quale  
 Sarà degno di te Scettro reale?

4

Porpore non haurai da' Regni nostri,  
 Che delle tue sien più vivaci, e belle.  
 Questi profondi miei Cerulei chioftri  
 N'hanno, ma vili à paragon di quelle,  
 Che le Porpore tue, ch'i tuoi begli Ostri  
 Danno splendore al Sol, luce alle Stelle,  
 E più vaghi faranno allor, ch'i tuoi  
 Futuri adoreran divini Eroi.

Som-

5

Sommo frà gli altri Fiumi à tè l'Impero  
 Libero dono, e di regnar sii certo,  
 Se regge la tua Roma il Mondo intero  
 Esser ti dee l'alto comando offerto;  
 Al glorioso Innondatore altero  
 Cedan gli altri d'onor, come di merito;  
 Il coronò ciò detto; Eco festiva  
 Viva il Tebro rispose, il Tebro Viva.

6

Il Mar ne festeggiò, l'Etra ne rise  
 Fuor dell'usato lucido, e sereno,  
 De la Terra pria mesta allor sorrise  
 Con liete Primavera il volto ameno,  
 Rigermogliò con belle, e nove guise,  
 Ritornò Maggio ad infiorarle il seno,  
 Rese al Padre le gratie il Tebro, e in tanto  
 Sali nel Trono, e gli s'assise à canto.

7

La Maestà, che gli splendea nel volto  
 Con modestia bellissima adornava,  
 Il Genitore in tenerezze sciolto  
 Con occhio festeggiante il rimirava;  
 E à gli altri Fiumi il ragionar rivolto  
 Entro dolcezze insolite ondeggiava:  
 Venite, disse, al vostro Rè d'avanti  
 O gloriosi miei Figli spumanti.

N 2

I Fiu-

8

I Fiumi tutti allor per gioja urlaro  
 Quàdo il Padre dell'onde hebbe ciò detto.  
 Oltra si fece primo il Manzanaro  
 Come il più caro al Tebro, e'l più diletto,  
 Moveva il passo imperioso, e raro,  
 Arco formava il manco braccio al petto,  
 Grave il semblante havea, ma di soave  
 Un non sò che ridea nel volto grave.

9

Giunto, non si chinò, che non hà in uso,  
 Come gli altri piegarfi il Fiume invitto,  
 Anzi quanto potea la testa in suso  
 Spingeva, e teso ei rimaneasi, e ritto:  
 Dal destro lato, e dal sinistro in giuso  
 Ambe le mani stese, e immoto, e fitto  
 In dietro torse il destro piede, & ambe  
 Con vago atto, e gentil piegò le gambe.

10

Poi cominciò con favellar altero:  
 Fiume Latino ad adorarti io vegno;  
 A sottopormi al tuo supremo Impero,  
 Ad augurarti lieto eterno il Regno.  
 Ben t'è dovuta la Corona, invero  
 Tu sol fra gli altri Fiumi eri il più degno,  
 Teco ciascan pugnò con folle orgoglio,  
 Il Manzanar non ti contese il Soglio,  
 Pur

11

Pur vulgari non son lievi gli onori,  
 Ch'in guerra riportaro i Duci miei,  
 Ne voglio qui, ne debbo i loro. Allora  
 Numerar per mio vanto, e nol potrei.  
 Sù tronchi teschi di sconfitti Mori  
 M'alzaro innumerabili Trofei,  
 Sai, che l'AQUILA mia sempre di scorno  
 Apportò notti al Messaggier del giotno.

12

Vantar potea quei, che sù Legni arditì  
 Passaro i segni, ch'Ercole prefisse,  
 E s'ingolfaro disprezzando i liti  
 Nel Mare, che varcar non seppe Ulisse:  
 Scopriro un Mondo, e Popoli infiniti,  
 Ne fù chi opporsi all'alta Impresa ardisse.  
 I pregi miei son de' tuoi sol secondi,  
 Altri vanta ~~io~~ Regni, io vanto Mondi.

13

E d'Austria, e d'Aragona i gran Regnanti  
 Co' lor gran mertì palesar potea;  
 Ma da' tuoi Duci generosi, e santi  
 Esser vinti i lor pregi io ben sapea,  
 Senza numero son gli altri miei vantì,  
 Ma teco gareggiar già non dovea,  
 Tu solo sei maggior di me; l'Impero  
 Godo, ch'à te sia dato, io non lo chero.

N 3

E vo-

14

E voglio, che siccome or io t'adoro  
 T'adorino i miei Fiumi ossequiosi;  
 Ciò detto, il molle ciglio alzò ver loro,  
 Onde accorsero quei pronti, e festosi,  
 E per segno d'obequio i flutti d'Oro  
 Al Tebro offrìro i Semidei spumosi;  
 Non si piegaro, e quelle strane guise  
 Di salutar mirando il Rè, sorrisè.

15

Con fremito sonoro, e festeggiante  
 Gli giurò fedeltà l'invitto Ibero,  
 Quadalquavir con suono rimbombante  
 Felice gli augurò, lungo l'Impero,  
 Il salutò con voce risonante  
 D'Andalofia l'Irrigatore altero,  
 Gli offrì l'onde Sicori, & à vederle  
 Liquefatte parean correnti perle.

16

Si ritiraron questi, e'l Tago allora  
 Non aspettò del Manzanar l'invito;  
 Mà con la strepitante onda sonora,  
 Oltre ne viene impetuoso, ardito,  
 L'irrigator del Campidoglio adora,  
 Gli giura eterna fede, e n'è gradito?  
 Con atto non curante il Fiume Ispano  
 L'audacia dispreggò del Lusitano.

E voi

17

E voi, seguì, rivolto a gli altri intanto,  
 Che non offerite al novo Rè tributo?  
 Tu Sebeto gentil, tu vien, ch'il vanto  
 D'esser fido frà gli altri è à te dovuto,  
 E tu, ch'accogli il pretioso pianto  
 Dal trasformato Popolo fronzuto:  
 Vennero entrambi, il Pò chinossi, e lieto  
 Piegò la bella fronte il mio Sebeto.

18

Rispose il Tebro al Duce lor; ò caro  
 Fiume, che soua ogn'altro hai pura l'onda:  
 Sò ben, ch'i flutti tuoi non gareggiaro,  
 Ne passarono mai gonfi la sponda;  
 Sò l'alto tuo valor; scudo, e riparo.  
 Spero da te quando Acheronte innonda,  
 Peroche sempre tè vicino al Soglio  
 Qual difensor de la Corona io voglio.

19

Tacque, ciò detto, e quel gratie gli rese  
 Cortesemente con parlate adorno;  
 La Senna allor, ch'il vide, e ben comprese  
 Ch'ogni favor di quello era suo scorno:  
 Di nobile furore il volto accese,  
 E s'aggirò rapidamente intorno,  
 Sdegno reale arde nell'occhio, e fuma,  
 Move tempeste il piè, la bocca spuma.

N 4

Sua

20

Sua colpa fù, che nel partir di questo  
 Era intento à mirar la bella Mosa;  
 Onde nol vide, e non l'haurebbe desto  
 Qual più sonora tromba, e strepitosa,  
 Tanto l'amava, e quell'amore onesto  
 Crescea, quant'ella più gli era ritrosa,  
 O fosse arte, ò ch'in ver l'odiasse, poco  
 Gradì del Fiume innamorato il foco.

21

Ma da quel dolce poi letargò scosso  
 Imperioso alzò la fronte, e forse,  
 Oltra l'usato suo tumido, e grosso  
 Al Manzanaro i livid'occhi torse,  
 Non fù veduto mai così commosso,  
 Ne mai così velocemente corse:  
 A me, gridò, fremendo, offrir tributo  
 Prima d'ogn'altro al Tebro è à me dovuto.

22

Dove, dove n'andò quel picciol Fiume  
 Che senza nome corre, e senza onore?  
 Che non hà flutti in seno, e pur presume  
 Di gareggiar col Franco Inondatore.  
 Mentre così dicea, bollenti spume  
 Dalle gonfie cadean labra sonore,  
 Ma che? Fù poi veduto in un baleno  
 Il volto ritornar, qual pria sereno.

E se-

23

**E** seguitò: Gran Sire i voti miei  
 Giunsero al fin, gratia del Cielo, à segno,  
 Degli altri Fiumi ecco tu Rè già sei,  
 Godi felice imperturbabil Regno,  
 Sai quanto oprai per te, sai quanto fei,  
 Perche degli altri ti credea più degno,  
 Si dovea la Corona a la tua chioma,  
 Come frà le Città si deve à Roma.

24

**Io** non la chiesi, e potea ben vantarmi  
 D'un infinito numero d'Eroi;  
 Di tanti Rè famosi in pace, e in armi  
 A te ben noti, e rammentar ten puoi.  
 Gran pregi in ver, ma non poteano alzarmi  
 All'alto paragon de pregi tuoi,  
 Numeri con l'arene le tue glorie  
 Tanti flutti non hai, quante vittorie.

25

**Troppo** ascende il tuo merto, e non potea  
 Il gran Diadema ornar più nobil fronte;  
 Cedere ogn'altro Fiume à te dovea,  
 Che son le glorie tue più chiare, e conte  
 Sempre te da Cocito, e da la rea  
 Onda difenderò di Flegetonte;  
 Che possa inaridir, se dal tuo fianco  
 Un sol momento, e qui tel giuro, io manco.

N 5

Or

26

Or vuò frà tanto, ch' i miei Fiumi ancora  
 Ti rendano l'onor, che t'è dovuto;  
 Disse, girò lo sguardo, e con sonora  
 Voce corsero tutti à dar tributo.  
 Ossequioso il Rodano l'adora,  
 Gli dà Garonna urlando alto saluto;  
 Gli augurano felice, eterno Impero  
 L'Arare tardo, il frettoloso Aliero.

27

Vennero gli altri appresso, e tutti volse  
 Il cortese abbracciar Fiume regnante,  
 Ma sovra tutti il lor gran Duce accolse  
 Con lieto, e placidissimo sembante,  
 In questi accenti alfin sonori sciolse  
 La strepitosa lingua, e risonante.  
 O del mio grande Impero alto sostegno,  
 Pregio de la Corona, onor del Regno

28

Senna, che la Città fecondi, e bagni  
 La gran Città, ch'è senza par Parigi;  
 Che superba ne vai de Carli Magni,  
 De gloriosi Enrichi, e de Luigi,  
 Che se rapida corri, ò tarda stagni  
 Immortali d'onor lasci vestigi,  
 Fiume, che quanto più sbocchi, & innondi,  
 Tanto più cresci, e l'altrui suol fecondi.  
 Chie-

29

Chieder potevi la Corona, e forse  
 Se narravi i tuoi meriti or regneresti,  
 Conteser quei, che non doveano opporre,  
 Tu, che potevi gareggiar, cedesti.  
 Me l'onda tua fedel sempre soccorse,  
 E sempre l'onor mio tù difendesti,  
 Anzi dirò, ch'io corro gonfio, e pieno,  
 Sol perche l'acque tue m'empio il seno.

30

Riconosco il favor, ti farò grato,  
 Le prime dignità del Regno haurai,  
 A te ricorrerò sempre, onorato  
 D'ogn'altro Fiume à par da me sarai:  
 Veggo, che di Matrid col Fiume amato  
 In gare ferocissime verrai;  
 Or ti dirò, come da me si suole,  
 Chi ceder debba in semplici parole.

31

Voled seguir, ma contendeva in tanto  
 Col Reno ardito l'Istro imperioso;  
 Onde la Senna ritirossi à un canto,  
 E piegò sette volte il capo ondoso:  
 Alzossi il Tebro, e bastò ben sol tanto  
 Per quetar quel tumulto strepitoso,  
 E si meravigliò, ch'il Ren protervo  
 Pugni con quel, quando di quello è servo.  
 Gra-

32

Gravemente il riprese, e ch'ubbidisse  
 Al Fiume Imperial sempre gl'impose;  
 Ch'à quel non men, ch'à se tributo offrìsse  
 Con onde riverenti, ossequiose.  
 Ne mai turbar l'altrui riposo ardìsse,  
 Come soleva; il Ren nulla rispose,  
 Ma di rabbia fremea, l'altro in semblante  
 Maestoso piegossi al Rè d'avante.

33

E così ragionò: Fiume Romano,  
 Che bagni la Città, Reggia del Mondo;  
 E chiaro specchio dai del Vaticano  
 All'ombre gloriose entro il tuo fondo.  
 Doveasi a la tua man Scettro fourano,  
 Ad altri non potevi esser secondo;  
 Godi Regno immortal, frà le tue rive  
 Corrano l'onde ogn'or liete, e festive.

34

Aspirar io non volli al regio onore,  
 E potea ben vantar opre ammirande;  
 De' Fiumi, eccetto te, sono il maggiore,  
 Che più d'ogn'altro il mio grã sen si spãde;  
 Tu ben sai, che m'accoglie il Genitore,  
 Come il Fiume maggior nel Mar più grãde,  
 E che gli Austriaci miei Giovi regnanti  
 Hebbero in pace, e in guerra i primi vantì.

Ma

35

Ma cinti andato di più degni Allorì  
 I valorosi tuoi Duci Latini,  
 E riportaro ancor vanti maggiori  
 Que', ch'il Mondo adorò ne' gran Quirini,  
 Con infiniti, & immortali onori  
 I sacri t'arricchiro Eroi divini,  
 E que', ch'in Vatican succederanno  
 Un merito immenso all'onde tue daranno.

36

Ogn'or m'haurai fido ministro al fianco,  
 Non fia, ch'in tua difesa io mi risparmi,  
 A par del Fiume Ibero, à par del Franco  
 Sempre à tuoi piè vedrai precipitarmi.  
 Così prometto, ondoso Rè, se manco,  
 Possano l'onde ancor tutte mancarmi;  
 Or i vassalli miei Fiumi Germani  
 T'adorin, disse, e alzò ver lor le mani.

37

Oltra si fè, ma dispettoso, e torto  
 (Che si credea dal Tebro offeso) il Reno;  
 Torve le ciglia in giù piegava, e smorto  
 Il volto havea, da gli occhi uscìa veleno,  
 Movea ritroso il piè, già vengo, e porto  
 Tributo, volea dir, ne'l disse à pieno,  
 E lenz'altro congedo in dietro torse  
 Il passo, e con furor le labra morse.

II

38

Il Neccaro dall'urna strepitosa  
 Votò Cristalli lucidi, e correnti.  
 L'Albi da la sua destra procellosa  
 Versò tributi di sonori argenti:  
 Venne l'Odera poi, da la spumosa  
 Bocca tremanti uscian gelidi accenti;  
 L'Isara ancor per salutarlo il braccio  
 Trar fuori non potè dall'alto ghiaccio.

39

Gli altri Fiumi Germani indi seguirono,  
 Al novo Rè giuraro eterna fede,  
 I lor tributi ossequiosi offrirono,  
 E gli baciaron l'adorato piede;  
 Con le lor acque fluttuando in giro  
 Gli coronaron l'ondeggiante sede.  
 Tutti con lieto volto il Tebro accolse,  
 Rivolto all'Istro poi la lingua sciolse.

40

Germano Innondator, gli ossequii tuoi  
 Cari mi sono, e m'è l'amor gradito,  
 Più, ch'ì Cesari à me, gli Austriaci Eroi  
 Han dato all'onde tue merto infinito.  
 M'è noto il tuo valor, di quanto puoi  
 Festi or prova domando il Reno ardito,  
 Ben i tuoi chiari flutti han merto tale,  
 Che dar ti si potea Scettro reale.

S'el

41

S'el gran comando rifiutar ti piacque,  
 Magnanima rinuntia, e generosa,  
 Quindi d'encomi han le tue nobil' acque  
 Corona più pregiata, e pretiosa.  
 Qui con le braccia circondollo, e tacque,  
 E'l baciò con la bocca strepitosa:  
 Questi ringratiò con fronte china  
 La fluttuante Maestà Latina.

42

Con l'onda ossequiosa il Tebro adora  
 Qual suo sourano Rè, l'Assiro Fiume,  
 Si versa al di lui piè l'altro, ch'indora  
 Le Rote luminose al biondo Nume,  
 Gli rende omaggio il Nilo, e'l capo ancora  
 Gli folgoreggia di celeste lume,  
 Il Tanai corre, e mentre piega il dorso.  
 S'indura il ghiaccio, e resta à mezzo il corso.

43

La Vistula di puro, e liquid'Oro  
 Gli offre tributi limpidi, e correnti,  
 Del Tamigi per festa il piè sonoro  
 Spezza i suoi bei cristalli, e rilucenti,  
 Dora, e Trebbia gli dan doppio tesoro  
 Di lubrici Zaffiri, e molli Argenti,  
 Versa dall'Urna sua l'onda canora  
 Il nobil Fiume Irrigator di Flora.

L'ado-

44

L'adoran gli altri, e strepitoso suono  
 Rimbomba intorno d'Echi festeggianti,  
 Che tutti quì del Mondo i Fiumi sono,  
 Che gli votano in sen l'urne sonanti,  
 Dall'alto il Tebro, e fluttuante Trono  
 Gli rimirò festosi, & ondeggianti;  
 Aprì le labra tumide, e spumose,  
 E rivolto ver lor, così rispose.

45

Fiumi, cortesi Fiumi, il vostro affetto  
 Gradisco al sommo, e più del regio onore,  
 Torrente di piacer m'innonda il petto,  
 In piena d'allegrezza ondeggia il core:  
 Felice Di, non perch'al Trono eletto  
 M'habbia per Rè de' Fiumi il Genitore,  
 Ma perche veggo al fin cessar le liti,  
 E voi concordi in un volere uniti.

46

Gli oltraggi antichi vi perdono, asconda  
 Eterno oblio l'ingiuriose Gare;  
 Non passi alcun per l'avvenir la sponda,  
 Ne turbi l'acque sue limpide, e chiare:  
 Corra felice à tutti, e piena l'onda,  
 Porti ciascun lieti tributi al Mare,  
 Rigermogli la Terra, April ritorni,  
 E di novelli fior, qual pria, l'adornì.

Tac-

47

Tacque, ciò detto il Tebro, e di festive  
 Voci nell'onde un gran fragore udissi:  
 Ne risonaron le lontane rive,  
 Ed artifero i Lumi erranti, e fissi,  
 Le cerulee del Mar vezzose Dive  
 Le teste alzaro da spumosi abissi,  
 Carolando giraro intorno intorno  
 Per celebrar sì fortunato giorno.

48

Dori da' pieni suoi canestri algosi  
 Semina per lo Mar molli coralli,  
 Versa Teti festante Ostri vezzosi,  
 E fa porporeggiare i bei Cristalli;  
 Proteo sul tergo di Destrìer squamosi  
 Si tuffa nelle cupe, ondose valli,  
 Candide perle vi raccoglie, e sorge  
 Con lieta fronte, e al novo Rè le porge.

49

Alzan Delfini rapidi, e veloci  
 Dalle cresp'onde la squamosa testa,  
 Dell'Orche gravi dalle vaste foci  
 Escono gridi di piacer, di festa;  
 Rimbomban di Sirene allegre voci,  
 Danzano gl'Euri, e movono tempesta,  
 Con iterati, e strepitosi suoni  
 Stancan le trombe lor Glauchi, e Tritoni.  
 S'odo

50

S'odono risonar liete le sponde,  
E far Eco da lungi i Monti à quelle;  
A i trionfi del Mar l'Etra risponde;  
Precipitare in giù braman le Stelle  
Per l'allegrezza, e'l Sol tornar nell'onde,  
Fanno corona al Tebro Iridi belle,  
Squarecian chiari baleni all'aria il velo,  
Tuona da la sinistra, e applaude il Cielo.

*Fine del Settimo, & ultimo Canto.*

# PROTESTA

Dell' Autore .

**A** MICO Lettore , lascio correre in questo Poema le voci di Fato , Destino , Dei, Semidei, e simili per lusingare l'orecchio, non per offendere l'Anima ; come scherzi di penna volino lungi dalla tua mente, e sappi ch'io scrivo da Poeta, ma vivo da Cattolico.





